

Sentieri del Biellese

per l'anno 2005

*proposti dalla **C**onsociazione
Amici
dei **S**entieri
del **B**iellese*

NOTIZIARIO N. 22 - MAGGIO 2005



Il Colle della Barma

fotografia F. Bogge



Pian Musin nel 1936 - *fotografia O. Boggio Marzet*



Pian Musin nel 1937 - *fotografia O. Boggio Marzet*



Pian Musin oggi - *fotografia O. Boggio Marzet*



Cappella lungo la Mulattiera dell'Urtusc - *fotografia G. P. Zettel*



Pedonale a Sassaia
fotografia G. P. Zettel

Fontana a Rialmosso
fotografia G. P. Zettel





Driagno
fotografia di G.P. Zettel



Case a Driagno - *fotografia di G.P. Zettel*



Verso Riabella: la Cappella del Crest - *fotografia di G.P. Zettel*



Pavarano - *fotografia di A. Maldera*



Il Lago di Bertignano - *fotografia di A. Maldera*



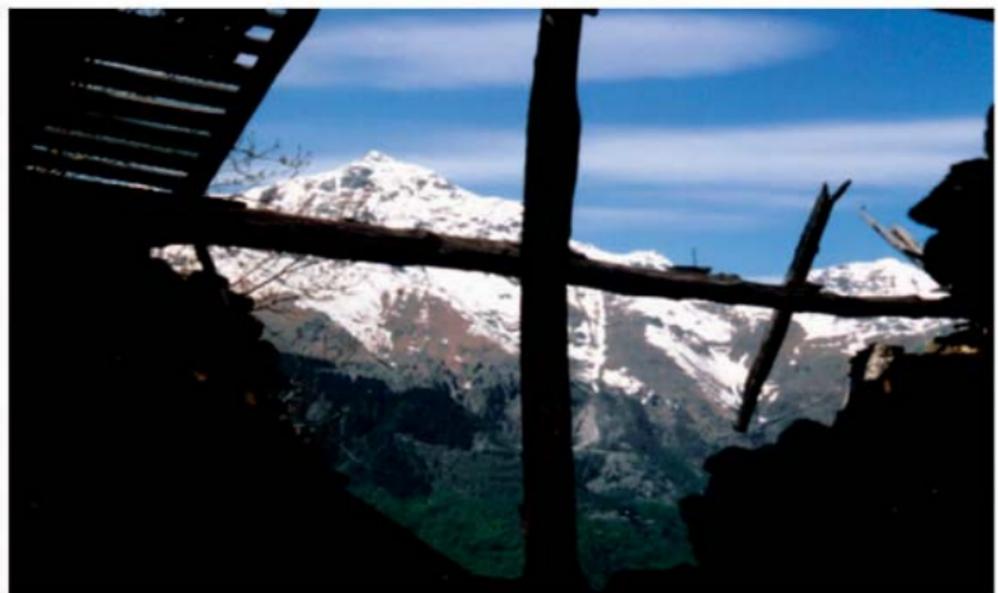
Cava del Purcarel - *fotografia di A. Maldera*



S. Rocco di Dorzano - *fotografia di A. Maldera*



Tavigliano, regione Barseola - *fotografia di G.P. Zettel*



Il Monte Tovo dall'Alpe Pessine - *fotografia di L. Panelli*



Alpe Campello di sotto - *fotografia di G. P. Zettel*



Il bocchetto della Boscarola - *fotografia di G. P. Zettel*



L'Asnass dal bocchetto Sessera - *fotografia di C. Martiner Testa*



Manzo, Bo, Talamone dalla cima dell'Asnass - *fotografia di C. Martiner Testa*



Targa al colle della Mologna Piccola
fotografia di V. Aspesi



Punta Serange
fotografia di V.



Monte Mars - *fotografia di F. Bogge*



Il Monte Mucrone in inverno - *fotografia di F. Bogge*



Segnaletica (ometti) salendo alla Cima di Bo - *fotografia di L. Panelli*



Segnalando il sentiero del Bo - *fotografia di L. Panelli*



Alpe Finestre: applicazione targhe toponomastiche - *fotografia di M. Perona*



Piane di Montesinaro: applicazione targhe toponomastiche - *fotografia di M. Perona*



Campanelle - fotografia di M.G. Schiapparelli



Rosa canina - fotografia di M.G. Schiapparelli



Genziana verna - fotografia di M.G. Schiapparelli



Le costruzioni del 1937 a Pian Musin fotografate oggi - *fotografia di O.B. Marzet*



Il S. Giovannino di Desate
fotografia di F. Frignocca



S. Secondo di Magnano - *fotografia di G.P. Zettel*

Sommario

Attività della CASB	8
La roggia del Piazzo	11
Gli alpeggi in val Males	18
I Travès dell'alta Valle Cervo	25
Il nuovo parco del Bellone	43
Itinerari intorno a Salussola - Prelle	46
Passeggiata in Val Griola	59
Da frazione Falletti a Pratetto	63
4 Itinerari di Fulvio Chiorino	69
Asnass	83
Trilogia di presentazione	86
Cammino nel bosco	93
I valori ideali dell'escursionismo	95
Sentieri animati	97
Punta Serange	100
Le mucche non abitano più qui	106
Innevamento di ieri e di oggi	112
Ringraziamenti	114

In redazione, Franco Frignocca.

© Copyright 2000 C.A.S.B. Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie contenuti in questa pubblicazione non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza Autorizzazione degli autori tramite la C.A.S.B., che benvolentieri la rilascerà previo impegno della citazione dell'autore e della pubblicazione. Si prega di fare richiesta scritta.

La responsabilità sul contenuto degli articoli firmati ricade sui rispettivi autori

Notiziario della C.A.S.B. n. 22 - Maggio 2005

Recapito postale:

c/o CAI - Via Pietro Micca, 13 - 13900 Biella

Tipolitografia Elle.Esse - Biella - Via Salita Riva, 3

Resoconto ai soci

Con questo numero del notiziario intendiamo iniziare la consuetudine di dare un resoconto delle attività svolte dalla CASB durante l'anno precedente. Ci sembra un riguardo dovuto ai nostri soci che non solo pagano una quota di associazione non indifferente, ma in moltissimi casi versano somme maggiori ed alcune anche ragguardevoli.

Anche nel 2004 l'operazione più impegnativa dal lato finanziario è stata la pubblicazione del Notiziario: l'intera somma versata dai soci è a malapena arrivata a coprire il 70% delle spese (stampa, confezione, spedizione, ecc.). Particolarmente onerosa è stata la stampa della cartina inserita; d'altra parte abbiamo constatato che è molto apprezzata ed intendiamo continuare a farlo.

I contributi ottenuti dagli enti pubblici (Fondazione Cassa di Risparmio, Provincia, Comune di Biella, ed altri) ci hanno permesso di coprire questa spesa e di svolgere le altre attività istituzionali.

La più importante, e della quale ci sentiamo forse immodestamente orgogliosi, è stata la manutenzione della segnaletica sui nostri sentieri. I soliti soci di buona volontà hanno continuato, come negli anni passati, ad operare nelle zone di propria competenza; in più è ripresa l'attività, come dire, istituzionale. Gruppi di 5/6 soci (per la maggior parte consiglieri) hanno dedicato diverse giornate a rinnovare completamente i seguenti sentieri:

Montesinaro - Colle del Croso

Montesinaro - Cima Bó

Mulattiera del Lago della Vecchia - Alpe Cunetta - Passo Ambruse

Alpe Pissa - Alpe Trotta

Rifugio Rosazza - Alpe Trotta - Monte Tovo

In alcune di queste uscite, e particolarmente in quelle dove non era sufficiente rinnovare la segnaletica, ma era necessario liberare il sentiero dalla vegetazione che lo invadeva ed in certi punti ripristinarlo con picco e pala, siamo stati aiutati dai ragazzi dell'Operazione Mato Grosso. Si tratta di ragazzi che si prestano a lavorare gratuitamente (e con che lena!); le offerte che abbiamo

versato alla loro organizzazione sono state interamente devolute alla costruzione di scuole e rifugi nelle montagne della Cordillera Blanca, in Perù, dove operano altri volontari dell'organizzazione.

In quasi tutti gli alpeggi posti lungo i sentieri rinnovati è stata applicata una tabella col nome dell'alpeggio e la quota; per questo lavoro il nostro ringraziamento va ai volontari del CAI che si sono fatti carico della sistemazione.

Altra fonte di soddisfazione è stato il successo del progetto che, in strettissima collaborazione con il CAI di Biella, abbiamo presentato all'Amministrazione Provinciale per la manutenzione straordinaria dell'intero percorso della GTA (Grande Traversata delle Alpi) nel territorio biellese, dal colle della Lince fino al colle della Mologna Grande. Nel corso del 2004 la Provincia ha finanziato la stesura del progetto esecutivo dell'intero tratto, per il 2005 è stata finanziata la sistemazione del tratto Rifugio Rivetti – colle della Mologna Grande che entro l'anno sarà completata. Si tratta del tratto più danneggiato da frane e smottamenti; sarà necessario realizzare un nuovo tracciato del sentiero con un grosso impegno finanziario. La Provincia ha previsto un impegno pluriennale in modo che in 3-4 anni l'intero percorso sia completato.

Sempre a proposito di collaborazione con la Provincia, molte sono le giornate di lavoro che abbiamo dedicato alla nuova cartografia 1/25.000 che la Provincia ha pubblicato tra il 2003 ed il 2004; sia a tavolino con i responsabili dell'operazione sia sul terreno a controllare i punti dubbiosi. Ci auguriamo che gli errori, purtroppo inevitabili, siano ridotti al minimo.

Dal Comune di Biella siamo stati interpellati per la realizzazione pratica degli "Itinerari nella Conca di Oropa". Abbiamo collaborato alla messa a punto dei percorsi migliori e della segnaletica, abbiamo accompagnato l'impresa incaricata dei lavori alla ricognizione dei percorsi ed abbiamo illustrato quello che c'era da fare in pratica.

Sono state realizzate due serate con proiezione di diapositive ed illustrazione delle attività della CASB: una al Santuario di Oropa nell'ambito del programma "Estate ad Oropa" e l'altra a Pollone. Col Santuario abbiamo

inoltre collaborato per lo svolgimento dei due pellegrinaggi effettuati a chiusura dei “Giorni di Oropa”.

Abbiamo poi collaborato con vari Enti in un modo o nell'altro interessati alla sentieristica: Comunità Montane (il problema della frana sulla mulattiera della Vecchia!), Regione, Comuni, ecc.

E dopo tutte queste fatiche non dovevamo divertirci un po'? Il programma gite 2004 ha avuto un ottimo successo di partecipanti; quello per il 2005 lo conoscete già. Naturalmente anche nel 2004 sono state effettuate le passeggiate con i ragazzi dell' ANFASS.

Cari soci, sottoponiamo il nostro lavoro al vostro giudizio: come al solito, benvenuti commenti, osservazioni, critiche. E come al solito, un invito ai volontari: dateci una mano !

Franco Frignocca



Botton d'oro

Il Botton D'Oro o Vulparia o Luparia (Trollius europaeus L.)

Famiglia: Ranunculacee

E' uno dei fiori più vistosi dei pascoli della zona montana, da 1.300 a 2.800 m. I fiori giallo dorati, in antesi da maggio ad agosto, hanno una forma a globo costituiti da più serie di sépali, i veri petali sono ridotti a squame nettariifere. Il fusto è alto 40 –60 cm. e porta foglie un po' lucenti di forma palmata. Si tratta di una pianta contenente principi velenosi volatili.

Fiór dal diau – provoca il pisabritt (emoglobina nelle urine) delle vacche.

La roggia del Piazzo

La roggia del Piazzo è una delle opere pubbliche più antiche di Biella: è nata insieme al Piazzo nello stesso anno 1160, quando con bolla del 12 aprile il vescovo Ugucione concedeva una serie di privilegi a chi si fosse stabilito al Piazzo; fu costruita a spese comuni del vescovo e della città di Biella. E' tuttora funzionante, sia per alimentare l'acquedotto comunale, sia come roggia vera e propria. Non è più possibile seguirla integralmente in tutto il suo sviluppo, perché per gran parte del suo percorso è stata ricoperta, o addirittura le sono sorte costruzioni al di sopra. Tuttavia è possibile seguirla per la massima parte del percorso e l'itinerario è oltremodo piacevole ed interessante.

Se vogliamo fare un percorso ad anello in partenza da Biella possiamo usufruire del 'Sentiero Oropa' (D1) che il Comune ha recentemente attrezzato in modo veramente ammirevole. Consigliamo di soffermarsi a leggere attentamente tutti i tabelloni illustrativi; impiegheremo forse qualche minuto in più ma certamente avremo imparato qualcosa sulle cose che vediamo.

Partiamo quindi da Biella Riva e raggiungiamo la chiesetta di S.Giuseppe dove appunto inizia il Sentiero Oropa. Avremo così occasione di seguire anche la roggia del piano, menzionata per la prima volta in un documento del 1331 ma sicuramente già esistente da tempo e probabilmente di poco meno vecchia di quella del Piazzo, fino alle opere di presa sul torrente Oropa. Ora nel primo tratto la roggia è coperta da lastroni di cemento, ma ancora 40 anni fa proprio qui esisteva un lavatoio, o meglio, le sponde della roggia erano attrezzate con lastroni inclinati ed una tettoia proteggeva il tutto. Qui nella buona stagione venivano le lavandaie col bucato; d' inverno veniva usata la lavanderia pubblica che esiste tuttora a fianco della fabbrica Menabrea, sempre alimentata dall' acqua della roggia. A proposito di quant' era duro il lavoro non molto tempo fa, più avanti vedremo la cava di pietra. Ebbene, ancora negli anni '50 il pietrisco estratto veniva portato al vaglio rotante (la machina d'la giara), posto più o meno sulla verticale del sottostante ponte, mediante una decauville i cui carrelli

venivano spinti a mano dagli operai.

Vedremo più avanti lo sbarramento che alimenta la roggia del piano, un' antica fucina diroccata (nei primi anni '50 l'edificio era già abbandonato ma ancora quasi integro), l' impianto teledinamico del lanificio Gilardi, ed in un' ora scarsa giungeremo alla strada antica che collegava Cossila con Pralungo. Risaliamo fino alla strada nuova, scendiamo al ponte nuovo, e riprendiamo il sentiero che in mezz'ora ci porta al depuratore e poi, seguendo la strada, all'area attrezzata ed al ponte pedonale dell' Antua. In tutto abbiamo camminato per un' ora e mezza circa.

Di qui inizia la passeggiata lungo la roggia del Piazza. Poco prima che l' Oropa si infossi in una gola, vi sono le opere di presa; non certamente quelle antiche, che tuttavia non dovevano avere disposizione molto diversa. Ci troviamo a 594 m slm e la roggia scenderà fino ai 475 m del Piazza.

Per scalette e ponticelli scavalchiamo alcuni sfioratori e poi cominciamo a seguire la roggia. All' inizio è un canale ricoperto di lastre, poi diventa una tubatura solo a tratti affiorante dal terreno.

In 5' (ore 1,35 tot.) siamo di nuovo al depuratore; ovviamente lo dobbiamo aggirare portandoci prima sulla strada e poi imboccando a ritroso il Sentiero Oropa: dopo pochi metri ritroviamo la roggia, qui ricoperta di lastre. Dopo un po' la roggia è di nuovo intubata ed il cammino è reso malagevole dai rovi. In 15' (1h50') giungiamo ad una delle cascine Valauta e la roggia scavalca un rio mediante un ponticello.

Segue un tratto disagiata in cui il percorso non è evidente; bisogna passare appena sotto ad una casetta dopodichè la roggia torna evidente perché il terreno è stato recentemente disboscato.

Di qui in avanti il percorso è comodo; ad una curva si vede ormai il campanile di Cossila S.Giovanni e si prosegue passando al disotto delle case disposte lungo la strada dell' Antua. Ricominciano i rovi, ma in breve tempo raggiungiamo le case di Cossila S.Giovanni passando sotto alle quali raggiungiamo un lavatoio (sono trascorsi 15' (2h05')) dalla cascina). Qui termina la possibilità di seguire fedelmente la roggia, perché un orto ed un pollaio cintati ci impediscono di proseguire.

E' giocoforza salire la scaletta di cemento che, costeggiando una recinzione, ci conduce alla statale per Oropa nel punto in cui un cartello indica "Accesso consentito solo per il lavatoio pubblico". Scendiamo lungo la statale ed arriviamo alla chiesa di Cossila S.Giovanni; sopra la porta della canonica notiamo una 'losa' con il simbolo IHS inciso; sulla casa a fianco si vede ancora la scritta sbiadita 'Scuola elementare'.

Proseguendo lungo la statale, vediamo ancora i tubi della roggia proprio sotto il muro che sostiene la strada, poi incontriamo un altro lavatoio proprio all'altezza della sede stradale, e finalmente la roggia scompare dentro la recinzione dell'ex lanificio Gilardi, lo stesso di cui avevamo visto quel che resta della trasmissione teledinamica salendo lungo il 'Sentiero Oropa'. Sono passati altri 10'(2h15').

Subito dopo l'incrocio con la strada per Pralungo, delle lose lungo la statale ci indicano dove scorre la roggia, e poco dopo incontriamo una casa con tipiche e basse arcate sotto le quali una volta scorreva la roggia, probabilmente attrezzata con pietre inclinate per lavare i panni. A questo punto non è più possibile seguire la roggia, che entra tra una villa bianca ed uno stabilimento industriale per poi proseguire lungo la strada Cantone Ronco e Bonino. Rimanendo invisibile attraversa poi la statale (la si intravede attraverso la recinzione del parco di una villa) e raggiunge poi il muretto, sistemato a fiorera, che costeggia il lato destro della strada, in cui ancora negli anni '50 - '60 scorreva a pelo libero. Dove la strada sale leggermente la roggia piega a destra ed è visibile una vasca con sfioratore.

Continuando verso Biella, non dobbiamo entrare subito in Cossila S.Grato, ma dobbiamo imboccare la strada nuova, quella che una volta era il sedime della tramvia, che scavalca la roggia ed infatti alla prima curva vediamo sulla sinistra una griglia in disuso e poi i tubi della roggia. Proseguiamo per la strada nuova fino ad incontrare sulla nostra sinistra la Strada del Campazzo, che ci permette di avere una visione inconsueta di Cossila: orti, pollai ed un caratteristico voltone. Però così facendo abbiamo di nuovo scavalcato la roggia che prosegue più o meno in piano seguendo la conformazione del terreno. Noi invece scendiamo lungo

la via principale fino ad incontrare l'ufficio postale (prima però diamo un'occhiata all'edificio della Società Generale Operaia di Cossila capoluogo - allora Cossila era comune a sé - ed alla lapide che ne ricorda l'edificazione nel 1908, e poi alla chiesa parrocchiale ed alla monumentale meridiana). Subito dopo entriamo in uno slargo a destra, imbocchiamo il secondo vicolo ancora a destra, e per un acciottolato in ripida discesa raggiungiamo via Garella che giunge dal cantone omonimo. Il tipico rumore dell'acqua che scorre ed un tombino ci indicano che siamo di nuovo sopra alla roggia. Svoltiamo a sinistra, seguiamo la via fino a tornare sulla strada principale (Via Santuario d'Oropa), la attraversiamo e proprio davanti a noi imbocchiamo quella che non a caso si chiama Via dell'Acqua. La roggia, ricoperta, è chiaramente individuabile. Dopo qualche casa moderna o rimodernata la strada attraversa un gruppo di case, molte in stato di abbandono, che denunciano chiaramente una veneranda età. Una di esse, sulla nostra sinistra, è l'antico mulino: se proseguiamo fino a poterla aggirare, possiamo vedere sul retro quel che resta dell'antica ruota. L'abbandono non è poi così remoto: il mulino ha cessato la sua attività solo nel 1965.

Via dell'Acqua prosegue tra case signorili; si intravede il parco di quella di sinistra e la cappella privata di quella a destra. Non vediamo la roggia ma sentiamo il rumore dell'acqua che scorre, rumore che ci accompagna anche quando sbocchiamo in Via Specola. Ecco un ulteriore lavatoio, poi sono visibili i grossi tubi dentro ai quali scorre la roggia. Quando Via Specola svolta a destra per poi scendere ripida verso Via Santuario d'Oropa, la roggia la attraversa, ben visibile e con tratti a pelo libero, ed entra dove ora vi sono i campi da tennis del circolo 'I Faggi'. Noi invece scendiamo su Via Santuario d'Oropa ed in breve siamo al Bottalino (40'-2h55').

Vale la pena di fare una breve deviazione salendo al parcheggio riservato al circolo tennistico. Dal largo piazzale si gode di un inusuale panorama su Biella; dietro a noi alcuni edifici di archeologia industriale per la verità piuttosto mal ridotti, e davanti possiamo vedere dall'alto la condotta metallica con la quale la roggia scavalca il Bottalino. E' del 10 settembre 1896 la delibera

comunale per la costruzione del viadotto metallico; in precedenza l'attraversamento avveniva mediante un sifone sotterraneo.

Un nuovo viadotto, tutt'uno con la strada, porta la roggia alla porta della Torrazza; ma prima di passare la porta ecco un altro lavatoio (ora sede ANA). Camminando lungo la roggia ne abbiamo incontrati cinque, ma prestiamo attenzione: nessuno è antico (questo della Torrazza e quello della Menabrea sono di chiaro stile ventennio fascista). La vita comoda alla quale siamo abituati è veramente molto recente.

Di qui in avanti il percorso non è più visibile e ben difficilmente intuibile. Comunque scorre lungo via Amedeo Avogadro fino a Piazza Cucco, dove esisteva la prima delle tre cisterne di accumulo. Fino al 1764 la roggia scorreva a pelo libero; fu ricoperta in quell'anno.

Ma che se ne facevano i cittadini del Piazzo di tutta quest'acqua? In primo luogo uso alimentare, certamente (i requisiti igienici non erano certamente quelli attuali), e poi erano numerosissimi i giardini, i vigneti ed i terreni coltivati irrigati con l'acqua della roggia. Per la loro feracità, venivano considerati fra i migliori del territorio. Esistevano numerose bocchette di presa manovrate da apposito personale: alcune venivano aperte tutti i giorni, altre una volta alla settimana; i proprietari pagavano un canone al Comune in ragione della loro presa d'acqua e dei diritti acquisiti.

Tutto un capitolo degli statuti comunali del 1245, il 19°, era dedicato alle rogge del Piano e del Piazzo: era intitolato *Rubrica de Rugia*. Ed ecco i titoli degli articoli di cui si componeva:

315. *A molendino superius rugiam quis rumpere non sit ausus.*

316. *Puniantur in rugia turpitudinem fatientes et que sit inquisitio fatienda.*

317. *In triuolo canalibus uel fortelicijs offendentes.*

318. *Bestie intrantes rugiam infra tertiam puniantur*

319. *Item statutum est quod nulla persona possit nec debeat tenere aliquam strumeriam neque facere aliquam sozuram que possit labi neque fedare rugiam placij.*

321. *Quomodo quando et quo tempore per planum rugia sit ducenda.*

320. *Ante domum propriam debet quid pontem propriis sumptibus conseruare*

322. *Per costas placij et uernati rugia non ducatur.*

323. *Prope canales per quatuor pertica rugia non frangatur.*

324. *Lauantes manus in rugia ante tertiam puniantur.*

325. *Per uiam glaire rugia non ducatur.*

326. *A ponte torratie superius frangentes rugiam puniantur.*

327. *Vbi per quos frangatur rugia si in platium incendium oriatur.*

328. *Nemo trahat rugiam plani de suo loco.*

Ma anche gli statuti del Vernato (fino al 1423 comune a sé) non scherzavano:

166. *Item quod si aliquis duxerit vel posuerit rugiam Placii Bugelle in aliquo suo campo que ledat vel que faciat dampnum in aliquo campo sui vicini soluat bannum pro quolibet et qualibet vice quod contra fecerit solidorum x. et ultra hoc emendet dampnum.*

Tutto questo ci dice quanto fosse preziosa l'acqua, per cui era punito chi danneggiava la roggia, chi ne sottraeva abusivamente acqua, chi la sporcava - fuori degli orari stabiliti!- ecc ecc.

Quando fu costruito l'acquedotto comunale, fu costituito un consorzio tra tutti gli utenti della roggia; l'ultimo regolamento di questo consorzio risale al 1943 -ieri! E' interessante notare che, secondo questo regolamento, per l'irrigazione dei campi sull'attuale via Ivrea l'acqua veniva erogata dalle 6 di domenica mattina alle 6 di lunedì mattina: sono gli stessi orari dei regolamenti medioevali!

Eravamo giunti alla cisterna di Piazza Cucco. L'acqua di questa cisterna, nei primi anni di vita della funicolare, serviva da forza motrice (ma A.S.Bessone dice invece che si usava l'acqua del nuovo acquedotto Calandra Vaccarino): si riempiva un apposito serbatoio sulla vettura superiore, la quale aveva così un peso sufficiente a far salire quella inferiore. Giunta al piano, si svuotava il serbatoio e le parti si invertivano.

La seconda cisterna si trovava, ovviamente, in Piazza Cisterna. Sotto ai portici si notano ancora i lastroni di pietra intagliati a griglia sotto cui scorreva la roggia che andava a riempire la cisterna posta proprio

di fronte all'antico palazzo del Comune. Ancora in un disegno del 1847, dove attualmente c'è la fontana, figura un pozzo con carrucola per prelevare l'acqua dalla cisterna sottostante.

Nel vicololetto dietro al palazzo del Comune sono visibili i lastroni che (dal 1764, ricordiamo) ricoprono la roggia, che poi si intrufola tra le case ed i palazzi dei Ferrero, della Marmora e di Masserano. Ed appunto nei pressi di palazzo Ferrero che esisteva l'ultima cisterna (25' 3h20'). Chissà se lo stabilimento idroterapico ivi impiantato nel 1864 utilizzava l'acqua della roggia?

Dopo, la roggia serviva ancora il palazzo del vescovo Ugucione e, dopo la sua distruzione nel 1377, il convento dei domenicani sorto al suo posto ed il cotonificio Giovanni Poma ivi installato nel 1818. Scendeva infine lungo Via delle Mole (il nome dice tutto sull'uso dell'acqua), aveva due diramazioni -in Costa del Vernato e via della Rocchetta- che si riunivano dove ora c'è via Ivrea, proseguiva per strada S.Agata e poi per via della Fornace, attraversava via Rigola e finiva ad irrigare i prati ed i campi del Vernato. Via delle Mole, per chi non lo sapesse, è quella che passa sotto ad un'ala del condominio sorto al posto del convento dei domenicani (è stato conservato e ben riparato il chiostro) ed è stata al centro di un'inchiesta per furto: infatti fino alla realizzazione del condominio era di pubblico, benchè problematico, passaggio; il ramo inferiore che sbocca in Costa del Vernato è ancora aperto. Il regolamento del 1943 regola ancora minuziosamente l'uso dell'acqua di questo ramo come forza motrice: evidentemente vi erano ancora degli utilizzatori.

Abbiamo camminato in tutto un tre ore e mezza circa ed abbiamo seguito dall'inizio alla fine il percorso della nostra roggia. Se poi ci venisse la curiosità di sapere che ne è attualmente della sua acqua, passando da via Mentegazzi guardiamo il grosso serbatoio dell'acqua potabile: la roggia del Piazzo continua a dissetare i biellesi.

Franco Frignocca



Gli alpeggi in val Males (Alta Valle Cervo)

Con riferimento alla mostra fotografica “Gli alpeggi in alta valle Cervo” presentata la scorsa estate al Santuario di S. Giovanni Battista si propone una escursione nella parte alta del vallone del rio Males, affluente di sinistra del Cervo, in Comune di Quittengo.

Nel vallone esistono quaranta gruppi di baite con un centinaio di fabbricati di cui l'80% e' oggi inservibile o diruto, solo più cinque sono i margari che alpeggiano; prati, pascoli, boschi e traves sono in gran parte abbandonati.

Tre i centri abitati. Dal basso: Fucina alla confluenza del *Males* nel *Sarv*, Rialmosso attraversato dal *Males* ed Oriomosso che e' il paese altimetricamente più elevato permanentemente abitato di tutta la Valle Cervo.

Con la SP 100 Biella-Piedicavallo si raggiunge Valmosca, di qui con la SP 115 Panoramica Zegna si attraversano Forgnengo, Piaro, il bivio per Sassaia e si giunge in 4,5 Km. al bivio per Oriomosso a quota 1115 con posteggio ed area picnic sull'esterno della curva stradale. Qui ha inizio la nostra gita.

Al bivio, sul lato a monte ha origine il percorso segnalato dall' Oasi Zegna con l'itinerario n.22 “sentiero delle ginestre” per il Marletto e Bonom (itinerario CASB E84).

In pochi minuti si giunge ad un abbeveratoio, alla sinistra del quale dopo 200 metri sulla direzione del Bonom si arriva all'incisione rupestre della Milizia Forestale che ricorda il rimboschimento di conifere nel 1934.

Si ritorna all'abbeveratoio ed in un attimo si giunge ai *Casen*, sullo spartiacque *Sarv-Males* a quota m.1152. E' un antico alpeggio che era abitato per otto mesi all'anno fino al 1940 con osteria e possibilita' di pernottamento. Tutte le casine furono incendiate nella guerra, il 2 Febbraio 1944 e poi un paio riattate. I *Casen* rivivono solo più un giorno all'anno, in agosto in occasione della Santa Messa alla cappelletta restaurata dal Gruppo A.N.A. Valle Cervo di Campiglia.

Dopo 60 anni muti testimoni della guerra rimangono

i venti ruderi delle baite incendiate ai *Casen*, *Vei*, *Machet*, *Bronsin*, *Era*, *Ca' di Nent*, *Pianlen*, *Arsech*, *La Goz*.

Si prosegue oltre la cappelletta dei *Casen*, in leggera salita e si giunge al *Vei* e con sentiero pianeggiante nel bosco a *Machetto*, alpeggio in funzione fino a dieci anni fa, con osteria. Nel 1940-42 la Breda eseguì con scarsi risultati ricerche minerarie (molibdeno e pirite). L'itinerario n. 22 ed E84 dal *Vei* con sentiero a tornanti che arriva in cresta permette di raggiungere il *Bonom*; una diramazione a sinistra porta a *Fontane* ed una destra a *Custodia*, *Marlet e Bonom* (m. 1877). Proseguendo invece in piano per *Machetto*, al termine del piazzaleto, su muro a monte, si incontra *l'angelo di Bronsin*, incisione rupestre scolpita da Federico Albertazzi nel 1844 con scritta in francese sgrammaticata.

Proseguendo pochi metri oltre l'incisione rupestre vi sono le abbandonate cascine di *Bronsin* da dove inizia la pedonale in discesa verso il rio; si supera con facile guado il Males e si giunge ad Oriosecco (*Arsech*); proseguendo in piano invece si possono raggiungere *Custodia*, *Marlet e Bonom*.

A monte dell'*Arsech* alcune carte riportano ancora la località *Deir del fieno* che era una delle zone dove andavano fino a 60 anni fa a raccogliere il *siun*, erba di alta montagna.

Da Oriosecco si prosegue con la Panoramica Zegna verso *La Goz* (cascine Golzio): poco prima della curva, in basso, si intravedono le dirute baite *Orche* ove si tramanda fossero esistite le ultime *carbunere da sl'Er Moss* alla fine del XVIII secolo, mentre appena oltrepassata la curva, a valle, si vedono i resti dei *Deir di Bert* (da Bert, Bertin, Bertinet) capostipite e famiglia di originaria proprietà; fabbricato già esistente nel 1770, completamente ristrutturato nel 1911 ed abitato in estate fino al 1955.

Si prosegue su strada attraversando il *ciapei* del *Deir di Bert*, il ponte sul rio *Soliet* e si perviene a *La Goz da sora* e da *suta*, con baite tutte diroccate in una amena zona non ancora arborata a quota m 1220, servita da strada ed acquedotto ma ridotta in tristi condizioni dopo oltre due secoli di vita.

In corrispondenza del piazzale Erica (posteggio auto

ed area picnic), a monte della strada c'è il *Deir dal pum* dove esisteva fino a qualche decennio fa un enorme melo.

Dal piazzale Erica inizia la pista - chiusa al transito auto- che in 2,2 km raggiunge il pian *Musin* (morbido, pianoro senza asperità), si passa nelle vicinanze della cappelletta con la statua della Madonna d'Oropa già esistente oltre due secoli fa, riparata per ex voto nel 1946 e nel 1988, dove in agosto Don Egidio Marazzina, Rettore di Oriomosso celebra la Santa Messa.

Si giunge all'alpeggio comunale *Musin* (m 1470), l'unico dei cinque alpeggi comunali rimasto in attività, mentre *Teggie e Marlet* sono diruti, *Custodia e Fontane* semiabbandonati.

Per salvare il *Musin* sono occorsi ben 25 anni (studi, progetti, varianti, finanziamenti, burocrazia, approvazioni e lavori): è stata realizzata la pista, l'abitazione del margaro, una ampia stalla, acquedotto con la vasca di riserva, fognatura, linea elettrica e con casone, case- ra, grande pascolo. L'alpeggio può avere un futuro.

Il 7 Giugno 1997 le nuove strutture venivano benedette dal Rettore di Rialmosso Don Alceste Catella ; da allora, tutti gli anni alpeggia una numerosa mandria.

Proseguendo in direzione Nord a circa 300 m (indicazioni con T e frecce rosse su pietre affioranti) si perviene al "traguardo" a quota m.1488 ove esiste il punto di corrispondenza pianoaltimetrica della galleria Federico Rosazza, da dove, in estate, in particolare nei fine settimana a, 5 Km. di distanza con binocolo si può osservare transito in galleria di auto e gitanti fra le valli Cervo ed Oropa.

Continuando su tracce di un sentiero -non segnalato- si arriva alla Colma Bella (m 1670) sullo spartiacque Cervo-Sessera e per cresta si giunge alla *Pera furà* (m 1684) che è il punto più alto della nostra escursione.

La *Pera furà* è una cavità naturale formata da massi disposti quasi ad arco che mette in comunicazione le due valli e può servire come riparo dalle intemperie.

Si ritorna al *Musin* da dove si può scendere con la pista fino all'Erica oppure si segue l'itinerario Oasi Zegna N.19 "sentiero dei narcisi" con origine nei pressi della cappelletta e con una ottima vista sulla bassa valle Cervo, Biella e la pianura si arriva sulla strada alla

Sella del Cucco (m 1250), oppure ancora a circa 1/3 del percorso si devia a sinistra e si perviene al piazzale della cascina Lunga o Monticchia.

La Sella del Cucco, con area picnic, non prende il nome dal cucco (cuculo) ma dalla famiglia Pasqual Cucco di *Ca' di Falit* in origine proprietaria di una cascina molto conosciuta fino a 70 anni fa, incendiata nel 1944 e ricostruita.

Seguendo le indicazioni in rosso su pietre affioranti immediatamente a valle della piazzuola della Sella del Cucco ha inizio la pedonale per *Sl'er Mos* (itinerario CASB E85b).

Il tratto iniziale fino alle cascine dei *Vait* e' poco battuto, si attraversa l'omonimo rio a guado senza difficoltà e si incontrano le ristrutturate baite *Vait* a cui si può anche giungere scendendo dalla prima piazzuola della strada panoramica che si incontra dopo il rio *Vait*. Da qui si scende al *Pozzo* dove un solo fabbricato è ancora utilizzato ed attraverso un bosco di faggi si arriva al *Bascialun* (Bazzalone) quota m 1150 con proprietà in buone condizioni.

Si continua la discesa attraversando il *Pra dal preve*, così denominato perchè fino a quasi due secoli fa doveva essere una proprietà dell' oratorio di Oriomosso, poi o con legge napoleonica o con la legge Siccardi del 1850 il prato, ora completamente ricoperto da ceduo, passa in proprietà al Comune.

Nel *Pra dal preve* si incontra il *Pian di salet*, minuscolo ripiano dove si tramanda che in tempi antichi qui avvenisse la distribuzione del sale ai margari della zona.

Si attraversa il rio *La Goz*, quasi sempre asciutto e poi il rio *Soliet* su passerella più volte danneggiata e riparata, si giunge a *Castlasc* (Castellazzo) una volta abitato da margari per sette mesi all'anno, oggi i casolari sono per la maggior parte in rovina.

Si prosegue in leggera discesa e si giunge al rio *Males* che si attraversa su briglia e si percorre, sempre in discesa un breve tratto su sponda orografica destra dove esisteva una scalinata asportata dall'alluvione del 5 Giugno 2002 e non più ricostruita. Superata la *Riana*, poco oltre inizia la pedonale pianeggiante "*roggia dei Begge*" che ci conduce ad Oriomosso.

La pedonale prende il nome dalla roggia che la costeggiava con derivazione dal *Males* per 1 Km; rifornì d'acqua *Cà di Begge* dal 1714 al 1906 mentre l'acqua più o meno potabile era fornita al paese dalla fontana *vegia, Bugiun e Beggio*.

Su quattro tratti della roggia di *Begge* è intervenuto Piercarlo Boggio Bertinet che ha ricostruito muri e passerelle eliminando i danni dell'alluvione. Sul percorso si incontrano prima una "cappella" costruzione in muratura ad arco per riparo dalle intemperie e subito dopo l'imbocco della miniera Breda, dove nella notte fra il 3 ed il 4 Febbraio 1944 gli oriomossesi trasportarono il deposito dei partigiani dal paese alla galleria, salvando abitanti e paese da rappresaglie.

Si prosegue fino alle prime case dell'abitato di *Cà di Begge* (parte inferiore del paese) dove alla *Guietta* esiste fontana-abbeveratoio e sottostante lavatoio; si sottopassano due case ove è esposto il tabellone con la carta della Bursch.

Di qui si può eseguire una deviazione verso il basso su scalinata alla cappelletta votiva del 1837 e la sottostante piazza terminale della strada proveniente da Balma-Quittengo.

Sempre con la scalinata si scende alle ville del Pilone, dove esiste su strada un secolare castagno, detto "l'albero dei Boggio" che può rappresentare l'albero genealogico delle famiglie di Oriomosso, e in pochi minuti si sale alla sommità del Monte Pila (m.997) parco naturale comunale che abbisogna di un decennale riordino; qui è posta la Croce a ricordo della Peregrinatio Mariae del 1949 e da dove con il sottostante piazzale belvedere dei cimitero consorziale della Pila si ammira il più completo panorama di tutta l'alta valle del Cervo.

Dal tabellone della Bursch invece, svoltando a destra si percorre la *Scala di Gilet* e sempre con scalini e in salita si giunge alla piazza della chiesa costruita con le attuali forme nel 1653, si prosegue attraversando *Ca' di Milen* - la parte superiore del paese- e ancora sempre con scalini ed in salita fino a sottopassare una casa e dopo un breve tratto in piano si giunge alla Piazza del Progresso.

A lato del sottopasso esiste la più antica testimonianza di Fede: pittura murale di Madonna con Bambino di autore ignoto, datata 1606.

La piazza del Progresso e' così denominata perchè nel 1876 venne inaugurato l'acquedotto, la fontana-abbeveratoio ed il lavatoio. Anche a Rochemolles, frazione di Bardonecchia posta a m 1619 s.l.m. esiste Via del Progresso. Con la piazza e la via del Progresso potrebbe nascere un gemellaggio fra *Sl'er Moss* e Rochemolles ?

Dalla piazza in 0,5 Km. su strada in salita si ritorna al punto di partenza chiudendo l'anello della nostra gita, sulla strada panoramica Zegna.

Occorre una intera giornata per percorrere tutto l'itinerario descritto ma anzichè lasciare l'auto sulla panoramica al bivio per Oriomosso è possibile lasciarla al piazzale Erica (posteggio, arca picnic) e percorrere solo la parte alta dell'itinerario impiegando mezza giornata.

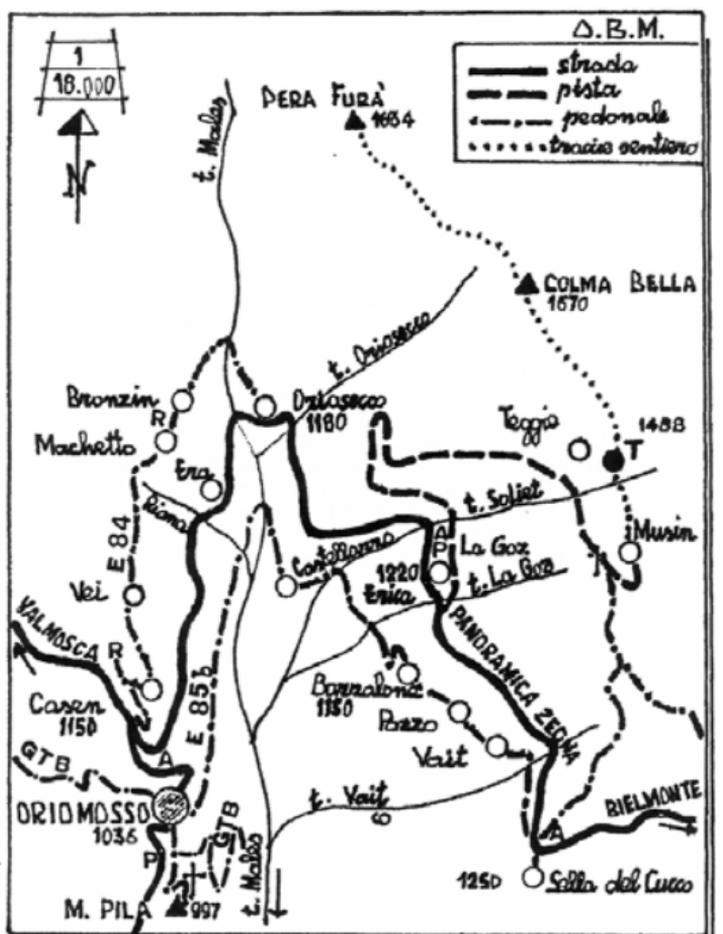
Oriomosso e' attraversato dalla tappa n. 54 (Ca'di Falit-Chitent) del GTB (Grande traversata Biellese), l'itinerario arriva al Pilone da Rialmosso-Tomati con la pedonale a scalini in salita "*Virit*" danneggiata dall'alluvione; si sale verso il centro della frazione fino al tabellone con la carta della Bursch, si svolta a sinistra e si scende con la pedonale a scalini "*Scalen*" ad Albertazzi e Quittengo (itinerario CASB E91).

Pedonali, sentieri, cascinali , corsi d'acqua sono tutti demarcati con scritte e frecce.

Distanze e tempi di percorrenza:

Bivio per Oriomosso-Casen		
Vei-Machetto-Oriosecco	Km1,4	min.30
Oriosecco-Erica/La Goz	1,0	15
Erica/La Goz-Musin	2,2	55
Musin-Traguardo		
alla galleria F.Rosazza	0,3	10
Traguardo-Colma Bella-Pera furà	1,6	45
Musin-Sella del Cucco	1,3	25
Sella del Cucco-Vait		
Pozzo-Bazzalone-Oriomosso	2,7	45
Oriomosso (Ca'di Begge)		
Monte Pila	0,5	15
Oriomosso (Ca'di Begge)		
Panoramica Zegna	0,7	20

Orazio Boggio Marzet



A* area picnic P = posteggio R = incisione rupestre
 T = traguardo alla galleria Federico Rosassa



**Per qualsiasi informazione sulla CASB
 vi preghiamo di rivolgervi ai consiglieri:**

Sergio Boraine	015 405216
Donata Cuccato	015 29170
Enrico Dal Prà	015 2536723
Don Giuseppe Finotto	015 2522389
Franco Frignocca	015 31465
Giorgio Gabogna	015 57231
Gian Carlo Guerra	015 8491850
Ferdinando Manna	015 406121
Gian Mario Martiner	015 403039
Pier Mario Miglietti	015 8491882
Luciano Panelli	015 562486
Celeste Pivano	015 61133
Piero Prina	015 26 884
Graziella Savant Ros Cisilino	015 8493214
Gianpietro Zettel	015 2423113

Appunti e considerazioni sulle strade mulattiere dell'Alta Valle del Cervo

Uno degli aspetti più caratteristici e riconoscibili del paesaggio dell'Alta Valle del Cervo, che denota gli stretti legami creatisi nel tempo tra natura e interventi dell'uomo, è rappresentato dal fitto reticolo di mulattiere colleganti tra di loro le diverse borgate costituenti i cinque comuni di Piedicavallo, Rosazza, Campiglia Cervo, Quittengo e San Paolo Cervo e di penetrazione nei profondi valloni montani, per raggiungere i colli intervallivi e i molti alpeggi divenuti meta consueta estiva di tanti escursionisti.

Mentre i primi percorsi sono di impianto secentesco e settecentesco, coevi e funzionali alle esigenze e alla formazione degli antichi cantoni e dei comuni (costituitisi nel 1700 dopo la separazione avvenuta nel 1694 tra le due comunità all'interno del marchesato d'Andorno), i secondi sono stati realizzati su preesistenti e impervi sentieri a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e hanno avuto in Federico Rosazza Pistolet un propugnatore e un impegnato attuatore.

Questi fu un pioniere della cultura dell'ambiente e il primo biellese ad investire consistenti risorse economiche personali in un progetto globale di valorizzazione e qualificazione paesaggistica del territorio montano. Con intuizione anticipatrice favorì lo sviluppo dei collegamenti tra i versanti opposti della montagna per contrastare l'isolamento in cui si trovava l'Alto Cervo, racchiuso sull'intero suo perimetro da una dorsale continua valicata solo in corrispondenza dei colli da difficoltosi sentieri, creando concreti presupposti per l'affermazione e la crescita di un turismo culturale, ambientale e religioso diversificato e diffuso.

Le mulattiere per Gaby attraverso il colle della Vecchia (1876-1878), per il colle della Gragliasca (1886-1888) e per il lago del Mucrone dal "Delubro" (1896-1897), oltre alle strade veicolari per San Giovanni Battista (1870-1873) e da questo Ospizio ad Oropa, attraverso la galleria scavata sotto il colle della Colma (1889-1897), danno la dimensione della sua vasta azione filantropica e del suo lungimirante e inesauribile

impegno a favore della collettività valligiana.

All'occhio di un visitatore, attento a cogliere le singolarità e le molte emergenze ancora presenti nel paesaggio della Valle, non sfugge la marcata omogeneità delle caratteristiche costruttive e dello stesso impianto progettuale delle diverse mulattiere, sia di quelle colleganti i paesi, sia di quelle in quota, quasi fossero state immaginate e realizzate da un unico soggetto ideatore.

Le larghezze delle sedi viarie sono pressoché uniformi, le pendenze costanti e contenute, adatte al procedere del bestiame transumante e delle persone gravate da pesanti carichi; le sezioni sono a mezza costa per ridurre gli scavi ed i rilevati, con muri di contenimento a discreta scarpa e spessori idonei a contrastare le spinte del terreno e a sorreggere le ripide scale di accesso ai fondi privati, costituite da solide pedate a sbalzo mensole ai paramenti murari. Le pavimentazioni acciottolate e lastricate con materiale preparato sul posto hanno bassa inclinazione e sono contenute da ridotte alzate, talvolta con funzione di taglia-acqua, e lastre di bordo lavorate con più cura che agevolano il transito dei viandanti. Anche l'attraversamento dei corsi d'acqua secondari è favorito da guadi eseguiti con grossi blocchi, rigidamente immorsati tra loro, disposti ad arco rovescio comprendenti, il più delle volte, sul lato a monte un passaggio rilevato, formato da alti parallelepipedi di pietra squadrata intervallati, che consentono il deflusso delle acque e il tragitto delle persone nei periodi di parziale piena del rio.

Le consolidate percorrenze a piedi, che consideravano gli itinerari da compiere in funzione del tempo di cammino più che delle distanze tra le località, e il trasporto dei carichi che, per l'acclività dei luoghi, l'impossibilità di utilizzo dei mezzi a ruota e lo scarso impiego del traino animale avveniva sul dorso delle donne, hanno fornito, con la gerla ricolma di fieno, il parametro progettuale concreto per la definizione della larghezza dei percorsi pedonali, l'altezza dei sottopassi stradali e la sporgenza dei balconi.

La maggior parte di queste mulattiere, ad eccezione di alcune interessate dalle devastanti colate di fango del giugno 2002, o da impropri passaggi di pesanti mezzi fuori strada, che le hanno dissestate e alterate, grazie alle

capacità esecutive degli originari costruttori e ad un coerente utilizzo dei materiali impiegati, hanno conservato una sufficiente integrità strutturale, non richiedono impegnative manutenzioni e consentono un'agevole passeggiata.

Mentre abbastanza elevati sono i transiti degli escursionisti lungo le mulattiere in quota, specie nella stagione estiva, modesto è invece l'impiego che ne fanno i residenti di quelle inferiori per lo spostamento tra i vari cantoni, o da questi ai capoluoghi comunali. Ormai le strade veicolari hanno soppiantato questi tracciati immersi nel bosco, di forte identità e di elevata qualità formale, dimostrazione di una cultura architettonica e ambientale rimasta a testimoniare l'abilità degli antichi muratori e scalpellini locali. L'estrema povertà delle risorse disponibili, con l'esigenza costante di rapportarsi alla morfologia dei luoghi e di governare l'ostilità delle avversità climatiche ricorrenti, aveva indotto la popolazione ad usare il suolo senza dissiparlo, a realizzare infrastrutture viarie non superflue, funzionali alle effettive esigenze di vita, e a perfezionare, attraverso una secolare esperienza collettiva di intere generazioni, modelli costruttivi originali e irripetibili.

Un patrimonio costruttivo e naturalistico di questa rilevanza andrebbe maggiormente considerato anche da quelle associazioni e istituzioni, di livello superiore al locale, che promuovono il recupero dell'ambiente e che hanno l'influenza culturale e i mezzi per agire sui modelli di sviluppo. Alcuni percorsi tematici sono già stati evidenziati (quello naturalistico Campiglia Cervo – Gliondini, quello della religiosità popolare con partenza e ritorno a Campiglia Cervo attraverso il Sacro Monte, l'ospizio di San Giovanni Battista e l'oratorio di Santa Maria di Pediclosso), ma altri ancora potrebbero essere proposti e divulgati per una fruizione turistica sociale ed educativa connessa alla valorizzazione del paesaggio, delle tradizioni, dell'identità, della storia del luogo e delle genti che l'hanno abitato e vissuto.

Gianni Valz Blin



I Travès

ovvero le pedonali in Alta Valle del Cervo che collegano le diverse frazioni

Nei Notiziari della CASB sono già apparsi alcuni articoli sulla fitta rete di mulattiere fra i cantoni che caratterizzano l'Alta Valle del Cervo.

Una prima volta nel Notiziario n. 4 del 1988 un gruppo di alunni della Scuola Elementare di Campiglia ha pubblicato una Ricerca Ambientale sui "travès" molto interessante, dove era stato interpellato chi ricordava la vita del passato; sono descritti alcuni itinerari, riportando aneddoti e commoventi momenti di vita vissuta. Tra l'altro vi viene scritto: "...Un tempo gli armenti, che risalivano dalla Bassa Valle verso i pascoli dell'Alta Valle del Cervo, seguivano due vie principali: una a destra e l'altra a sinistra del Cervo. La strada, dopo aver attraversato il paese di Passobreve (già abitato all'epoca dei Romani), nei pressi di Bogna, si divideva in due tronchi: uno scendeva verso il Cervo, lo attraversava e risaliva verso Riabella, proseguendo poi per Driagno, S. Paolo, Oretto, Jondini...; l'altro raggiungeva Rialmosso, attraversava il torrente Malès, risaliva la Pila, proseguendo per Case Romani, Maciotta, Quittengo, Campiglia Cervo, Valmosca..."

Una seconda volta, a pag.91 del Notiziario n. 16 del 2000, Gianni Valz Blin nel suo articolo "Le antiche vie di collegamento tra i cantoni dell'Alta Valle del Cervo" oltre a fare un elenco fra quelle di maggior pregio, ne illustra brevemente le caratteristiche costruttive ("... Un fitto reticolo di mulattiere, gradonate ed acciottolate, in genere a mezza costa, sostenute da muri in pietrame a secco, delimitate sul bordo esterno da ampi lastroni, unisce i diversi cantoni...") mettendole in relazione all'indole ed alla vita di quella comunità così particolare ed interessante.

Anche Giancarlo e Renza Regis, nella loro guida "Camminando nelle Valli Biellesi", pubblicato dalla Libreria V. Giovannacci di Biella nel 1991, si soffermano parecchio su queste pedonali, mettendo in risalto la maestria con cui sono state costruite "...si ha l'impressione che, oltre a seguire le necessità tecniche, queste

opere obbediscano ad una istanza di ben finire il lavoro, in omaggio ad una irrinunciabile esigenza estetica...” e descrivendone parecchie.

Ho ritenuto che potesse essere di qualche interesse fare un riassunto sulla viabilità di queste antiche mulattiere, le più importanti, che collegano i diversi cantoni, suddivise a seconda che si trovino sulla destra geografica della valle (Banda Veja) o sulla sinistra (Banda Sulia), soprattutto dopo le drammatiche vicende atmosferiche degli ultimissimi anni che hanno sconvolto alcune di esse. Penso di poter essere così di qualche aiuto per chi desidera avvicinarsi di più a questa valle singolare, con le sue pietre, i suoi boschi, i suoi borghi dove si può passeggiare fra le alte case, sotto i poggiali ed i sottopassaggi, in cui ci si sente veramente a casa, nel senso di “bursch”, di “heimat”, di “home”. Ed in particolare, il percorrere queste antiche mulattiere dà una certa emozione non solo per i ricordi che possono evocare, ma anche per la bellezza dei luoghi, i boschi di faggi: una selva di tronchi lisci, puliti, altissimi in cui filtra la tenue luce dall’alto della chioma, in mezzo a massi affioranti di granito, con quel nastro di pietra, perfetto nelle sue forme, che scompare fra i dossi verso l’alto. Non si possono trascurare neppure le varie cappelle e cappellette che le caratterizzano e che testimoniano la fede di chi le ha costruite.

Senza dubbio l’Alta Valle del Cervo non è sufficientemente apprezzata per quello che vale.

Non vi è qui elencata la totalità dei “travès” fra i cantoni, anche perchè non tutte sono in buone condizioni: mancano per esempio quella fra Gli Ondini e San Giovanni, fra Oretto e Campiglia, fra Sassaia e Piaro, fra Rosazza e Desate, e così via. Volutamente infine non sono state prese in considerazione tutte le altre mulattiere che collegano i cantoni con le cascate e gli alpeggi più in alto, che talvolta arrivavano a formare quasi dei villaggi, Pizzolaro, Cattoino, Rosei, Le Piane, La Fontana, Prainz, Casen, ecc.

Un ottimo aiuto per l’escursionista può essere dato dalla Carta al 25000 realizzata a cura della Comunità Montana Alta Valle Cervo “La Bursch”, ottenuta correggendo con molta precisione quella edita a suo tempo dalla Filatura di Chiavazza. Vi sono pure riportate le

denominazioni locali di molti “travès”.

In genere lo stato generale di questa rete, almeno fra i cantoni, è ancora buona salvo i danni inflitti dall'alluvione del 5.6.2002; al di fuori dei boschi il piano di calpestio, se non periodicamente ripulito, tende a ricoprirsì più velocemente di erbacce ed assume subito un aspetto miserevole.

Gli itinerari che tra gli altri ho segnalato come facenti parte della Grande Traversata del Biellese (GTB), realizzata dalla Provincia di Biella e oggetto in questi mesi di una risistemazione, potrebbero fra poco essere rimessi in ordine soprattutto per quanto concerne i guadi ed alcune frane.

I diversi itinerari, caratterizzati dai numeri d'ordine progressivi sottoindicati, sono riportati sulla piantina allegata alla copertina del notiziario, salvo l'ultimo, Montesinaro – Piedicavallo, perchè isolato a nord e quindi troppo fuori dalla carta..

Banda Veja

1. Bogna / Mulino Lace / Naiasco / Riabella

Quota partenza m.633; quota punto arrivo m.847; lunghezza circa m. 800; denominazione locale dell'itinerario “Crest”, descritto da Regis su “Camminando nelle Valli Biellesi” a pag. 121

Si parte dalla strada Biella-Piedicavallo in località Bogna; si segue il cartello “Cappella del Crest” si attraversa il Cervo e si prosegue sulla mulattiera che è ancora in buono stato, anche se alcuni massi ingombrano qua e là ; notevole è il ponte sul Cervo e la Cappella del Crest risalente al XVI secolo, con la raffigurazione della Madonna che tiene in grembo il Cristo deposto dalla Croce. Si arriva alle case più basse di Riabella, dove arriva una breve diramazione asfaltata dalla strada principale; qui vi è un cartello uguale a quello della partenza in basso, fatto a cura della Pro Loco locale. Continuando in salita sulla pedonale si sale alla chiesa ed alla sommità del paese.

2. Riabella / Mazzaro / Driagno

Quota partenza m.847; quota punto arrivo m.806; lunghezza circa m. 2600; denominazione locale dell'itinerario “Matsaro”, descritto da Regis su “Camminando nelle Valli Biellesi” a pag. 126 e 201.

Si inizia al primo tornante della strada asfaltata scendendo dalla chiesa di Riabella, seguendo le indicazioni non solo per il “Parco degli Arbo” e per il “Belvedere del Mazzaro” messi a cura della Pro Loco locale, ma anche del caratteristico cartello giallo della Comunità Montana (che si ritrova in molti incroci di itinerari della Valle del Cervo) dove vengono riportati i nomi delle località di partenza e di arrivo, la loro quota, il dislivello ed il tempo occorrente per percorrerlo. Si può iniziare anche più in alto, al primo tornante che si incontra scendendo dalla sommità del paese; qui vi è solo l’indicazione “Parco degli Arbo” e quella della Grande Traversata del Biellese (GTB) E20. Dopo il Parco ed i ruderi di Orio delle Vigne (vi si è salvata la cappelletta) la mulattiera tende ad essere invasa da bassa vegetazione. E’ evidente l’interruzione della pedonale in corrispondenza di una frana di parecchio tempo fa’ sovrastante la cava di granito della Balma; il sentiero che ne permette il superamento è meno agevole. Prima di scendere ed arrivare a Driagno si passa vicino al Belvedere del Mazzaro e si deve attraversare il rio Driagno (dove l’alluvione del 5.6.02 ha divelto il centenario ponticello), su un guado e relativa deviazione costruiti dai forestali della Regione. Si arriva al lavatoio sul lato sud della frazione, dove per ora non vi sono indicazioni direzionali

3. Molino Pianelli / Driagno

Quota partenza m. 705; quota punto di arrivo m.806; lunghezza circa m. 300; denominazione locale dell’itinerario “Montrucasc”.

La pedonale inizia appena a monte dell’attraversamento del Rio Driagno e a valle di Pianelli, sulla stradina che congiungeva il ponte sul Cervo alla Balma col ponte delle Fontane (in località Asmara) sulla destra orografica del Cervo e che ora è interrotta per la sparizione del ponticello sul rio Rivazza con l’alluvione del 5.6.02. L’indicazione iniziale è “Driagno”. La mulattiera è tuttora in perfette condizioni e vi si può toccare con mano ed ammirare tutta la maestria con cui è stata costruita. Termina fra la chiesa e le prime case di Driagno, di fronte a tre autorimesse. Non vi sono indicazioni per la discesa.

4. Piana / Palazzo Comunale di San Paolo / Bariola

Quota di partenza m.720; quota punto di arrivo m.850; lunghezza circa m. 650; denominazione locale dell'itinerario "Quatsagna"; descritto in parte da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 129 e 201.

L'inizio è situato sulla stessa stradina a fianco del Cervo citata sopra, in località Piana, leggermente a monte della passerella in ferro che scavalca il Cervo vicino alla Malpensà. La freccia indica "San Paolo Cervo". E' qui molto larga e ben tenuta; dopo due curve arriva proprio davanti al Palazzo Comunale di San Paolo Cervo. Da qui si sale sulla strada asfaltata a destra per alcuni metri, e si inforca subito a sinistra la mulattiera, che di fatto inizia a valle del tornante (qui si trova la freccia direzionale "Bariola") della strada che arriva dall'Asmara al Comune. Fatti pochi passi, purtroppo, il passaggio è diventato precario perchè una frana ha asportato per alcuni metri buona parte del sedime della mulattiera. Tutta la parte rimanente è in ottimo stato. Si arriva al centro della parte bassa di Bariola (non vi sono indicazioni per la discesa) dove, in un incrocio, una freccia indica verso sinistra la direzione di Driagno, sulla mulattiera citata al numero successivo.

5. Magnani / Bariola

Quota partenza m.800; quota punto arrivo m.850; lunghezza circa m. 700.

Si inizia sulla strada asfaltata che dal Comune di S. Paolo Cervo porta a Driagno, dopo il ponte sul rio Rivazza alle prime case di Magnani. C'è l'indicazione direzionale "Bariola" e la segnalazione GTB. Dopo il crollo del ponticello sul rio Ravizza nell'alluvione del 5.6.02 l'itinerario è pochissimo frequentato, quindi invaso dalle erbacce. Il guado sul Ravizza è molto labile. Da Bariola inferiore dove si arriva (ved. itinerario precedente) si può raggiungere quello superiore sulla stessa mulattiera.

6. Bariola / Mortigliengo

Quota di partenza m.850; quota punto di arrivo m.891; lunghezza circa m. 800; denominazione locale dell'itinerario "Costaccia"; descritto in parte da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 132 e 201 e dagli alunni della scuola di Campiglia sul Notiziario

CASB del 1988.

Si inizia alla sommità di Bariola superiore verso sud ovest. Tutto il tratto è segnalato solo come parte della GTB. Pochi metri a monte dell'ultima casa di Bariola, al bivio fra due pedonali si prende a destra in piano (quella diritta in salita prosegue come mulattiera fino ad una prima cascina ristrutturata, poi come sentiero e traccia via via più labile fino al "tracciolino"). La mulattiera ben presto si trasforma in sentiero più o meno piano su pendii ripidi e boscosi, poi in traccia, in un tratto ripida e a serpentine poco prima di arrivare a Mortigliengo. Qui su una delle prime case è ancora visibile la scritta "Strada per Bariola". Per chi scende in senso inverso, attraversato il primo rio dopo Mortigliengo, al bivio deve prendere a sinistra in lieve discesa (a destra si sale a Strusa).

7. Ponte Fontane / Oretto / Santa Maria /San Giovanni

Quota di partenza m.745; quota punto di arrivo m.1020; lunghezza circa m. 1900; denominazione locale dell'itinerario "Miarina"; descritto in parte da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 204 e dagli alunni della scuola di Campiglia sul Notiziario CASB del 1988.

Si inizia in località Asmara dalla strada asfaltata verso destra dopo aver attraversato il Cervo. Una delle frecce direzionali gialle della Comunità Montana ne illustrano le caratteristiche. Dopo alcune svolte nel bosco, poco prima del ponticello sul rio di Bele, in comune con la strada asfaltata, si immette sulla pedonale che da Oretto sale a Mortigliengo (N. 8). Arrivati al ponte un cartello dà la direzione "Asmara" per chi scende. Valicato il rio la mulattiera riprende subito, raggiungendo in salita il centro di Oretto e più in alto nel bosco incontra la chiesetta di Santa Maria di Pediclosso, la più antica della valle e risalente al secolo XIII. All'arrivo a San Giovanni, sulla curva prima di entrare nel Santuario sotto il Parco della Rimembranza vi è il solito cartello giallo della Comunità Montana. Questo percorso, dall'Asmara al rio Bele fa parte del GTB. Il tratto Oretto San Giovanni fa parte del "2° Percorso etnografico della religiosità popolare in Alta Valle del Cervo",

proposto e realizzato dalla Casa Museo della storia, del costume e delle tradizioni dell'Alta Valle del Cervo, unitamente alla Comunità Montana locale (ved. n. 9).

8. Oretto / Mortigliengo / Mazzucchetti

Quota partenza m.808; quota punto arrivo m.950; lunghezza circa m. 1300; descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 132 e 204

Si inizia a Oretto al ponte sul rio di Bele, in comune con la strada asfaltata. Invece di scendere verso l'Asmara (ved. n.7) si prende la mulattiera a destra in salita, ancora in ottimo stato, che si incrocia più volte con la strada asfaltata e giunge alla parte bassa di Mortigliengo; da qui si sale verso la parte alta sempre su pedonale, seguendo la vecchia indicazione ormai sbiadita per Mazzucchetti, ci si inoltra verso sinistra nel centro dell'abitato sempre di Mortigliengo, dove un cartello questa volta molto evidente indirizza la via in salita e stretta fra le case verso la frazione di Mazzucchetti. L'arrivo, senza particolari indicazioni, è situato sulla piazzetta di sosta della frazione, al termine della strada asfaltata. L'itinerario, da Oretto a Mortigliengo, fa parte della GTB.

9. Campiglia / San Giovanni

Quota di partenza m.775; quota punto di arrivo m.1020; lunghezza circa 1600 m.; denominazione locale dell'itinerario "Urtusc"; descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 205 e dagli alunni della scuola di Campiglia sul Notiziario CASB del 1988

Valicato il ponte sul Cervo verso la "Banda Veja", subito sulla destra partono due pedonali, quella più a valle per Gli Ondini (ved. n.10) e quella più in salita per San Giovanni. Oltre al solito cartello direzionale giallo della Comunità Montana (che appare anche all'arrivo, all'ultima curva della strada asfaltata per il Santuario, sotto il Parco della Rimembranza), vi è quello illustrante, con tanto di cartina, il "2° Percorso etnografico della religiosità popolare in Alta Valle del Cervo", proposto e realizzato dalla Casa Museo della storia, del costume e delle tradizioni dell'Alta Valle

del Cervo, unitamente alla Comunità Montana La Bursch. La pedonale Campiglia San Giovanni fa parte di questo percorso. Fino a San Giovanni si incrociano cinque cappelle (che costituiscono un Sacro Monte), costruite nel 1700, poste sui vertici dei tornanti, all'interno delle quali si possono intravedere degli affreschi e delle statue variamente danneggiate da vandali nei tempi passati. Per ognuna c'è un pannello illustrativo. Sono dedicate nell'ordine a: S. Antonio e Paolo; S. Ilario; S. Girolamo; S. Onofrio; S. Maria Maddalena. In corrispondenza di quest'ultima si diparte verso destra il sentiero per Gli Ondini.

10. Campiglia / Gli Ondini

Quota partenza m.775; quota punto arrivo m.940; lunghezza circa m. 1600.

Subito dopo il ponte sul Cervo a Campiglia, sulla destra, si prende la mulattiera più bassa, normalmente chiusa con una catena, e subito appaiono i numerosi pannelli dell'“Itinerario Naturalistico Campiglia - Gli Ondini” a cura della Scuola Elementare di Campiglia, con interessanti ed accurate descrizioni delle varie specie arboree della zona. I pannelli più numerosi all'inizio, si susseguono poi più diradati lungo tutto il percorso. Non solo è illustrata la flora ma anche alcune opere dell'uomo, quali una cappelletta e l'agglomerato abitativo Cascina Bosazza, ormai ridotto a ruderi, circa a metà percorso. La passeggiata, è veramente interessante per chi vuole avere nozioni dal vivo sugli alberi della Valle del Cervo. Purtroppo l'accesso a Gli Ondini è meno comodo per le condizioni precarie del guado sul rio degli Ondini, dove il ponte è stato travolto dalla piena del giugno 2002. Si spera che con la ristrutturazione della Grande Traversata delle Alpi, che qui passa per raggiungere San Giovanni, si migliori questo passaggio. Per chi vuole percorrere l'itinerario in senso inverso, è necessario attraversare Gli Ondini, praticamente in piano, dalla chiesa verso sud-est. Nessun cartello indica la direzione. Dopo il guado si deve prendere a sinistra; a destra invece si sale a San Giovanni.

Banda Sulía

11. Balma / Rialmosso e Tomati

Quota partenza m.685; quota punto arrivo m.780; lunghezza circa m. 1700; descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 206

Si inizia alla Balma poco prima della farmacia, su via Crosa, dove vi sono due cartelli indicanti "Rialmosso" e "Oriomosso"; lungo l'itinerario, interamante nel bosco, si incontra sulla destra prima un manufatto per l'acqua poi una cascina abbandonata. Poco prima di Tomati, una evidente deviazione a destra porta al guado sul Rio Males (il ponte è stato distrutto nell'alluvione del 5.6.2002 e non più ripristinato) e da qui dopo breve salita a Rialmosso sulla via principale, fra la chiesa ed il caratteristico sottopassaggio; una pietra con la scritta "Balma" ne indica l'inizio per chi scende.

Dopo la deviazione per Rialmosso la pedonale prosegue fino a Tomati, dove termina più stretta, vicino al ponte, a ridosso della più recente carrozzabile che da Tomati porta a Roreto

12. Strada di Balma / Romani / Maciotta

Quota partenza m.710; quota punto arrivo m.770; lunghezza circa m. 750; denominazione locale dell'itinerario "Bosa", descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 207 e dagli alunni della scuola di Campiglia sul Notiziario CASB del 1988.

La pedonale inizia sulla destra a 300 metri circa dal punto in cui la carrozzabile per Quittengo si stacca dalla Biella -Piedicavallo in località Balma; vi si trova l'indicazione "Romani-Roreto-Albertazzi-Oriomosso" ed una cappelletta bianca con all'interno una lapide che ricorda la morte di due giovani. Dopo breve tratto si giunge a Romani, sulla stradina asfaltata che lo collega alla Balma-Quittengo, poco sotto un posteggio per auto (qui parte in salita la pedonale per Roreto n.14); prima di giungere sull'asfalto la pedonale si restringe e non è così evidente per chi deve imboccarla per la discesa. Si attraversa in piano Romani e si arriva alla vicinissima Maciotta. Da qui si raggiunge Quittengo sulla strada asfaltata che certamente in passato ha inghiottito l'anti-

ca pedonale.

13. Ponte Fontane (Asmara) / Quittengo

Quota partenza m.745; quota punto arrivo m.800; lunghezza circa m. 500.

Inizia in salita dalla strada Biella-Piedicavallo di fronte al ponte Fontane, con l'indicazione "Quittengo" e termina sulla via Roma di Quittengo in prossimità del n.78; qui l'indicazione per la discesa è "Malpensà, Asmara". Questa pedonale fa parte della GTB. I percorsi paralleli, Malpensà - Quittengo (con partenza dalla stretta scala di fronte alla trattoria della Malpensà) e Malpensà -Maciotta ("Stra da Gal", con partenza di fronte alla passerella metallica sul Cervo in corrispondenza di Piana), un tempo costituiti da altrettanti pedonali, sono ora inagibili e non più utilizzati soprattutto a seguito dell'alluvione del 2002 che ne ha distrutto i passaggi sui rii nei pressi della Malpensà.

14. Romani / Roreto / Albertinazzi

Quota partenza m.750; quota punto arrivo m.908; lunghezza circa m. 800; descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 207

Inizia subito a monte del piccolo posteggio per auto citato al n.12. All'inizio in salita, fra le belle case rimesse a nuovo, è evidente l'indicazione "Roreto, Albertazzi, Oriomosso". Finite le case, si percorre un tratto in mezzo ad un prato in salita per rientrare nel bosco ed approdare poco dopo fra la chiesa di Roreto e la monumentale entrata della villa Piatti con la sua caratteristica torretta. A qualche metro verso sinistra riprende in salita la pedonale fra le case; al successivo bivio si prende a sinistra, dove c'è l'indicazione "Oriomosso - Albertazzi", si esce dalla frazione e dopo due tornanti si sbocca (qui la mulattiera è un po' trascurata) sulla strada asfaltata che entra in Albertazzi. Di fronte riprende la mulattiera per Oriomosso (n.21)

15. Rialmosso / Tomati / Oriomosso

Quota partenza m.786; quota punto arrivo m.1036; lunghezza circa m. 1000; denominazione locale dell'itinerario "Virit", descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 210.

Inizia dalla via principale di Rialmosso vicino al

ponte sul Rio Males, attraversa in salita la frazione di Tomati e raggiunge dopo svariati tornanti la parte bassa di Oriomosso, dieci metri a monte dal punto dove sulla strada asfaltata che sale dal basso vi è il bivio per il posteggio. Le indicazioni sono alla partenza “Oriomosso- Slermoss” ed all’arrivo in alto “Pedonale per Rialmosso”. L’alluvione del 2002 ha seriamente danneggiato la pedonale che in alcuni punti è ora ridotta a sentiero.

16. Rialmosso / Tomati / Pugnet / Roreto

Quota partenza m.786; quota punto arrivo m.842; lunghezza circa m. 2000; denominazione locale dell’itinerario “Pila dan Mez”, descritto da Regis su “Camminando nelle Valli Biellesi” a pag. 207.

Salendo nella frazione di Tomati, a circa 820 metri di quota vi è sulla sinistra la partenza vera e propria dell’itinerario; l’indicazione con cartello giallo riporta “Albertazzi Minencio Mnenc E89 “. Vi sono subito alcuni passaggi precari per la frana che nel 2002 ha devastato la zona; successivamente la bella pedonale, fatta con la solita maestria che ancora appare evidente qua e là, si è trasformata in sentiero più o meno sporco per bassa vegetazione. Dopo aver contornato il monte Pila si arriva alla strada Quittengo Oriomosso, nel punto dove una diramazione porta ad Albertazzi ed un’altra porta a Roreto. Anche qui in giallo c’è l’indicazione “Albertazzi Rialmosso” con vari altri dati.

17. Quittengo / Albertazzi

Quota partenza m.800; quota punto arrivo m.908; lunghezza circa m. 800 descritto da Regis su “Camminando nelle Valli Biellesi” a pag. 208

Si stacca verso monte dalla via Roma poco oltre la chiesa per chi arriva da Campiglia, dove c’è l’avvio di due pedonali: quella a destra con l’indicazione “Albertazzi, Oriomosso” e quella a sinistra con l’indicazione “Gruppo”(n.19). Usciti dall’abitato, nel bosco, vi è un altro bivio, a sinistra si sale a Ballada (ved. n.18). Attualmente il passaggio dei due rii successivi è precario a causa dell’alluvione del 2004 che vi ha asportato un tratto della mulattiera. L’arrivo ad Albertazzi è situato al termine della strada asfaltata. Questa pedonale fa parte

della GTB.

18. Quittengo / Ballada

Quota partenza m.800; quota punto arrivo m.908; lunghezza circa m. 400,

La prima parte è in comune con l'itinerario precedente, fino al bivio citato, nel bosco. L'arrivo a Ballada, unitamente al sentiero che arriva da Gruppo, è situato a nord ovest della frazioncina.

19. Quittengo / Gruppo

Quota partenza m.800; quota punto arrivo m.850; lunghezza circa m. 450

Come detto al n.17, la partenza è a sinistra di quella per Albertazzi. Questa mulattiera è in precarie condizioni, sia per la vegetazione che l'infesta sia per alcuni cedimenti. Arriva dopo breve salita, sul lato sud della piccolissima frazione. Non vi sono indicazioni direzionali a Gruppo.

20. Quittengo / Sassaia

Quota partenza m. 800; quota punto di arrivo m.970; lunghezza da Quittengo circa m. 1100; denominazione locale dell'itinerario "Forche".

La pedonale, segnalata col cartello direzionale "Sassaia", inizia sulla strada asfaltata che collega Campiglia a Quittengo, dopo aver incrociato la cappella "Dom Magnani", appena prima del rio Sassaia, sulla sinistra in salita diagonale verso nord. Dopo un paio di tornanti essa si congiunge alla Campiglia-Sassaia (ved. n. 23) nelle vicinanze della cappelletta a tre nicchie, dove si trova un gruppo di baite semiabbandonate.

21. Albertazzi / Oriomosso

Quota partenza m.908; quota punto arrivo m.1036; lunghezza circa m. 700; denominazione locale dell'itinerario "Scalen"; descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 207

Come precisato al n.14, la pedonale inizia, a destra per chi sale, dove la strada asfaltata entra nella frazione; non vi sono cartelli indicatori. All'uscita dall'abitato, che si attraversa in salita, la via è interrotta per un sottopassaggio semidiroccato, per cui occorre deviare su traccia provvisoria a sinistra per riprendere poco oltre la

mulattiera. In alto si costeggia un roccione chiodato per arrampicata con quattro brevi vie di salita. Si arriva ad Oriomosso a valle della chiesa. Questa pedonale fa parte della GTB.

22. Albertazzi / Ballada / Gruppo

Quota partenza m.908; quota punto arrivo m.850; lunghezza circa m. 750.

Non è questa una mulattiera come la maggior parte delle altre qui elencate, gradonata con muri a secco sia a monte che a valle, ma è pur sempre assai comoda in quasi tutto il percorso ed è utilissima per chiudere l'anello che collega le frazioni superiori di questa parte della valle. Inizia con un pittoresco sottopassaggio che si trova sul proseguimento della strada di accesso alla frazione al suo termine verso nord ovest. Dopo una leggera salita si arriva alle poche case di Ballada, soleggiate in ridente posizione. Si prosegue nella stessa direzione (subito si lascia a sinistra la pedonale per Quittengo), poi in discesa, inizialmente leggera poi abbastanza ripida si arriva a ridosso di Gruppo.

23. Campiglia / Sassaia

Quota partenza m.775; quota punto arrivo m.970; lunghezza circa m. 800; denominazione locale dell'itinerario "Forche" per la parte in comune con la Quittengo-Sassaia, descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 210 e dagli alunni della scuola di Campiglia sul Notiziario CASB del 1988.

Un tempo si iniziava a Campiglia vicinissimo al ponte sul rio Borghesi ma qui l'alluvione del 5.6.04 si è accanita in modo particolare per cui ora si deve incominciare, senza l'ausilio di cartelli indicatori, sulla stretta scalinata adiacente all'attuale tabaccheria al centro del paese; con un raccordo in piano ci si riallaccia più in alto alla pedonale. Il successivo attraversamento del rio Borghesi è possibile su un nuovissimo ponticello metallico, molto alto sul rio. Poco oltre, vicino ad una cappelletta in cattive condizioni a tre nicchie ed alcune vecchie costruzioni, si incrocia la Quittengo-Sassaia (n. 20). In ottime condizioni è la successiva cappelletta, con raffigurati la Madonna e Gesù Bambino, ormai nelle vicinanze di Sassaia, che si raggiunge nella parte bassa

verso sud.

24. Campiglia / Piaro

Quota partenza m.775; quota punto arrivo m.973; lunghezza circa m. 1100; denominazione locale dell'itinerario "Er", descritto da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 210.

Anche questa pedonale nell'alluvione del 2002 è stata danneggiata nella parte iniziale, ancora in Campiglia, con l'asportazione di un ponticello, ora sostituito da una provvisoria passerella in legno. Inizia in salita verso monte esattamente di fronte alla piazzetta del Municipio, senza indicazioni direzionali. A metà percorso si incontra la cappella Morandi con relativa fontanella. All'arrivo a Piaro si passa accanto alla chiesa, che deve fare da riferimento per chi fa il percorso a ritroso ed inizia all'imbocco, non segnalato, sulla "panoramica".

25. Ponte Concabbia / Vietti / Forgnengo

Quota partenza m.830; quota punto arrivo m.915; lunghezza circa m. 500; denominazione locale dell'itinerario "Vegge"; citato da Regis su "Camminando nelle Valli Biellesi" a pag. 197.

Si inizia sulla stradina asfaltata che dal Ponte Concabbia sul rio omonimo porta a Valmosca, sulla destra a circa cento metri dal ponte e quindi dal bivio con la Biella-Piedicavallo. Non vi è nessuna indicazione direzionale e la manutenzione non vi è ottimale. Ancora in Vietti si arriva a lambire il termine della stradina che gira attorno a villa Maria. Più in alto è evidente il bordo fatto per un certo tratto con numerose lastre di pietra accostate in verticale. Si arriva a Forgnengo sulla strada per il Bocchetto Sessera, sotto la chiesa, a lato di una piccola area di parcheggio. Non vi è nessuna indicazione.

26. Valmosca / Forgnengo

Quota partenza m.867; quota punto arrivo m.915; lunghezza circa m. 400.

Si inizia sulla stradina che attraversa Valmosca parallela alla Biella Piedicavallo, per chi arriva da Rosazza prima della chiesa, in corrispondenza di una bella fontana con dedica fatta costruire da Federico Rosazza, vici-

no ad un portale in pietra con decorazione pittorica. Le condizioni della pedonale sono precarie per l'alluvione del 2002, con alcuni tratti, ancora in Valmosca, ingombri per cedimenti e con la parte centrale danneggiata dalla piena del rio Forgnengo. La percorrenza vi è però ancora possibile. Si arriva alla "panoramica", all'inizio del mancorrente che delimita la strada a valle di Forgnengo. La pedonale, oltre la strada, prosegue verso il centro del paese.

27. Ponte Pinchiolo / Montesinaro / Croce / Piedicavallo

Quota partenza m.951; quota punto arrivo m.1037; lunghezza circa m. 1300; denominazione locale dell'itinerario "Strà da Zora" per il tratto da Montesinaro di sopra-Piedicavallo.

Si inizia , senza indicazioni direzionali, subito oltrepassato il Cervo sul ponte Pinchiolo, in salita su Montesinaro. Si attraversa tutto il paese, così ben adagiato sulla sua costa solatia. Giunti alla strada che arriva da Piedicavallo, la si attraversa e si prosegue sulla continuazione della stessa mulattiera, che passa accanto alla chiesa e sale alla frazione superiore. Alcune curve in salita e dopo due minuti dalla chiesa la mulattiera si sdoppia davanti ad un alto muro semicilindrico: a destra si sale alle abitazioni sovrastanti, a sinistra in piano si esce dall'abitato e si va a Piedicavallo. La mulattiera, in ottimo stato, si snoda in leggeri saliscendi nel bosco di faggi (si possono ammirare verso monte i numerosi e possenti terrazzamenti fatti nel passato ed ancora silenziosamente presenti), per approdare esattamente dietro al cimitero di Piedicavallo dopo aver incrociato una capelletta. Attraversa la piazzetta asfaltata del cimitero, si prosegue sulla mulattiera di fronte, ora diventata Via Torino e si arriva sulla strada principale di Piedicavallo subito a monte del bivio per Montesinaro.

Gianpietro Zettel



Parco del Bellone

Comoda ed amena passeggiata alle porte della città raggiungibile da ogni punto di Biella senza scomodare la macchina, anche quando si dispone solo di un paio d'ore.

Possibile percorrerla con un po' di buona volontà con carrozzelle per bambini o per i meno abili, in mezzo ad un bel verde, alla vegetazione, a dei fiori nella stagione propizia (già descritta quando ancora in costruzione sul n.16/2000 del Notiziario)

PARTENZA: dal posteggio a fianco dell'ex macello comunale all'incrocio di Via Mentegazzi, (che arriva dal Piazza) con Via Ivrea e del super mercato Coop.

PERCORSO: avviarsi in Via Golzio subito a sinistra di Via Mentegazzi per circa 200 metri su sedime asfaltato fra abitazioni più o meno recenti. Alla prima curva a sinistra lasciare l'asfalto prendere a destra, sullo sterrato, inizio della pista ciclabile. L'ingresso è protetto da due paracarri collegati da una catena per impedire l'ingresso ai veicoli a motore (mountain bike ammesse ??, in ogni caso porre attenzione specie se siete in compagnia di bambini, il che è auspicabile)

Lieve discesa su sterrato coperto da ghiaietta, fino al bel ponte in legno che attraversa il rio. Guardare a sinistra per rendersi conto del lavoro di protezione delle sponde ben contenute da massi posati di recente a difesa della corrente in caso di molta pioggia. Lo sterrato, passato il ponte prosegue in lieve salita in direzione nord lasciando a destra le rive del Piazza, ben protetto sulla sinistra da barriere in legno. Dopo circa 15 minuti sulla sinistra altro bel ponte di gradevole fattura, sul rio Bellone. Bel cartello esplicativo. Attraversando il ponte, alla sua sinistra dipartono due sentieri, denominati (a destra) Via Corona che raggiunge Frazione Novella (circa 150 metri), a sinistra "area pic-nic" un sentiero in salita porta alla parte terminale della Strada Monte Piazza - 10/15 minuti (diremo più avanti di queste due varianti.)

A destra del ponte si stacca un sentiero protetto (manca il cartello indicativo) ed in pochi minuti si arriva al posteggio di via Mentegazzi, al curvone che porta al

Piazzo. Può essere una via di uscita o se preferite anche di entrata senza percorrere la prima parte della pista sterzata.

A questo quadrivio, senza attraversare il ponte, proseguire sulla pista sempre verso nord. (Dopo pochi metri parte sulla destra un sentiero, forse ora in disuso, che porta alla frazione Bellone poi al Piazzo). La valletta si allarga, a sinistra un recinto con un allevamento di cani –spinoni?– che danno un simpatico benvenuto ai passeggeri.

A destra, un po' in alto un campetto per calcetto, ben recintato costruito in passato con molta buona volontà ed un robusto sbancamento per i giovani del Piazzo o delle frazioni adiacenti.

Siamo nella cosiddetta “zona umida” infatti sulla sinistra un'area di canneti, che in stagione propizia abbelliranno il sito.

Sul percorso si trovano alcune zone recintate a servire come posto pic-nic. Proseguendo, sulla destra si stacca un sentiero attrezzato che porta ai “Giardini di sotto” del Piazzo. Pochi passi e siamo alla fine del Sentiero del Bellone con il relitto, ben conservato, della ciminiera dell'ex opificio che occupava lo spiazzo ricavato di recente dalla demolizione.

La mia visita è stata effettuata ai primi di gennaio, da molti giorni senza pioggia e con il rio quasi asciutto o stagnante e quindi un po' maleodorante.

Tutto tornerà più naturale e pulito con la pioggia di primavera e quando saranno completamente aboliti gli scarichi dalle frazioni fiancheggianti.

E' in corso in questi giorni una robusta opera di pulizia dei rovi, di sfoltimento della vegetazione di alto fusto. In primavera inoltrata, se il progetto lodevole del Comune verrà completato, il “Parco del Bellone” sarà un'oasi di piacevole verde, di fiori – varie specie come promettono i cartelli sul percorso, ben leggibili ed ben esplicativi con interessanti note storiche sui vecchi e nuovi insediamenti, sulla flora e sulla vegetazione.

Dall'incrocio con la strada della Nera (ciminiera) si può decidere se tornare al punto di partenza percorrendo a ritroso lo stesso percorso, oppure al ponte intermedio salire al posteggio di Via Mentegazzi (curvone).

VARIANTE: scendere al Botalino e poi salire al

Piazzo con tutte le sue possibilità: funicolare, le varie 'coste' (interessantissime), via Mentegazzi fino al posteggio di partenza, oppure scendere in città per via Ramella Germanin o dal 'Bottalino vecchio' – Via Capuccini.

Se siete camminatori per medie distanze potete anche dalla ex ciminiera prendere a sinistra in via della Nera, dopo la salitina imboccare a sinistra Strada Novella, molto interessante per il numero e la qualità degli insediamenti: piccoli condomini, case singole o famigliari, case a schiera posate a semicerchio per abbracciare la piazzetta, soluzione veramente gradevole. Ad un certo punto Strada Novella finisce, ostruita da un tratto di protezione in lamiera, punto esatto da cui parte Via Corona che in pochi minuti vi porta al ponte in legno e quindi sulla nostra pista.

Oppure dopo la ciminiera sempre prendendo a sinistra Via della Nera, lasciare il bivio di Strada Novella e dopo pochi metri prendere Strada di Monte Piazzo: dopo circa 15 minuti, ove finisce l'asfalto, parte a sinistra un sentiero in discesa segnalato da un tipico cartello "Inizio Parco del Bellone" – 10/12 minuti in discesa per raggiungere il ponte intermedio, zona pic-nic. Qui a voi la scelta per portarsi all'uscita dal parco.

Modesto giudizio: è una bella possibilità quasi in città per una passeggiata in zona amena, nel verde, senza il problema delle "polveri" o delle targhe alternate.

Il parco è stato ufficialmente inaugurato quest'autunno con la partecipazione di Autorità, cittadine e di un bel gruppo di camminatori. Premiamo questa bella iniziativa.

Nando

P.S. Non sono riuscito a stabilire l'origine del Rio. Ricordi di gioventù mi dicono che esso scorreva sia pur con poca acqua nel tratto a nord della strada della Nera, che poi attraversava in galleria abbastanza ampia proprio sotto detta strada. Ritengo che questo tratto sia ora intubato come fognatura almeno fino al manufatto (paratia in lamiera/portellone ? Però non so dove possa continuare come fognatura). Anche la recente Pianta della Città segna come origine del rio proprio dopo questo manufatto alimentato quindi dalle acque meteoriche che scaricano dalle rive che lo fiancheggiano. Grato se qualche lettore vorrà chiarirmi la cosa: grazie anticipate.

Itinerari intorno a Salussola - Prelle

L'Associazione Valorizzazione Paesaggio Bassa Serra Biellese" (AVPS), nell'ambito del "Museo Laboratorio dell'Oro e della Pietra" di Salussola, con la collaborazione del GES (Gruppo escursionisti di Salussola), del locale Gruppo Antincendi Boschivi, del gruppo Alpini e della CASB di Biella, col finanziamento della Provincia di Biella e del Comune di Salussola, intendendo valorizzare la zona, stanno lavorando per rendere agibili e ben segnalati quattro itinerari di particolare valore paesaggistico, storico e artistico, con partenza da Prelle. Vicino a questa frazione è già stata costruita un'area attrezzata, dove verrà messo un pannello descrittivo dei vari percorsi. Questi enti già nel 1998 hanno realizzato il "Sentiero delle Processioni Campestri" (descritto nel Notiziario CASB n.16 a pag. 64 da Leonardo Gianinetto).

Si presenta qui una descrizione di questi quattro itinerari, che potrebbe non essere totalmente aggiornata in alcuni tratti, a causa degli alberi che si sono abbattuti nel corso della eccezionale nevicata di inizio 2004, e che possono ostacolare il passaggio dell'escursionista, se non si è lavorato nel frattempo di ascia e di sega.

I diversi itinerari, caratterizzati dai numeri d'ordine progressivi sottoindicati, sono riportati sulla piantina allegata alla copertina del Notiziario.

1 - Il percorso romanico

Prelle – Zimone – San Secondo di Magnano

Itinerario lungo le morene della Serra fino a Zimone e Magnano, meta il Monastero di Bose, la chiesa romanica di S. Secondo, il ricetto di Magnano, il Roc della Strega.

Prelle: quota m. 347

Zimone: m. 435 (dalla partenza occorrono 1h40')

Colletto fra Zimone e Magnano: m. 493 (dal punto precedente 15' - dalla partenza 1h55')

San Secondo di Magnano: m. 478 (dal punto precedente 55' - dalla partenza 2h50')

Dislivello in salita: m. 170 circa

Dislivello in discesa: m. 40 circa

Lunghezza percorso: Km. 7,5 circa

Tempo di percorrenza globale medio: 2h50'

Tipo di percorso: su stradine asfaltate e piste; boschi misti di latifoglie (per la maggior parte robinie, quercie e castagni) e radure.

Segnavia: S 7 fino a Zimone; poi S1 in comune con la Grande Traversata del Biellese (GTB).

Dall'area attrezzata di Prelle si prende la strada asfaltata in salita Prelle-Zimone verso Zimone, si ignora poco dopo la pista per la cascina Vercellina, e dopo 25 minuti circa, poco prima di una doppia curva dove la salita si attenua e davanti ad una bella radura coltivata, si prende una pista sulla sinistra che in pochi minuti supera la parte sommitale di un cordone morenico (da qui, sul filo della sommità si possono raggiungere nel bosco dopo pochi metri verso est due notevoli massi erratici, uno dei quali è denominato Pera Pichèra). Rapidamente si divalla e, prima che la discesa termini, si prende a destra un antico tratturo nel bosco, in piano; si lascia sulla sinistra un rudere ormai avvolto nella vegetazione e si perviene ad un bivio dove si continua nella stessa direzione (a sinistra si arriva nei pressi del Monte Orsetto). La pista è ora più larga, si costeggia una discarica dismessa, si esce dal bosco e si arriva in una luminosa ed estesa area verdeggiante con sullo sfondo le montagne ed in primo piano il paese di Zimone (1 ore e 20 minuti dalla partenza).

Ci si immette su una pista che arriva da sinistra e che ben presto, verso l'abitato diventa la via Roma, si attraversa la statale Cerrione-Zimone, si entra nel centro del paese, si passa vicino alla chiesetta di S. Rocco e sempre su via Roma si arriva alla piazzetta Vittorio Emanuele; qui si prosegue deviando leggermente verso destra e seguendo le indicazioni Magnano si comincia a salire su una stradina asfaltata fra case sparse, potendo godere di un bel panorama sul sottostante vasto pianoro coltivato di Zimone.

Ben presto si raggiunge un colletto sul cordone morenico, si ignora la pista che sale sul dosso e si scende a destra ritornando nel bosco. Ormai la stradina è in terra battuta. Più in basso si lascia a destra una pista e si

prosegue diritto fino a raggiungere la strada S. Sudario-Magnano (2ore e 25 minuti dalla partenza). La si segue verso sinistra per 500 metri circa fino al Roc della Strega, imponente masso erratico (che Fulvio Chiorino nella sua guida “Sentieri del Biellese” chiama “Ròch dla Serca”); qui c’è il bivio per S. Secondo, su stradina asfaltata; successivamente si lascia sulla destra la deviazione prima per il Monastero di Bose, ora importante centro di studi religiosi e di incontri a livello internazionale, poi quelle per le cascine di Pradaronco e Carbonera in un bellissimo pianoro coltivato. Si giunge così alla chiesa di S. Secondo, pregevole esempio di architettura romanica reso più suggestivo dall’amenità del luogo.

La chiesa di S. Secondo sembra risalire all’XI secolo; il restauro del 1968/70 l’ha riportata al primitivo aspetto romanico. Pregevoli sono le due absidi ed il campanile.

Numerose sono sulla Serra ed dintorni le costruzioni romaniche, risalenti tutte allo stesso periodo; le più importanti sono: S. Maria di Andrate; S. Maria Assunta di Netro; S. Stefano di Chiaverano; S. Maria Maddalena e l’isolato campanile di S. Martino, entrambi nei pressi di Burolo; S. Giacomo della Bessa a Sala; il Gesiun fra Piverone e Zimone; S. Michele di Viverone.

Nel vicinissimo paese di Magnano, che si può raggiungere in pochi minuti ritornando al Roc delle Streghe e girando subito a destra, si può ammirare il Ricetto del XIV secolo, tipica costruzione medioevale, costituita da case in pietra, con feritoie e portali di ferro, composte da due locali, uno a pian terreno che serviva da stalla ed uno al primo piano che serviva da magazzino, il tutto difeso da due cerchi di mura .

2 - La via dell’oro

Prelle – S.Michele – Cerrione – Vermogno

Itinerario attraverso la Serra e la Bessa passando per la Cascina di S. Michele (antico monastero), Cerrione (Castello), la miniera della Bessa, attraversando i cumuli di pietre fino a Vermogno, al Centro Visita Parco Bessa ed al Museo dell’Oro.

Prelle quota m. 347

Cascina S. Michele m. 256 (dalla partenza occorrono 1h10')

Cerrione m. 253 (dal punto precedente 20' - dalla partenza 1h30')

Vermogno m. 349 (dal punto precedente 1h30' - dalla partenza 3 ore)

Dislivello in salita: m. 150 circa

Dislivello in discesa: m. 150 circa

Lunghezza percorso: Km. 8,5 circa

Tempo di percorrenza globale medio: 3 ore

Tipo di percorso: su piste, sentieri, strade asfaltate; in prevalenza boschi e in pianura campi coltivati.

Segnavia: S 25 da Prelle a Cerrione, poi S 3; tutto il percorso è parte della Grande Traversata del Biellese.

Dall'area attrezzata di Prelle si scende per circa 200 metri sulla strada asfaltata Prelle-Zimone, quindi si gira a sinistra sulla via selciata che attraversa il centro abitato e prosegue dritta.

Si può notare nella frazione un tipico cascinale con l'accesso carraio in mattoni ed i cardini in pietra dell'antico portone, con le finestrelle della stalla costruite in modo da evitare l'entrata dell'aria diretta; vi si trova pure un antico torchio e lo sportello in ferro di un forno a legna datato 1858.

Appena fuori dall'abitato si lascia questa pista per una mulattiera a destra in salita fra due muri che superato un dosso scende fino ad un quadrivio (10 minuti dalla partenza); a destra, verso la Cascina del Lajasso continua il "Sentiero delle Processioni Campestri", che è in comune col percorso qui descritto fin da Prelle, ma che ora si lascia. Occorre invece voltare a sinistra e prendere la pista, non in buone condizioni, che in leggera salita nel bosco incrocia dopo 15 minuti circa un sentiero proveniente dalla vicina strada asfaltata Prelle-Zimone. Qui si prende a destra e quasi subito si comincia a scendere: il sentiero, ben individuabile ma non sempre in buone condizioni, porta in basso con sei tornanti (da alcuni di essi si dipartono altri sentieri o piste) per poi, arrivato in una zona meno boscosa e pianeggiante, volgere verso nord. Dopo aver lasciato a sinistra tre derivazioni, si giunge

ad una radura con una cascina abbandonata sul lato nord (cascina Brusa); la pista-sentiero prosegue, rientra nel bosco e scende brevemente (qui il fondo è in cattivo stato) fino ad incrociare una strada sterrata che proviene dalla cascina S. Giorgio (centro ippico), come è indicato su un cartello (1 ora dalla partenza). Qui si prende a sinistra, al successivo quadrivio si volta a destra ed in 10 minuti si arriva alla cascina S. Michele, ormai fuori dal bosco (nei pressi si trovano i pochissimi ruderi della Cella di San Michele di Doverzio, un tempo chiesa benedettina, appartenente all'abbazia della Bessa, eretta fra l'XI e XII secolo). Non si prosegue diritto verso la provinciale Salussola Monte-Cerrione, ma si svolta a sinistra su un tratturo in mezzo ai campi, poi ancora a sinistra per ritornare al limite del bosco e da qui, dopo pochi metri alla Cascina Vignassa, disordinato agglomerato di case rurali. Una stradina porta direttamente alla strada provinciale di cui sopra (1 ora e 20' dalla partenza). Da qui si arriva al centro di Cerrione, dopo aver incrociato la Cerrione-Zimone; si passa davanti alla sede dell'Ente Gestione della "Riserva naturale speciale della Bessa" in via Crosa 1; al vicino bivio, di fronte ad una chiesetta, si prende a sinistra, alla successiva biforcazione di fronte ad un muro ancora a sinistra e si esce dal paese passando accanto alla cascina Truffone sulla destra.

A Cerrione si trova il Castello degli Avogadro edificato nel XIII secolo, più volte rimaneggiato ed attualmente in rovina perché distrutto dai tedeschi nell'ultima guerra.

Si rientra nel bosco su una pista sconnessa e si arriva (1 ora e 50 minuti dalla partenza) all'area ex Tiro al Piattello, ora punto di entrata nella Riserva della Bessa, dove si trova un cartellone illustrativo con un'esauriente piantina di orientamento.

Da questo punto in poi la passeggiata è molto piacevole, su sentieri ben tenuti, con cartelli riportanti indicazioni interessanti, in un bosco rado interrotto dai cumuli di pietra caratteristici della Bessa, che ricordano i tempi in cui l'area, come sembra, era un'immensa miniera d'oro a cielo aperto. Da quanto riportato da autori latini, si presume che nel periodo romano vi siano

state impiegate migliaia di persone per decine di anni, per separare le pietre più grosse, per estrarre con l'acqua dalle sabbie le pagliuzze d'oro presenti. La Bessa è anche interessante per una flora particolare e per la presenza di numerosi massi erratici, alcuni dei quali riportanti incisioni dall'origine misteriosa.

Dall'entrata si prosegue diritto (a sinistra c'è una pista che porta alla strada asfaltata Cerrione-Vermogno) sulla "Strada della mezza Bessa", ad una curva si ignora un sentiero verso destra, poi un'altra derivazione da sinistra, facente parte del sentiero della "Fontana del Buchin"; al successivo quadrivio (2 ore e 15' dalla partenza) si prosegue diritto e ci si immette poco dopo nella "Strada dei Cumuli" che si prende a sinistra. Questa sbuca sulla stradina asfaltata che collega la Cerrione-Vermogno con il Centro Visite della Riserva, la si prende verso destra, si passa davanti all'"Arena Victimula Goldpanners", curiosa area attrezzata dove si svolgono periodicamente delle gare fra cercatori d'oro, e si arriva al Centro Visite suddetto, provvisto di area attrezzata per pic-nic.

Da qui si può raggiungere su strada asfaltata la vicina Vermogno ed il suo "Ecomuseo dell'Oro e della Bessa" (non sempre aperto) interessante per i diversi attrezzi esposti e per i reperti trovati nella Bessa.

3 - La via delle croci e della torre

Prelle - Carengo - Torre - Lago di Bosi - Dorzano - San Secondo di Salussola - Prelle

Itinerario nelle ultime propaggini più elevate della Serra, alla Torre, punto di avvistamento e di difesa; lungo la cinta dei longobardi, parti di muri di linee difensive lunghe decine di chilometri, fino a Dorzano con ritorno a S. Secondo di Salussola e a Prelle.

Prelle quota m. 347

Cascina Carengo m. 360 (dalla partenza occorrono 20')

Torre m. 442 (dal punto precedente 30' - dalla partenza 50')

Lago di Bosi m. 370 (dal punto precedente 30' - dalla

partenza 1h20')

San Rocco di Dorzano m. 331 (dal punto precedente 30' - dalla partenza 1h50')

San Secondo m. 300 (dal punto precedente 30' - dalla partenza 2h20')

Prelle m. 347 (dal punto precedente 40' - dalla partenza 3 h)

Dislivello in salita: m. 175 circa

Dislivello in discesa: m. 175 circa

Lunghezza percorso: Km. 7 circa

Tempo di percorrenza globale medio: 3 ore

Tipo di percorso: su piste, sentieri, brevi tratti di strada asfaltata; per la maggior parte nel bosco

Segnavia: S 59 4; nella parte iniziale (Prelle-Carengo) e nella parte finale (S. Secondo-Prelle) è in comune col "Sentiero delle Processioni Campestri" con segnavia S 59 3.

Dall'area attrezzata di Prelle si scende sulla strada asfaltata Prelle-Zimone per circa 200 metri, poi si svolta a destra su una stradina in terra battuta e ci si inserisce nel "Sentiero delle Processioni Campestri" che ha in comune col giro qui proposto sia la parte iniziale che quella finale. Si passa davanti al casotto dell'acquedotto di Salussola, si lascia a destra l'entrata all'antica cascina Cibolla ora recintata e divenuta casa di vacanza. Al termine di questa recinzione si gira a destra e ci si immette su un tratturo semiinvaso dalla vegetazione, che in salita nel bosco scavalca una dorsale ed arriva dietro la cascina Carengo.

Un tempo vi sorgeva un oratorio dedicato alla Madonna degli Angeli, probabilmente fatto costruire dai Domenicani, proprietari della cascina fin dal 1517. Vi sono state rinvenute due croci lignee del 1800 originariamente collocate sulle due colline adiacenti.

Qui si lascia alla destra il sentiero che sale alla piana di San Lorenzo o Tavolara, e ci si immette su quello successivo, sempre verso destra in direzione sud, ignorando la pista che scende a fianco dei terreni della cascina. Poco dopo, ben prima della Ca' Bianca, si abbandona anche questo tratturo, fin qui in comune con le "Processioni Campestri" per prendere ancora a

destra una pista nel bosco (poco più di 20 minuti dalla partenza); poco oltre, la pista si sdoppia, occorre seguire quella più bassa anche se semi infestata da vegetazione e si sale lentamente a mezza costa. Ignorata a sinistra un'ennesima pista che sale dalle parti di S. Secondo e superato un tornante si arriva direttamente alla sommità della dorsale, dove fra gli alberi appare la squadrata Torre di Montalto o di S. Lorenzo, ormai priva di scala interna d'accesso alla sommità (50 minuti dalla partenza).

Era senza dubbio un notevole punto di osservazione su tutta la sottostante pianura; la sua origine risale alla notte dei tempi, senza dubbio al Medioevo se non addirittura al periodo celtico. Forse ha fatto anche parte delle Chiuse, un complesso sistema difensivo di fortificazioni lungo 32 chilometri, che andava dal Castello di Masino, al lato sud del lago di Viverone, a Cavaglià fino a Zimone, costruito dai Longobardi per opporsi alla possibile discesa dei Franchi dalla Valle d'Aosta. La costruzione attuale fu innalzata sulla preesistente base intorno al 1600.

La discesa si effettua sul versante opposto; un recente disboscamento ha reso incerto il reperimento del sentiero; occorre scendere per alcune decine di metri sulla linea di massima pendenza per poi trovare un tratturo sconnesso che scende a zig zag nel bosco fin quasi al sottostante pianoro. Lo si segue verso sinistra fino ad un quadrivio (1 ora e 5 minuti dalla partenza), dove si svolta ancora a sinistra, prima in piano poi in leggera discesa.

E' in questi paraggi che appare alla propria destra un lungo camminamento parallelo, invaso da vegetazione ma ben identificabile, che alcuni studiosi affermano far parte delle Chiuse approntate dai Longobardi. Sono ben visibili i bordi costituiti da muri demoliti; in un certo punto è interrotto da ciò che sembra la fondazione di una costruzione.

Si continua la discesa sempre nel bosco fino ad un nuovo quadrivio, dove si svolta a destra e superato brevemente un dosso si scende al curioso laghetto di Bose, sospeso sulle ultime propaggini della Serra, in mezzo alla boscaglia (1 ora e 20 minuti dalla partenza). Si ritorna sui propri passi al quadrivio, si svolta a

destra per proseguire la discesa (la traccia di fronte che supera un altro dossetto porta a San Secondo); percorrendo 50 metri circa, vicino a due curve, occorre individuare a sinistra una mulattiera quasi in piano, talvolta parzialmente invasa da vegetazione (se si prosegue diritto in discesa si perviene alla strada Dorzano-Salomone-Roppolo). Su detta mulattiera si contorna a mezza costa la parte terminale di un cordone morenico sopra Dorzano ed alla fine si arriva in lieve discesa alla strada S. Secondo-Dorzano vicinissimo all'Oratorio di S. Rocco in 20 minuti circa.

L'Oratorio di S. Rocco è un rifacimento ottocentesco di una precedente costruzione del 1400 che nel XVII secolo venne adibito a lazzeretto. La vicinissima Dorzano ha un'origine antichissima e risale certamente al periodo romano come testimoniato dal ritrovamento di una lapide e di un sarcofago dell'epoca.

Si inizia il ritorno sulla strada asfaltata verso sinistra, si supera il colletto di S. Rocco, si ignora a sinistra una prima traccia che sale nei boschi sovrastanti, ci si immette sulla seconda stradina ancora a sinistra, a 300 metri da S. Rocco, che porta in piano in mezzo ai vigneti, in 20 minuti, alla chiesetta di S. Secondo, lungo la via Dorzano.

S. Secondo è un ridente borgo ai piedi delle ultime propaggini della Serra ed è stata la culla dell'antica città dei Vittimuli; frequenti sono i ritrovamenti di reperti di epoca romana. Suggestivi sono i resti della Pieve di S. Secondo dei Vittimuli del IV secolo. Nelle vicinanze passava la "Via Francisca", strada romana che univa Vercelli con Ivrea ed Aosta ed oltrepassava le Alpi.

Alla chiesa di S. Secondo si imbecca in salita la via Roppolo ritornando sul "Sentiero delle Processioni Campestri", si ignora subito a destra la stradina asfaltata che porta direttamente a Prelle e si sale fino alla Ca' Bianca, nel 1700 oratorio dedicato a Santa Teresa; si prende a destra in salita la pista che porta alla cascina Carengo e che si è percorso in parte più di due ore prima. Si ritorna a Prelle per lo stesso itinerario descritto sopra fino a Carengo.

4 - La via verso i laghi: dalla preistoria alla storia

Prelle - Roc della Regina - Monte Orsetto - Lago di Bertignano - Cava del Purcarel - Viverone - Roppolo - San Vitale - Peverano - Prelle

Un viaggio nella storia per scoprire il sarcofago scavato nel Roc della Regina, i resti delle fortificazioni celtiche-longobarde del Monte Orsetto, il lago di Bertignano dove sono state trovate piroghe antiche, il laghetto della Cava del Purcarel con i resti delle palafitte, Viverone ed il villaggio palafitticolo del lago, il Castello di Roppolo, la chiesa di S. Vitale, la “Contea” di Peverano.

Prelle quota m.347

Monte Orsetto m. 452 (dalla partenza occorrono 1h)

Lago di Bertignano m. 400 (dal punto precedente 25' - dalla partenza 1h 25')

Cava del Purcarel m. 420 (dal punto precedente 15' - dalla partenza 1h 40')

Rolle di Viverone m. 375 (dal punto precedente 30' - dalla partenza 2h 10')

Castello di Roppolo m. 369 (dal punto precedente 35' - dalla partenza 2h45')

San Vitale m. 384 (dal punto precedente 25' - dalla partenza 3h 10')

Peverano m. 388 (dal punto precedente 10' - dalla partenza 3h 20')

Prelle m. 347 (dal punto precedente' - dalla partenza 4 ore)

Dislivello in salita: m. 240 circa

Dislivello in discesa: m. 240 circa

Lunghezza percorso: Km. 11 circa

Tempo di percorrenza globale medio: 4 ore

Tipo di percorso: su piste, sentieri, brevi tratti di strada asfaltata; boschi e radure

Segnavia: S 59 2; una parte del percorso, da Prelle a Rolle, è in comune e sovrapposto alla Grande Traversata del Biellese con segnavia S 25.

Dall'area attrezzata di Prelle si sale sulla strada asfaltata Prelle-Zimone in direzione Zimone. Dopo 400 metri circa ci si immette sull'ampia pista a sinistra, nel bosco, con direzione cascina Vercellina. Giunti vicino alla sommità del cordone morenico, dove la pista attenua la sua pendenza e volge decisamente a est, si prende un tratturo a destra che prosegue prima in direzione ovest fino al filo di cresta poi scende dalla parte opposta invertendo la sua direzione. Al termine della discesa, in prossimità di un boschetto di conifere, arriva alla propria sinistra un'altra mulattiera che si utizzerà alla fine per il ritorno a Prelle. Si ignora successivamente un'altra pista a destra, e un'altra ancora sempre a destra (che porta a Zimone) dopo aver attraversato una zona acquitrinosa; fatte alcune curve si arriva (25 minuti dalla partenza) al Roc della Regina nel folto del bosco.

La fantasia popolare parla di questo notevole masso erratico come del luogo in cui una regina - identificata poi nella Madonna - poneva il ditale e le forbici ed il filo in alcune lievi incavature della pietra; con altre ipotesi o leggende si ritiene che fosse un altare sacrificale dei Celti oppure una bara utilizzata dai Longobardi per la sepoltura di una loro principessa.

Più avanti si esce dal bosco, si costeggia la recinzione di una cascina ristrutturata e si arriva alla stradina in terra battuta che collega S. Vitale con la cascina S. Lorenzo a sinistra, posta su un isolato cucuzzolo. Di fronte c'è la pista che porta alla Torre. Si svolta a destra e si giunge rapidamente, in mezzo ad un'ampia radura parzialmente coltivata, al diroccato oratorio di S. Elisabetta, risalente al 1600, dove si lascia la strada per S. Vitale e si prende la pista per la cascina Pomàro a destra (30 minuti dalla partenza). Poco dopo, sulla sinistra ci sono due successive diramazioni che si ignorano; c'è n'è un'altra a destra vicino ad un ampio tornante, dopo il quale si prende ancora destra la prima carraraccia che rientra nel bosco (la stradina finisce dopo 100 metri circa alla cascina Pomàro). Giunti alla sommità di un piccolo cordone morenico (poco prima c'è una pista sulla destra che non si considera) a 50 minuti dalla partenza, si prende a destra un sentiero sul versante nord-est che in pochi minuti porta sotto la sommità del Monte Orsetto, il punto più elevato della zona. Per arrivarci ci

si inerpicava senza sentiero per alcune decine di metri.

Sul monte Orsetto è possibile vedere le evidenti tracce di un antico castelliere forse di origine preromana e successivamente forse caposaldo delle Chiuse longobardiche. Sulla sommità c'è un terrapieno spianato, probabilmente a quei tempi circondato da una palizzata; più in basso c'è un doppio vallo che cinge tre quarti della sommità.

Ritornati al valichetto a cui si è giunti prima, si scende brevemente sul lato opposto, al piano si incontra a destra una pista che va in direzione di Zimone, a sinistra una stradina che porta a Peverano e subito dopo quella per la cascina Valetto. Si prosegue dritto e, in una zona coltivata e terrazzata con ampia vista sul lago di Bertignano, dopo aver ignorato a destra un tratturo si arriva alla cascina Vanotta e successivamente al lago (1 ora e 25 minuti dalla partenza).

Nel lago di Bertignano furono trovate due piroghe, una nel 1912 ed una nel 1978 risalenti a circa tre mila anni fa. Si suppone quindi che anche qui, come sul lago di Viverone esistessero villaggi palafitticoli. Ora, ciò che colpisce di più e caratterizza il paesaggio sono gli imponenti tralicci di diverse dimensioni e fattezze, che servono ai tecnici dell'ENEL per l'addestrare il personale addetto ai montaggi.

Si prende a destra e si lascia il lago alla prima stradina verso monte; dopo meno di 5 minuti si devia su una pista a sinistra che subito si biforca: si prende il ramo di destra in piano, e dopo 10 minuti si arriva ad una curiosa conca, di rispettabili dimensioni, ben protetta in mezzo al bosco: la cosiddetta Cava di Purcarel.

Nella Cava di Purcarel che dipendentemente dalle precipitazioni si riempie o si svuota d'acqua, sono stati individuati dodici ammassi di ciotoli di grosse dimensioni, ancora visibili nei periodi di siccità, che dovevano fungere da basamenti di capanne di un villaggio lacustre del neolitico.

Dopo essere ritornati al lago, lo si contorna iniziando dal lato nord, si ignorano alcune diramazioni, una della quali porta direttamente a S. Vitale ed in corrispondenza di una cappelletta, sul lato sud, si supera un dosso verso Rolle, abbandonando così il lago di Bertignano. Si inizia a scendere sulla strada asfaltata, ma subito si devia a

sinistra sulla via Belvedere (2 ore e 10 minuti dalla partenza). Inizia qui un tratto panoramico, quasi un piano, in mezzo a campi coltivati soprattutto a kiwi, con ampi scorci sul lago di Viverone. Ad una curva si ignora la derivazione a sinistra e ad un successivo quadrivio con due piste che scendono verso il basso, si prosegue dritti in leggera salita, passando sotto la ristrutturata cascina Belvedere e si arriva alla strada asfaltata Roppolo-S. Vitale. Non si può rinunciare ad una visita al Castello di Roppolo che si raggiunge in un quarto d'ora circa andando a destra in discesa, passando davanti all'acquedotto di Roppolo e dopo due incroci salendo la rampa di accesso sul lato sud.

Il Castello di Roppolo, posto in bella posizione sopra il lago di Viverone fu eretto nella sua prima versione nell' XI secolo, successivamente fortificato; nel secolo XIX fu restaurato completamente. E' ora sede dell'Enoteca Regionale della Serra. Sono suggestivi il piazzale antistante l'entrata ed il cortiletto interno.

Ritornati sui propri passi all'incrocio sotto la cascina Belvedere, proseguendo in salita in pochi minuti si arriva alla chiesetta di S. Vitale, a cui sono particolarmente devoti gli abitanti di S. Germano Vercellese dopo la grazia ricevuta nel lontano 1613 (3 ore e 5 minuti dalla partenza).

Da S. Vitale si può raggiungere con una stradina a sinistra direttamente il lago di Bertignano e con una a destra Salomone e successivamente Dorzano. Si prosegue invece dritto e dopo una salitina si raggiunge Peverano (che intorno all'anno mille godeva di autonomia religiosa, sede di una rettoria medievale e che ora si fregia del titolo di Contea), e successivamente S. Elisabetta, dove si era passati all'inizio (3 ore e 30 minuti dalla partenza). Si percorre a ritroso un tratto dell'itinerario dell'andata, si rivede il Roc della Regina e si prosegue fino alla deviazione a destra già citata in prossimità del boschetto di conifere; da qui in 20 minuti, tutto in discesa o in piano nel bosco, si arriva al punto di partenza.

Gianpietro Zettel



Val Griola

Nel Notiziario 2003 il nostro Presidente ad Honorem, Leonardo Gianinetto, si dispiaceva di non aver potuto, per motivi vari, descrivere qualche passeggiata nella semi-sconosciuta Val Griola. Eccolo dunque accontentato in questo numero, anche se ad onor del vero lui stesso aveva descritto l'itinerario che qui proponiamo nel Notiziario n° 8 del 1992, sotto il titolo 'da Mongrando al santuario di Graglia'.

La passeggiata contempla alcuni tratti su strada asfaltata, ma poiché si tratta quasi sempre di strade secondarie con un traffico limitatissimo, per non dire inesistente, riteniamo di poterla comunque consigliare.

L'autunno è la stagione migliore, per la bellezza dei colori dei boschi e perché l'atmosfera, sovente limpida, permette di godere vasti panorami.

Dunque: il rio Griola nasce poco sotto al santuario di Graglia, scorre tra Graglia e Vagliumina, e va a gettarsi nell'Ingagna, o più esattamente nel lago creato dalla diga, poco a monte della diga stessa.

Noi partiremo da Mongrando Curanuova, dove imboccheremo via Graglia fino alla frazione Boggetti. Qui un cartello indica la strada asfaltata che conduce alla borgata Aralgrande, dove, a differenza del 1992, esiste un parcheggio per 5 o 6 auto. Personalmente ho preferito lasciare la macchina a Boggetti, anche per ammirare l'ormai evanescente scritta 'qui si vendono le ranze della ditta Giulio Vineis & figli & nipoti, premiata con medaglia imperiale' (l'edificio è in fase di ristrutturazione, chissà se verranno salvate la scritta e le decorazioni della finestra?).

La strada asfaltata sale ripida e poco dopo ci offre una veduta sulla diga che sbarra l'Ingagna. Dopo 15' di marcia siamo ad Aralgrande, sulla facciata della cui chiesa sono ancora discretamente conservate le tre lunette con S.Pietro, S.Bernardo e S.Antonio. Aralgrande è disposta a balcone sulla val Griola; di fronte, sull'altro lato della valle, Vagliumina. La strada prosegue sterrata e subito presenta un bivio.

Il ramo di sinistra, dopo un breve tratto pianeggiante, scende, o meglio precipita, verso il fondo valle, fino a

raggiungere in brevissimo tempo il rio Griola. Purtroppo non c'è ponte, e non sempre il guado è agevole, se non si è attrezzati con un paio di stivali. Comunque, se si riesce a guada, la carrareccia prosegue al di là del rio e raggiunge Vagliumina.

Il ramo di destra è invece sempre praticabile, anche se il fondo sterrato ed il transito di mezzi agricoli possono provocare non pochi problemi di fango. Il primo tratto è costeggiato da un canalino di recente costruzione ed è percorso dall'acqua che alimenta il lavatoio all'ingresso del paese. La carrareccia è talora incassata, ma di tanto in tanto alcuni squarci offrono piacevoli colpi d'occhio ora su Mombarone e monti vicini, ora su Cucco, Bielmonte ed Argimonia. In un quarto d'ora (30' tot.) giungiamo alle prime cascine: prati ben curati, orti, belle casette. Peccato che nel bosco si vedano relitti d'auto, di frigoriferi, ed immondizie varie. Ancora 10' (40' tot) e raggiungiamo la strada asfaltata che collega Graglia e Vagliumina in prossimità di una cappelletta.

Trascuriamo la carrareccia che scende subito alla nostra destra ed imbocchiamo invece quella proprio a fianco della cappelletta. Poco dopo la pista, rovinata dall'acqua, si trasforma quasi in un fosso; il passaggio a piedi è comunque sempre agevole. Passiamo dietro alla casina Uffa (proprio così!) e raggiungiamo la sterrata al servizio di una cascina così ben restaurata da sembrare una villa, poi incontriamo una cappelletta ben restaurata ma... senza nessun affresco e riiccoci sulla strada asfaltata Vagliumina - Graglia in prossimità del cimitero (15'/55' tot.).

Di qui è giocoforza seguire la strada asfaltata per Graglia; all'ingresso del paese (10'/1h5') incontriamola strada per Camburzano: il bivio è contrassegnato da una cappelletta costruita nel 1659 come ex-voto; a fianco della cappella un vecchio lavatoio. In breve giungiamo all'incrocio con la provinciale che arriva da Occhieppo e va fino a Netro e Donato. La seguiamo in discesa in direzione Netro (è l'unica parte del percorso un po' disturbata dal traffico) fino all'incrocio con la strada per le frazioni Serra, Salvej, ecc., tutte scrupolosamente elencate dalle segnalazioni stradali (15'/1h20').

La frazione che incontriamo dopo pochi minuti è Serra; la strada si snoda sull'ampio crinale che separa la

val Griola da quella del rio Valle ed il panorama si fa ampio e ridente: Graglia appare schierata sull'altro crinale di fronte a noi, le sue frazioni degradano dolcemente lungo il pendio, più lontano Sordevolo con S.Grato, ed in lontananza Bielmonte e l'Argimonia. Dal lato opposto altri gruppi di case, prati alternati a boschi, e, in lontananza, la lunga linea della Serra. Davanti a noi incombe la mole del santuario di Graglia, a sua volta sovrastato dal Bric Paglie.

Le case che incontriamo sono ancora le case a lobbia tipicamente biellesi, alcune veramente pregevoli. Nella frazione vi è ancora un lavatoio scavato nel terreno dove evidentemente sgorga una sorgente, di quelli in cui le donne si inginocchiavano per lavare; vicino, una fontana e, in un casotto, la sede degli "j' amis 'd casal Serra".

La strada asfaltata termina alla frazione Salvej (20'/1h40'), ma noi, proprio all'inizio della frazione, imbocchiamo la carrareccia (sarebbe l'itinerario B8) sulla sinistra. Curioso, alla nostra destra, l'abbeveratoio monolitico usato come paracarro. Si passa vicino ad una casa ben ristrutturata, ad un'altra ancora rustica con una bella siepe di bosso, ed arriviamo alla fine della carrareccia. Un sentiero un po' disagiata ci porta ad un rudere, da cui parte una mulattiera con muretti a secco di sostegno che in breve ci porta alla carrareccia che scende da Nech. Imbocchiamo il ramo di sinistra (ovest) e proseguiamo fino al prossimo bivio dove incontriamo una strada asfaltata; anche qui il imbocchiamo il ramo di sinistra e, dopo una breve salita, sbuchiamo sulla carrareccia che arriva da Netro (itinerario B16). Qui il panorama si amplia sulla cerchia occidentale delle montagne biellesi: se la giornata è bella, vale la pena di una fermata per ammirarlo!

La strada, asfaltata, attraversa il bosco di faggi, maestosi, sottostanti al Santuario e sbuca dietro di esso, di fronte al bivio per il Gran Hotel (40'/2h15').

Il ritorno lo faremo sul versante opposto della Val Griola. Torniamo brevemente per la strada percorsa, ma poi seguiamo il B16 in direzione di Netro, seguendo le indicazioni per l'itinerario n°8 per mountain bike. Attraversiamo due ponticelli e, sempre seguendo le indicazioni per MTB, per una ripida discesa arriviamo ad un gruppo di case (10'/2h25') dove la carrareccia svolta a

destra per Netro. A dar retta alle cartine, dovremmo trovare un bivio a sinistra per scendere alla frazione Grippagli: effettivamente la strada esiste, ma entra e poi esce attraversando una proprietà privata a cui non si può accedere. Quindi, quando la carrareccia svolta a destra, scendiamo a sinistra per un prato (non ci sono indicazioni ed anche le tracce sono evanescenti) costeggiando una siepe di recinzione; quando la recinzione diventa metallica il sentiero si fa evidente ed in breve siamo di nuovo su una carrareccia (in direzione opposta il sentiero è indicato da una freccia che indica Graglia Santuario). Numerose villette sorgono ai lati della strada che, quando la discesa si fa ripida, diventa asfaltata, per poi tornare sterrata. Giungiamo così ad un bivio (15'/2h40') ed imbocchiamo il ramo di sinistra (in realtà i due rami poi si congiungeranno, ma noi scegliamo il più panoramico). Ed infatti sulla nostra sinistra vediamo le frazioni che abbiamo attraversato all'andata, la chiesa di Graglia, Nech ed il Santuario, e dietro vediamo sbucare il Mucrone. Giungiamo così alla frazione Grippagli (Gripaj) e, sempre scendendo, giungiamo al bivio in cui i due rami si ricongiungono; al bivio sorge una cappelletta che, in occasione del giubileo del 2000, è stata arricchita di due lastre incise applicate ai lati.

Ed ecco (15'/2h55') che sbocchiamo nuovamente sulla provinciale Graglia-Netro. La imbocchiamo a destra in direzione di Netro e, dopo un centinaio di metri, a sinistra imbocchiamo la deviazione per Vagliumina. Quivi giunti (25'/3h20') diamo un'occhiata alla piazza della chiesa ed alle lapidi dei benefattori e poi imbocchiamo la strada per Graglia centro. Passiamo un rimboschimento di abeti, attraversiamo il ponte sul nostro rio Griola, ed eccoci alla cappelletta a cui eravamo giunti arrivando da Arialgrane (15'/3h35'). Non ci resta che imboccare in discesa la strada già fatta ed in mezz'oretta rieccoci al punto di partenza. Abbiamo camminato in tutto circa 4 ore (un po' meno di due ore per il ritorno).

Franco Frignocca



Falletti- Rialmosso - S. Grato Costa Pessine - Cappella degli Alpini Pratetto - Falletti

Dislivello m.500

Tempo di percorrenza ore 4.30

Falletti m.805

Rialmosso m.786

S.Grato m.999

Cappella degli Alpini m.1.220

Pratetto m.1.052

Falletti m.805

Descrizione Itinerario

m 805 - ore 00.00 - FALLETTI Sagliano Micca

La Frazione Falletti in Valle Cervo, comune di Sagliano Micca si raggiunge in mezz'ora da Biella con la Strada Provinciale n.100 "Valle Cervo" per Pavignano, Andorno, Sagliano Micca. Al bivio dopo il Cappellificio Cervo si prosegue a destra per la Frazione di Casale - Falletti.

Falletti: con vista sul Monte Casto e sulla pianura Biellese è un gruppetto di case con cento residenti abbarbicato alle pendici della Costa Pessine. L'Oratorio, dedicato ai Santi Rocco e Grato è del XVII secolo, possiede un dossale in legno scolpito nel 1775 attribuito ai Serpentiero. E' in questa frazione che sorsero i primi laboratori artigianali del cappello che più tardi furono trasferiti a Sagliano e che riuniti in Società diedero vita al "Cappellificio Cervo".

Falletti è patria dell'eroe Pasqual Giacomo, detto Saint Jacques, nato nel 1778, che arruolatosi nell'esercito francese, combattendo in Aragona, venne incaricato di dirigere la difesa del Forte di Monzon assediato dagli Spagnoli nel 1813 - 1814. Con cento soldati resistette all'assedio di tremila soldati dando prova di eroismo; fu insignito della Legion d'onore nel 1823. Morì a Grenoble nel 1823.

Nel 1860, unico volontario biellese nella spedizione dei Mille, fu Pasqual Pietro, disceso da "Ca' d' Falit"

per imbarcarsi a Quarto con Garibaldi.

Parcheggiare nel piazzale al termine della strada.

Seguire in salita Via delle Scuole ed imboccare il sentiero a sinistra con il corrimano dopo la fontana.

Svoltare poco oltre a destra seguendo la recinzione, proseguire nello stretto sentiero nel prato inoltrandosi nel bosco con sentiero più ampio verso Ovest.

Attraversare il rio con passerella di legno per riprendere la salita nel bosco di castani, sempre verso Ovest fino alla pista della Costa Pessine.

m. 815 - ore 0.15 - PISTA COSTA PESSINE

Seguire la pista in discesa tra il bosco di betulle e castani ed al primo tornante svoltare a destra su pista in piano segnata GTB E85A. Allo slargo si spazia nelle cascate sottostanti e nella Valle Cervo con vista della frazione Riabella di S.Paolo Cervo.

Proseguire in discesa su pista con muro di contenimento in cemento sulla destra ed al primo invito a destra imboccare il sentiero immerso nel bosco di castani e faggi, con segnata GTB E85A. Sulla sinistra notare un castagno secco con varie perforazioni fatte dal picchio.

Attraversare rio con segnata GTB e proseguire sul sentiero in mezzo al bosco misto con parecchie piante a terra; attraversare altro rio e salire la scalinata di tronchi.

Imboccare pista inerbata con vista sul Monte Cucco e raggiungere le cascate Sella anno 1924 che spaziano sulla pianura e sul Monte Tovo.

Proseguire sul prato senza traccia e scendere al rio con passerella di cemento mantenendo il bordo del prato.

Salire in vista di una cascina in alto con muro di mattoni, proseguire per Naulito.

m. 855 - ore 0.45 - NAULITO

Le cascate Naulito costituite da circa dieci costruzioni semidiroccate, sono un esempio della civiltà contadina esistente fino ai primi decenni del 1900. Sulla prima cascina appare un affresco datato 29.9.1906 di A.Giuliano raffigurante una Madonna bianca. Più avanti si notano i terrazzamenti, sostenuti da muri a secco, utilizzati per la coltivazione delle patate, vari ortaggi e foraggio degli animali.

Proseguire sul sentiero ed all'imbocco della pista abbandonare la GTB e proseguire in discesa nella faggetta ed a destra una cappelletta con l'affresco della

Madonna nera.

Oltrepassare il rio in vista di una graziosa baita, al tornante abbandonare la pista e scendere nella comoda mulattiera in vista della frazione Rialmosso di Quittengo.

m. 786 - ore 1.00 - RIALMOSSO

La borgata di Rialmosso nel comune di Quittengo appare per la prima volta in un atto del 1253 con la presenza di alcune baite. Il nucleo abitativo con le prime case si formò nel XV secolo. Attualmente i residenti sono in numero di trenta e la frazione si ripopola nei mesi estivi. La chiesetta fu ultimata nel 1692 con un affresco in facciata della Madonna con il Bambino risalente ai primi decenni del milleseicento. Il portico è a tre arcate e l'edificio è ad una navata con tre Cappelle, Madonna del Rosario, S. Giovanni Battista e Fonte Battesimale. Il piccolo campanile risale alla metà del milleottocento.

Scendere alla chiesetta della frazione e salire lungo la strada asfaltata in vista di Oriomosso arroccato in alto, oltrepassare il porticato con la cappelletta ed a destra imboccare la scalinata per l'oratorio di S.Grato.

Proseguire in salita mantenendo la sinistra e poi la destra tra le case fino al raggiungimento del sentiero delimitato da muri a secco e successiva cappelletta con l'indicazione per S.Grato / Pessine in direzione destra S.E. Gli ampi terrazzamenti soprastanti sono invasi dal bosco misto; più avanti il sentiero si apre su una pietraia (ciapei) per proseguire a S.Grato

m. 999 - ore 1.45 - S.GRATO

L'oratorio dedicato al vescovo S.Grato, in effigie sopra l'altare, è stato edificato nel 1727 e restaurato nel 1928. In basso la vista spazia sulla Valle Cervo e su Riabella. L'oratorio è corredato da un'area pic-nic e relativa fontana.

Riprendere il sentiero GTB E85 tra il bosco di pino strobo seguendo i segnavia GTB per arrivare dopo vari tornanti ad una sella.

Abbandonare, dopo la sella, la GTB (terzo tornante ad Est da S.Grato) al punto dove il segnavia è posto su un pino.

Proseguire diritto (anzicchè a sinistra), inoltrandosi nel bosco con due cascine sottostanti con tetti di lamiera fino al raggiungimento di una larga pista inerbata delimitata da muri a secco in vista delle cascine Tambonera.

Scendere su sentiero fino al rio e successivamente salire alle cascate Sciura con termine di pietra S88 nei comuni di Sagliano e Quittengo. Faggi monumentali delimitano la pista.

m.1.190 - ore 2.30 - PISTA COSTA PESSINE

Seguire in salita la pista costeggiata da prati con cascate fino alla Cappella degli Alpini.

m.1.220 - ore 2.45 - CAPPELLA DEGLI ALPINI

Graziosa cappella costruita dagli Alpini nel 1982. Punto panoramico che spazia sulle Alpi dell'alta Valle Cervo, su Bielmonte, sulle Prealpi del Monte Casto, del Monte Cavaione, della Rovella e sulla pianura.

Salire lungo la pista ed al tornante soprastante il traliccio ENEL deviare a destra nel prato dove il sentiero diventa visibile nel boschetto di betulle, proseguire in piano fino ad una baita di recente costruzione con una fontana.

Scendere in uno stretto passaggio sotto un bosco di abete rosso e successivamente di betulle.

Attraversare rio e proseguire al raggiungimento di una baita con vista panoramica sulla valle di Andorno, scendere al rio ed oltrepassare una cascina diroccata.

Scendere in corrispondenza del muro a secco e proseguire sempre in discesa in corrispondenza di alcune cascate diroccate ed una ristrutturata ed intonacata.

Scendere in vista di due cascate diroccate con tetto di coppi, attraversare rio, scendere su carrareccia e proseguire nel prato senza traccia fino alle cascate diroccate, proseguire sul crinale del prato senza traccia e deviare a sinistra nel prato per raggiungere il sentiero tra il bosco di betulle, proseguire fino alla pista per Pratetto.

Seguire la pista in salita ed attraversare rio canalizzato ed a destra abbandonare la pista per ampio sentiero nel bosco.

Proseguire in discesa, attraversare rio e proseguire in piano nel prato senza traccia ed imboccare il sentiero poco più in basso in direzione delle cascate di Pratetto con arrivo a Ca' del Simon.

m.1.052 - ore 3.45 - PRATETTO

Ridente e graziosa località nel comune di Tavigliano posta in una fascia tra gli 800 e 1.000 m. con cascate e baite completamente ristrutturate poste al limitare dei prati sovrastati dal Monte Casto. Alcune cascate sono state convertite in seconde case, segno evidente del

lento e continuo abbandono della montagna. Il foraggio delle ultime mucche rimaste viene ancora ammucchiato attorno ad un palo di legno infisso nel prato formando le caratteristiche “meie” In questa zona passa la “linea insubrica”, formata milioni di anni fa, faglia che separa la prima zolla geologica africana dalla prima zolla europea.

Deviare a destra dalla strada asfaltata prima della Trattoria in discesa su ripida pista di cemento fino ad una cascina datata 1887. Il segnavia GTB E87 indica il percorso.

Proseguire su sentiero in discesa con a lato un' alberata ed attraversare rio su passerella di putrelle e legno con corrimano a seguire cartello didascalico GTB che tratta delle “meie e della linea insubrica”.

Seguire sentiero selciato tra muri a secco fino alle cascine con due meridiane datate 1902: una rivolta ad Est ed una ad Ovest, più avanti una cappelletta con tetto di lose ed affresco raffigurante la Madonna bianca, successivamente attraversare rio con corrimano. I segnavia GTB indicano il percorso che continua in discesa nel prato con cascine e cappelletta con quadro raffigurante la Madonna bianca, in vista dell'abitato di Falletti.

Attraversare “Punt Cier” passerella in putrelle e legno con corrimano ed arrivare a delle cascine con fontana.

Superare un baitino fienile per inoltrarsi nel bosco di abeti rossi ed attraversare rio con passerella di tavole e percorrere il comodo sentiero delimitato da muri e successivamente da corrimano di legno.

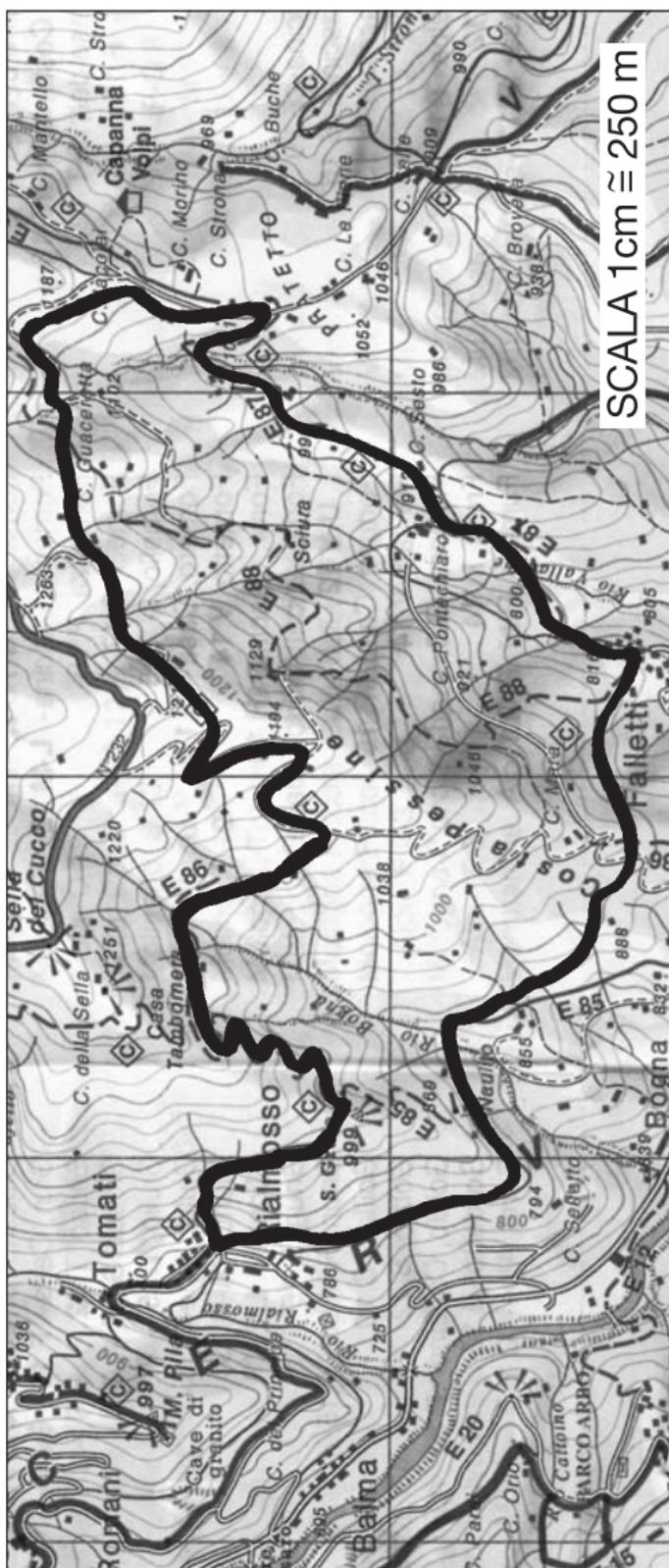
Attraversare rio ed oltrepassare una cappelletta ristrutturata con un affresco della Madonna fino alle abitazioni di Falletti.

m.805 - ore 4.30 FALLETTI

Luciano Panelli



Falletti Rialmosso - S. Grato
Cappella degli Alpini - Pratetto



Itinerari di Fulvio Chiorino

Anni 1970

Come già pubblicato nel nostro Notiziario dello scorso anno, si ripropongono qui altri itinerari di Fulvio Chiorino, apparsi sulla sua guida "Sentieri del Biellese" negli anni settanta. Si riporta integralmente per ognuno di essi il testo originale (in corsivo), sempre fresco ed attuale e si aggiungono opportuni aggiornamenti accompagnati da uno schizzo con l'indicazione del percorso.

Sessera 7

Gli alti pascoli della Valle Sessera

Dal 7° km. della strada Bocchetta-Sessera-T. Dolca a quota circa m. 1200

Alpe Campello di sotto, m. 1434

Alpe Campello di sopra, m. 1557

Colle fra Cima Asnass e Punta Dormiolo, m. 1754

Bella e facile passeggiata nei boschi e negli alti pascoli.

Andata e ritorno ore 3

Si scende in automobile dalla Bocchetta di Sessera al T. Sessera che si attraversa poco dopo la Casa del Pescatore. Si continua per circa 5 km. su strada stretta, in parte asfaltata in mezzo al verde intenso di boschi di conifere. Si attraversano i rii Calcinone e Caramala.

Il punto di fermata del mezzo motorizzato è a circa 5 km. dalla Casa del Pescatore poco oltre una curva a sinistra, dove, a sinistra, si trova una baracca di legno coperta di lamiera ricovero dell'automobile degli alpigiani. Altro riferimento: poco oltre questo punto si arriva su un'ampia piazzola dove è sistemata una baracca metallica ricovero degli operai addetti alla costruzione della strada. Partendo dalla baracca di legno si ridiscende per 20-30 metri sulla strada per imboccare, verso monte, fra due rii la mulattiera che sale decisamente a tornanti lungo il rio e nel bosco. Si esce dal

bosco e si sale su un'ottima e facile mulattiera verso una dorsale sino a raggiungere un tagliafuoco ben visibile. Lungo il percorso paline segnaletiche di zona di ripopolamento e di divieto di caccia.

Si entra nuovamente nel bosco di faggi; dopo sette, otto minuti attenzione: svoltare repentinamente a sinistra in salita. Si arriva su una piccola sella rocciosa e si prosegue a mezza costa in piano. I verdi pascoli delle Alpi Campello sono in vista. Grossi ciliegi sul sentiero che, in piano, porta alle baita. Sui prati grosse rocce biancastre apparentemente calcaree; sono invece ricche di inclusioni di quarzite.

Le baite, come tutta la montagna, proprietà del Demanio statale (Corpo Forestale dello Stato), sono purtroppo per vetustà e per i danni delle neviccate semi-distrutte e quasi inabili. I mandriani di Camandona, ultimi superstiti che salgono ancora col loro bestiame in questi pascoli, hanno una vita di duri sacrifici sconosciuta e incompresa da molti.

Una breve sosta alla fontana, uno sguardo al verde pascolo sotto le baita e si riprende la salita portandosi subito, leggermente a destra, sopra le baita e proseguendo sul dosso erboso. Dopo quindici minuti si arriva in vista delle baita dell'Alpe Campello di sopra, poste a monte di una bellissima zona di verdi pascoli.

I tetti delle baite sono in lamiera, una con tetto di frasche di faggi. Anche queste richiedono indispensabili lavori di manutenzione. Panorama esteso verso sud sulla valle del Sesslera, a est verso la valle della Dolca. Vegetazione prativa verso sud-ovest e netto distacco con la vegetazione di rododendri e ginepri sul versante nord-est.

Si sale a monte delle baite per un ben visibile sentiero che procede in diagonale direzione ovest verso una sella posta fra la Cima dell'Asnass (a sinistra) e la Punta Dormiolo (a destra).

A circa due terzi di questa salita una fontana con un getto di acqua fresca e abbondante. Sul colle che si raggiunge in mezz'ora ampia vista sulla catena alpina dal Cervino al gruppo del M. Rosa, alle montagne della Valsesia.

Ritorno con eventuale sosta per lo spuntino alla fontana o alle baite del Campello di sopra o di sotto.

Aggiornamento

La pista dalla Casa del Pescatore fino alla Dolca è ora vietata agli automezzi privati per cui il tempo di percorrenza a piedi di questo itinerario si allunga di 3 ore circa fra andata e ritorno; chi accetta però questo sovrappiù di fatica, è ricompensato dal silenzio dei boschi e dall'ambiente molto rilassante. Attualmente l'Alpe Campello di Sotto e l'Alpe Campello di Sopra sono raggiungibili percorrendo una pista che si stacca verso sinistra dalla strada di cui sopra a circa 6 Km dalla Casa del Pescatore. E' però ancora in buone condizioni il primo tratto della vecchia mulattiera, proposta dal Chiorino, che parte dalla pista principale a circa 4.8 Km dalla Casa del Pescatore e si innesta sulla nuova pista per Campello più in alto; si può così abbreviare il percorso. I riferimenti descritti nel testo originale per l'inizio di questo sentiero (baracca per ricovero auto, baracca per ricovero operai) non esistono più; lo si raggiunge dopo aver attraversato il Rio Caramala ed un rio successivo (fra i due corsi d'acqua esiste uno slargo per prelievo ghiaione); si diparte a venti metri di distanza da quest'ultimo a sinistra, ed inizia subito con un tornante. Non è più in buone condizioni ma abbastanza visibile; porta ad una valletta che si segue verso nord-est prima sulla sua destra orografica, poi sulla sinistra fino a raggiungere un colletto dove si incontra la pista. Si può proseguire su quest'ultima oppure sfruttare alcune scorciatoie nel bosco.

Le cascate Campello sono state ricostruite recentemente e si presentano in tutta la loro imponenza. Le acque della fontana citata prima di arrivare al colle, sono state imbrigliate e per il viandante ne è stato lasciato un filo sottile. Dal colletto finale è possibile raggiungere con pochi passi a destra la cima del Dormiolo e con più fatica e tempo, verso sinistra su di una traccia ripida e sconnessa, la cima dell'Asnass.

Per il ritorno si può utilizzare un itinerario alternativo alla pista principale utilizzando il sentiero che collega direttamente a mezza costa, quasi in piano nei boschi, il Campello di Sotto con l'Alpe Casary. E' un percorso più impegnativo ma interessante; il sentiero non è ancora scomparso perchè vi transitano delle mucche da un pascolo all'altro; l'alluvione del giugno 2002 l'ha interrotto in parecchi attraversamenti di ruscelli, ma i margari

l'hanno ripristinato. La traccia parte dal Campello di Sotto in piano verso ovest, attraversa l'ampio vallone del Rio Caramala, invaso da bassa vegetazione; dopo il rio si addentra nel bosco e poco dopo scende in pochi metri all'Alpe Reja, diroccata. Si prosegue in piano fino all'Alpe Balmello di Sopra, pur esso diroccato (qui la traccia quasi scompare in mezzo alle ortiche), si continua sempre in piano fino al rio successivo ed al primo dosso ci si alza direttamente per 50 metri su una traccia incerta fino al ritrovato sentiero. Dopo aver attraversato il rio Calcinone si prosegue più o meno in piano, attraverso numerose vallette in mezzo al bosco e si arriva dall'alto all'Alpe Casary, anch'essa ristrutturata. Da qui su una pista si raggiunge l'Alpe Briolo e si scende alla Casa del Pescatore.

Per i tempi di percorrenza si possono calcolare tre ore sia per la salita che per il ritorno; ci vuole qualcosa in più se si rientra passando da Casary.

Sessera 8 - Alpe Cusogna

Itinerario SESSERA 7 sino all'Alpe Campello di sopra, m.1557

Alpe Cusogna nella valle del T. Dolca, m. 1439

Percorso in una valle poco conosciuta attraente per i boschi di conifere.

Andata e ritorno ore 4

Si segue l'itinerario SESSERA 7 sino alle baite Campello di sopra m.1557 che si raggiungono, dal punto di partenza, in un'ora e un quarto di cammino. Si passa sul dosso erboso a destra, guardando le baita, e si imbecca un sentiero che, in lunga diagonale attraverso le pendici del Dormiolo, volge a nord verso la valle del T. Dolca.

Il sentiero, poco battuto, si snoda in leggera discesa prima su un macereto e poi in piano su un pendio un po' ripido e scivoloso.

Più avanti il sentiero si allarga quasi a mulattiera forse da poco sistemato dalla Forestale.

Faggi e salici e qualche frana ostruiscono un po' il

passaggio. Ad un certo punto improvvisa vista sul gruppo del M. Rosa mentre il sentiero più largo si snoda fra boschi di betulle e ontani.

Dopo circa 40 minuti di cammino, finiti i canaloni e i boschi cedui, si ha di fronte l'ampia conca dell'Alpe Cusogna, verde di prati e ricca di piante, particolarmente dell'abete bianco. Tutta la località è come una foresta rada, irregolare, scomposta nelle vecchie piante in sfacelo, rigogliosa nelle nuove conifere altissime dalla cima bianca e nei piccoli abeti dalla punta aguzza e dalle foglie argentee.

Per giungere alle baite il sentiero scende prima verso un'ampia zona aperta attraversata da due rii con bella vegetazione di epilobi e rododendri. Poi si risale alle baite, povere capanne allineate, dal tetto di lamiera in parte danneggiate dalla neve.

Il ritorno può essere sullo stesso percorso oppure in salita verso la prima gobba della cresta del Dormiolo, discesa sull'altro versante sopra le baite dell'Alpe Campello di sopra.

Aggiornamento

La zona è nota nell'ambiente naturalistico per la presenza degli abeti bianchi come descritti dall'Autore, soprattutto per il loro numero e per le dimensioni di alcuni di essi. Nel Biellese esiste un altro boschetto spontaneo di abeti bianchi, anche se più piccolo, solo in alta valle del Cervo.

Per l'accesso a Campello di Sopra vedere sopra l'aggiornamento di SESSERA 7. Dopo quest'ultimo alpeggio il sentiero è chiaramente identificabile eccetto che in corrispondenza di due dossi, dove si ritrova la traccia scendendo leggermente in diagonale. All'Alpe Cusogna, salvo che per due o tre costruzioni, le rovine sono ormai quasi totalmente coperte da bassa vegetazione. Per il ritorno verso la prima gobba del Dormiolo non esiste sentiero.



Serra 3

ZUBIENA, m.475

PAROGNO, m.500

TAMAGNO, m.520

MAGNANO, m.543

O SAN SECONDO DI MAGNANO; m.475

Itinerario verde: da Parogno a Magnano.

Ore 2,30

Si consiglia l'inizio della passeggiata da Zubiena percorrendo su strada carrozzabile poco battuta i 2 chilometri e mezzo sino a Parogno. La strada scende nel vallone del Riale della Valle e sale con due serpentine nel bel pianoro esposto a sud dove sono le poche case di questa frazione di Zubiena che conta 90 abitanti.

Si prosegue verso sud sino alle ultime case scendendo per strada di campagna ad una cappelletta a tre nicchie di recente restauro. Si continua a destra e dopo 20 passi di nuovo a destra in leggera salita prima, in piano e in discesa un po' ripida poi, e su sentiero malagevole perchè poco percorso e scavato dalla pioggia sino al fondo di questa valletta selvaggia e ombrosa. Un ponticello attraversa il Rio Parogno dalle acque limpide.

Si segue il sentiero a sinistra sull'altra sponda (nel territorio del Comune di Magnano) per cento metri sino ad un gruppo di case diroccate (Mulino del Grosso).

Tutta la località ha un aspetto di desolante abbandono.

Pure in queste strette vallette doveva a suo tempo svolgersi una vita modesta e difficile di contadini coltivatori di terre avere che alimentavano coi loro raccolti ben quindici mulini, lungo il corso di questi torrentelli.

Il nostro sentiero piega subito a destra in mezzo a

questi ruderi e prosegue per 200 metri in leggera salita sino al punto dove un ponte attraversa il Riale Tonello. Se, invece di attraversare il Riale Tonello, si prosegue sulla stessa sponda (sinistra) in salita su una mulattiera che sale sul crinale fra le due vallette del Riale Tonello e del Rio Parogno, si giunge nella bellissima località della Cascina Lusento posta nelle vicinanze del Golf "Le Betulle" (vedi itinerario SERRA 6).

Si attraversa il Riale Tonello fra una pietra e l'altra, si prosegue sull'opposta sponda in salita e, dopo due svolte, si giunge ai casolari di Cascina Giannetto, poche case situate in bella posizione, disabitate in inverno.

La strada è ora carrozzabile e prosegue prima in piano in una bella conca poi in leggera salita sino a Tamagno, un gruppo di case poste su un colle dove si apre un bellissimo panorama.

Verso sud e sud-ovest in basso la dolce e riposante conca di San Secondo di Magnano, di fronte il profilo della chiesa e delle case arroccate attorno ai ruderi del ricetto di Magnano. Dal lato opposto verso nord la cerchia completissima delle montagne biellesi.

A questo punto si possono proporre, per il ritorno, diverse possibilità.

Ritorno per chi ha premura sui propri passi a Zubiena.

Ritorno per Magnano. Si scende dal colle sulla stradina asfaltata sino all'incrocio con una strada perpendicolare. Si volge a destra, si scende nella valletta, si risale e si arriva in 30 minuti a Magnano dove si possono visitare i pochi resti dell'antico ricetto. Rientro a Zubiena con l'autoservizio o con l'autostop.

Ritorno per San Secondo (itinerario più interessante). Si scende da Tamagno e, all'incrocio, si svolta a sinistra per la frazione Piletta, un oratorio del 1670 e poche vecchie case poste in amena posizione.

Si percorre la stradina fra le case, e si scende subito su un sentiero che porta ad una passerella sul riale

Si sale sul pianoro e si ha davanti San Secondo che

si raggiunge in pochi minuti o per sentieri sommersi dalla vegetazione o direttamente attraverso i prati. San Secondo di Magnano è una chiesa romanica del secolo XII, ritenuta una delle più antiche del Biellese e il più bell'esempio dell'arte romanica della nostra regione. Un recente accurato restauro ha ridato a questa chiesa la primitiva bellezza.

Da San Secondo la strada porta al bivio strada Magnan-San Sudario-Cerrione. In questo bivio sorge un masso erratico "Ròch dla Serca" (o del giudizio) dove una leggenda vuole si facessero le esecuzioni capitali e un'altra gli antichi Vittimuli tenessero le loro riunioni.

A destra per Magnano (da San Secondo 15 minuti).

Ritorno per San Secondo e San Sudario. Questo itinerario è un ritorno lungo e richiede una sosta di ristoro a San Sudario. Fino al "Ròch dla Serca" itinerario precedente. Qui si imbecca a sinistra la strada per San Sudario (30 minuti da San Secondo).

Da San Sudario si imbecca la strada per Cerrione; appena percorsi 200 m., alla prima svolta a sinistra stretto su una strada campestre che in 30 minuti porta al Mulino della Valle. Dal Mulino della Valle si può tornare a Zubiena attraverso la frazione Belvedere percorrendo l'ultima parte dell'itinerario SERRA 2.

Aggiornamento

A Parogno la direzione da seguire nel paese è verso est; dalla cappelletta a tre nicchie fino a Giannetto vi è ora una pista con guado sul rio Parogno (quando c'è molta acqua occorrono qui gli stivali) ed un ponte sul riale Tonello. Anche per salire alla cascina Lusento (o Lucento) vi è ora una pista e così pure da Piletta a S. Secondo (in quest'ultimo trasferimento la passerella sul riale non c'è più e prima di arrivare a S. Secondo la pista, in stato di totale abbandono, si è trasformata in un stretto camminamento in mezzo alla vegetazione).

Sulle cartine locali più recenti il "Ròc dla Serca" è riportato come "Roc della Strega"; qual'è la denominazione giusta?

Nell'ultimo rientro proposto, volendo evitare il più possibile l'asfalto, si può ora percorrere una delle due varianti:

da Tamagno scendere verso nord-est su stradina fino alla Cascina S. Carlo, poi proseguire in discesa su pista

verso est, al primo bivio prendere a destra ed arrivare a Piletta (dove si passa vicino al laboratorio all'aperto dello scultore biellese Aldo Flecchia);

da S. Secondo raggiungere su una stradina a sinistra la Cascina Carbonera, poi su un largo sentiero immediatamente a nord dell'ultimo fabbricato, in discesa verso est fino alla Cascina Ranco; qui imboccare la stretta pista in discesa (subito a sinistra del primo fabbricato) che sbocca direttamente sulla strada campestre che porta al Mulino della Valle, senza passare da S. Sudario (quest'ultima pista è ora parzialmente ostruita da alberi caduti nella nevicata di inizio 2004).

Da qui l'Autore propone l'itinerario SERRA 2, verso il Mulino della Valle, e successivamente verso la frazione Belvedere, che però nell'insieme non è più oggi proponibile perchè sono scomparsi parte dei sentieri e dei ponticelli citati, travolti dalle recenti alluvioni.

Se si vuole ritornare a Zubiena passando per la frazione Belvedere è più comodo, una volta arrivati alla stradina asfaltata per il Mulino della Valle, svoltare a destra e poco dopo portarsi nella zona di S. Sudario Valle dopo aver attraversato il rio della Val Sorda. Fatti pochi metri dopo il ponte, si lascia la stradina e ci si dirige verso il dosso antistante, dove, vicino ad un ricovero per cavalli, sale un bel sentiero, che passa vicino ad una fontana e che porta in salita ad una pista. Si prosegue qui verso sinistra, si passa sotto una linea elettrica e si arriva in salita alla cascina Zona di sotto, circondata da ortensie allo stato incolto; la pista, continua in salita, diventa sempre più precaria per la presenza di arbusti e rovi, ma poco dopo aver contornato il dosso verso est, la si lascia per salire verso sinistra e si perviene al limite inferiore del bel prato che circonda la cascina Zona. Lo si risale dove possibile e si raggiunge la stradina che porta a Belvedere. Dalla stradina per il mulino della Valle alla frazione Belvedere occorre poco più di un'ora.

Tutto l'itinerario può iniziare a piedi dalla frazione Belvedere partendo dalla strada asfaltata che arriva da Zubiena e che biforca verso destra appena prima di entrare nel borgo. Dopo alcune decine di metri si trasforma in pista che scende nella valletta e dopo aver



attraversato il rio della Val Sorda raggiunge Parogno.
Serra 6 - Pianori della Serra

MAGNANO
TAMAGNO
CASCINA LUSENTO
MAGNANO

Andata e ritorno ore 2

Si consiglia la partenza da Magnano.

Volendo giungere con l'automezzo sino a dove arriva l'asfalto si può percorrere, con un po' di attenzione, la strada molto stretta, di circa 1 km. da Magnano a Tamagno.

Dalle piazzetta del Comune di Magnano si scende nella valletta a nord e si prosegue verso Tamagno e Piletta deviando a sinistra e in salita per Tamagno dove, su un pilastro, è posta l'indicazione. Si raggiunge così questo amenissimo colle, m.530, dove si apre una grandiosa vista sulle montagne con Parogno (frazione Zubiena) in primo piano.

Si scende per 50 passi sino alla cappelletta e si imbocca, subito a sinistra, una strada campestre in piano prima e in leggera salita poi che porta ad un bivio dove è posta una vecchia croce di legno.

Per seguire l'itinerario si svolta a destra. Se si desidera visitare l'amena località e le vecchie case di Carrera si svolta a sinistra giungendovi in pochi minuti. Si ritorna alla croce e si prosegue a sinistra per una larga strada campestre che corre quasi rettilinea su pianori a prato e a bosco che rendono questa zona della Serra veramente caratteristica.

Giunti ad un bivio si prosegue perpendicolarmente a destra; la strada scende nelle vallette dove inizia il suo corso il Riale Tonello che si attraversa. Si risale e si arriva subito in vista della Cascina Lusento posta in bella posizione fra verdissimi prati.

A ovest della cascina, oltre una barriera di pini, il campo del "Golf Le Betulle".

*Si attraversa il prato poco sotto la cascina portando-
si sul ciglio sinistro dove si trova altra strada che scende verso il vallone del rio Tonello poco a monte del*

Questo punto è quello toccato dall'itinerario SERRA 3 (Zubiena - Parogno).

Prima di attraversare il Rio Tonello nel punto dove una volta sorgeva un ponte si può, in pochi minuti, scendere per una visita alle case diroccate del Molino Grosso poste lungo il rio Parogno.

Attraversato il Rio Tonello l'itinerario è lo stesso del n. 3.

Si raggiunge perciò Cascina Gianetto, Tamagno e, meta ultima, Magnano.

Aggiornamento

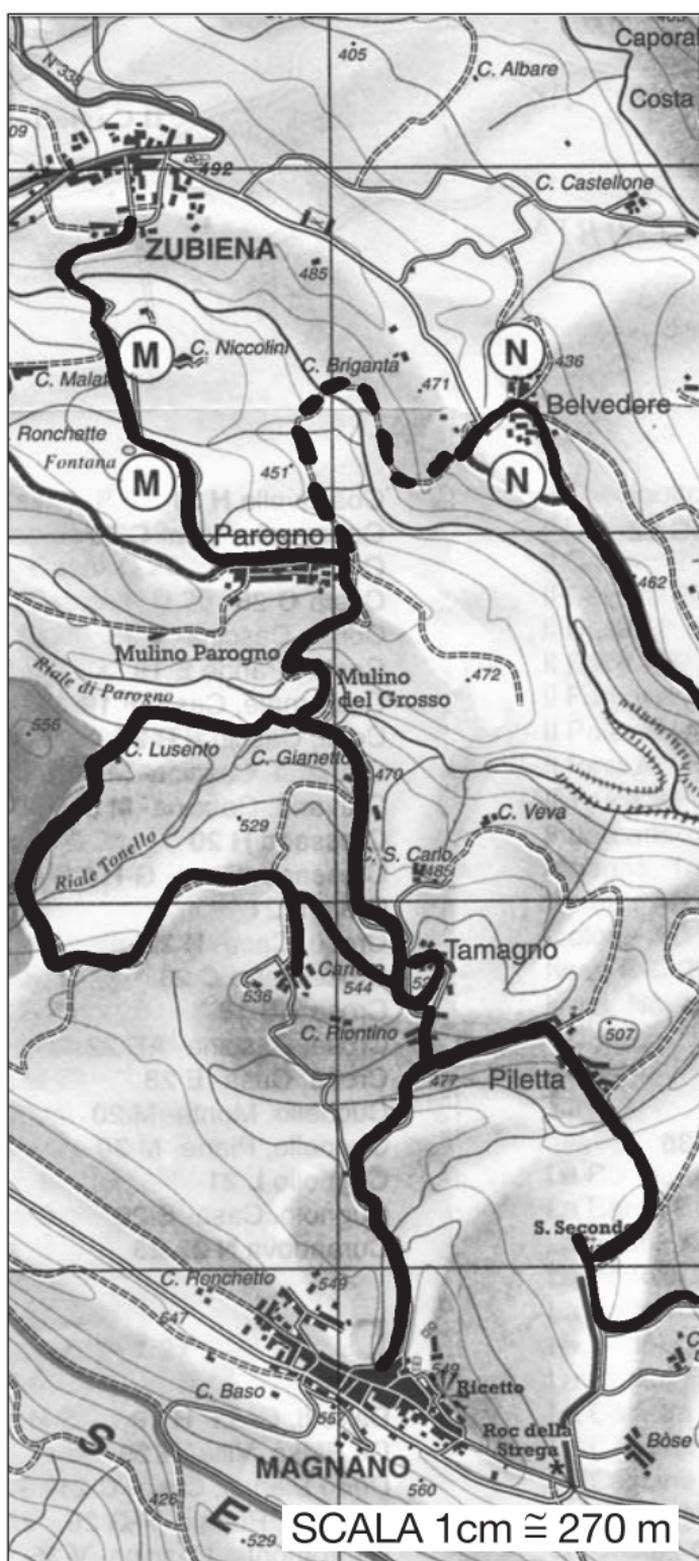
A Tamagno, la cappelletta dove inizia l'itinerario, si trova sulla strada asfaltata per Gianetto. Poco dopo la vecchia croce di legno, vi è un ampio spiazzo erboso, dalle cui estremità si dipartono verso destra in discesa due piste che occorre ignorare. Più in là nel bosco, ci si immette verso destra in una stradina che arriva dai pressi di Magnano e porta alla cascina Lusento.

Ultimamente, all'inizio dei verdissimi prati è stata posta una sbarra; la pista arriva fra i due fabbricati che costituiscono la cascina, prosegue lungo il limite sinistro del prato; da qui, dopo aver contornato il Pian Peru, scende fino nei pressi del Mulino Grosso.

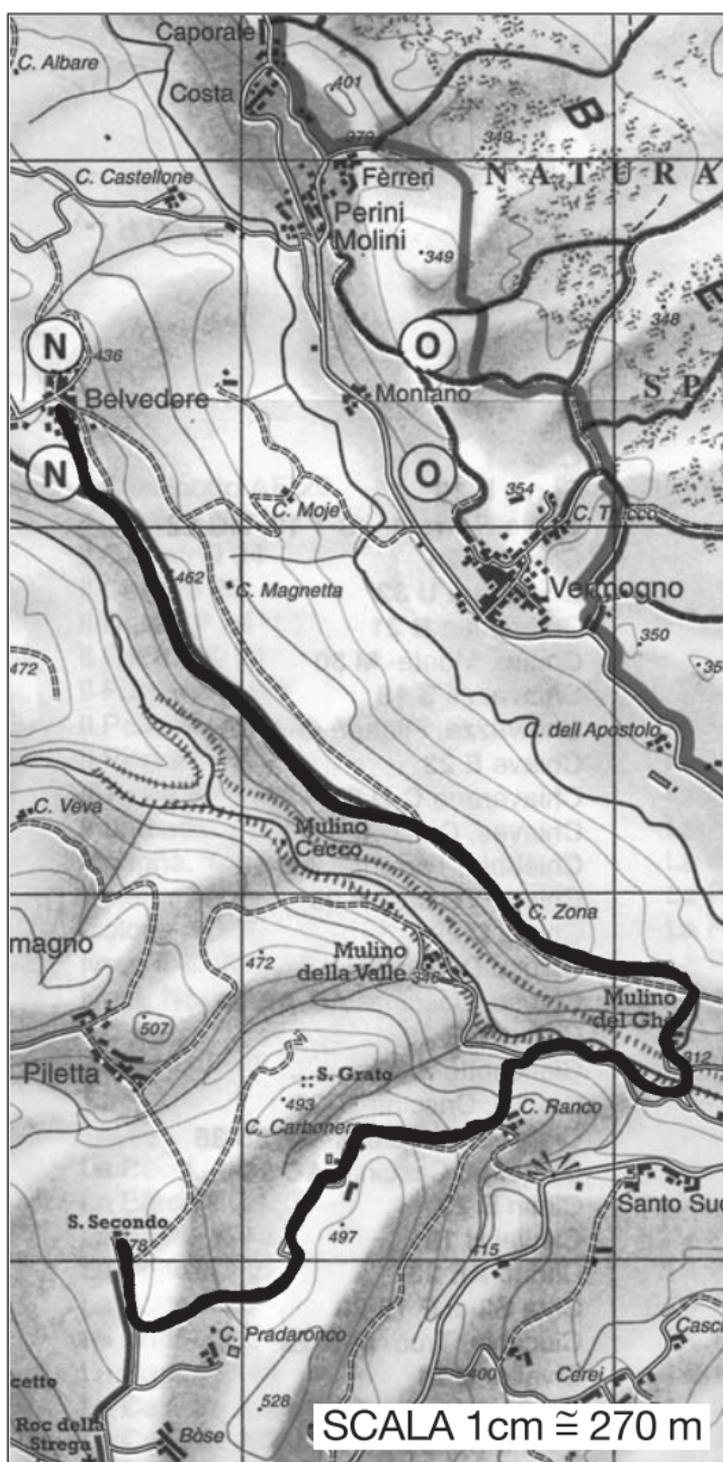
A cura di Gianpietro Zettel



Serra 3 e 6 - Andata



Serra 3 e 6 - Ritorno



Valsessera

CIMA DELL'ASNASS (2040 m.)

Partenza: Casa del Pescatore (1200 m)

Dislivello in salita: 840 m

Tempo di percorrenza: ore 2,40

Segnavia: sentiero F5 e sentiero non segnalato

Note: la cima dell'Asnass, per la sua posizione centrale offre un panorama ampio e suggestivo su tutta la parte alta della Valsessera. La via usuale di salita, qui descritta, è un classico e semplice itinerario, uno dei più frequentati della Valsessera. Combinato con la discesa lungo la dorsale sud attraverso il piano di Ghiaccio Croso, la Colma del Balmello, il piano del Calcinone e la Colma della Quara offre un appagante gita ad anello durante la quale è facile incontrare camosci, caprioli e cervi.

Dal Bocchetto Sessera (1382 m) si scende in auto la strada sterrata che in circa 3 km. porta alla Casa del Pescatore (1200 m) dove cartelli di divieto posti prima del ponte gettato sul torrente Sessera impediscono il traffico veicolare. Parcheggiata la vettura si attraversa il corso d'acqua e si prosegue sulla strada pianeggiante. Dopo aver lasciato a sinistra una bella fontana ricavata con tronchi di legno scavati si raggiunge, dopo circa 400 m, un primo bivio. Si volta a sinistra in salita ed in breve si perviene ad un secondo bivio. Si lascia a destra lo sterrato per il Briolo e si continua dritto (cartello indicatore Cascata Argentera F4). Con una lunga diagonale si entra nel vallone. La strada prosegue con andamento rettilineo fino ad un primo tornante (1330 m)(ore 0,30). Qui si lascia a sinistra il sentiero che conduce alla vicina cascata Argentera e all'alpe Artignaga di Sotto (altro cartello indicatore). Effettuato un altro tornante si raggiunge una piccola sella a cui segue una breve discesa. Si guadagna quota con altri due tornanti poi con un lungo rettilineo, dopo aver lasciato a monte una zona interessata da una recente frana e poco oltre una bella cascata di un rio tributario del Sessera, si giunge nei pressi dell'alpe Piovale (1500 m)(ore 0,30 tot. ore 1,00)

Dalla partenza si sono sin qui percorsi circa 3 chilometri interamente su sterrato. Quando la strada compie il primo dei due ravvicinati tornanti che conducono alla baita, la si abbandona e si imbecca a sinistra il sentiero che sale in direzione di alcune placconate rocciose (bel tratto a tornanti ravvicinati ottimamente selciato). Si lascia a sinistra il sentiero che dopo aver attraversato il Sessera su di un ponticello si inoltra nel vallone dell'Isola e si sale verso destra guidati da recenti segnavia gialli. Dopo un primo tratto rettilineo si effettuano una lunga serie di risvolti e una diagonale tra rade betulle a cui segue una breve discesa. Si attraversano alcune zone acquitrinose e successivamente si affianca il torrente. Si prosegue a pendenza moderata fino alla base di una placconata rocciosa alta una decina di metri. Il sentiero, ottimamente ricavato con scalini in pietra, attraversa da destra verso sinistra al di sotto delle rocce, poi, con altri due tornanti ravvicinati raggiunge la sommità del breve salto. Oltre lo strappo, un lungo tratto a pendenza moderata attraverso una zona prevalentemente rocciosa porta ad un ampio pascolo dove il vallone muta direzione. Sempre rimanendo alla sinistra idrografica del Sessera si prosegue fino al di sotto della verticale dell'alpe Balma delle Basse dove si incontra un vecchio muretto in pietre a secco al cui fianco si sale per un breve tratto. Si rimonta poi il ripido pendio erboso con marcia faticosa e in breve si raggiungono le caratteristiche costruzioni recentemente ristrutturare appoggiate ad un grande e spiovente roccione (1740 m)(ore 0,50 tot. ore 1,50). Passati davanti alle baite si continua sul sentiero molto marcato che taglia diagonalmente verso destra i ripidi pascoli solcati da alcuni canali che scendono dalla punta dello Scaletto. Al termine del lungo tratto a mezza costa si raggiunge un piccolo pianoro da dove si sale verso sinistra. In forte salita, con percorso tortuoso su sentiero poco evidente, si perviene alla bocchetta Balma delle Basse dove ci si affaccia sul vallone del torrente Dolca, principale affluente del Sessera (1908 m)(ore 0,25 tot. ore 2,15). Da qui alla vetta, la vista del monte Rosa, che emerge oltre alla cresta divisoriana tra il Biellese e la Valsesia, accompagnerà l'ascesa. Si lascia a sinistra il sentiero segnalato in giallo per la cima di Bò e si segue quello di destra che percorre

l'elementare cresta prevalentemente erbosa e conduce ad una prima sommità tondeggiante. Con una breve discesa si perviene ad una sella dalla quale un'ultima risalita porta all'ampia vetta della Cima dell'Asnass (2040 m) su cui si erge un grande ometto di pietre. (ore 0,25 tot. ore 2,40)

Corrado Martiner Testa

Testo tratto dal libro "Itinerari escursionistici nel Biellese" volume 4°. 39 consigli per immergersi nella più vasta area naturalistica del biellese, La Valsessera (itinerario 3)



Fior di ragno

Il Fior di Ragno o Fior Mosca o Formicone (Ophrys L.)

Famiglia: Orchidacee

Questa pianta erbacea ha coloratissimi fiori portati in spiga con fioritura in primavera ed è presente nelle basse montagne con clima mite. La corona è formata da 6 tépali di cui tre grandi alternati a due piccoli di colore pallido, verdastro o roseo. Il tépalo inferiore ha curiosi disegni che fa pensare ad insetti o ragni. Il fusto è alto 20 – 50 cm.

Tre libri e la cartografia biellese

Se gli anni stanno inchiodandomi a tavolino e più non posso proporre descrizioni di nuovi itinerari o di sconosciute mete da raggiungere con il cavallo di San Francesco, mi prendo la libertà di suggerire una trilogia di letture in nessun modo tra loro concatenate, ma rispecchianti:

- la prima le diverse possibilità di frequentazione della montagna biellese;

- la seconda i rivissuti ricordi di esperienze raccolte in montagna, tra cui una ben viva, vissuta nel Biellese;

- la terza quale testimonianza dell'attaccamento alla propria valle ed al simbolo religioso di questa valle.

Nel V° canto dell'Inferno Dantesco si legge che “ galeotto fu il libro e chi lo scrisse “ : ebbene accetto volentieri il rischio che comportane queste presentazioni con cui intendo invitare i lettori di Sentieri del Biellese 2005 non solo a prendere visione dei libri proposti ma a leggerli attentamente per poter conoscere ed apprezzare quanto percorso ed osservato e così praticare un escursionismo ... culturalmente completo.

Se i libri sono utili ancor più necessari sono le carte topografiche che ci permettono di dirigere i nostri passi verso le mete prefissateci: ecco quindi la presentazione di due opere cartografiche: una costituita da una serie di ben 5 tavolette e l'altra raccolta in un unico foglio. che può essere abbinato od accoppiato alle corrispondenti tavolette della prima serie.

Alpi Biellesi

Perché segnalare ai lettori di “ Sentieri del Biellese “ il libro di Gianni Lanza dal titolo “Alpi Biellesi” con sottotitolo “ Le più ... meglio “ che mi pare preso in blocco dalla peggior prosa propagandistica e pubblicitaria ?

Validi motivi particolari non ci sono ed il libro non mi è stato inviato in omaggio per recensione dall'editore: l'ho regolarmente acquistato in libreria.

Devo però mettere in evidenza che nel libro è implicitamente riconosciuta l'opera della CASB anche se non sono esplicitamente descritti i sentieri citati nelle cartine.

La formazione e la mentalità di chi scrive queste note

è, alpinisticamente, ben diversa da quelle dell'autore di questo libro, tuttavia mi pare che ci sia una certa qual concordanza ideale sulle finalità di una frequentazione della montagna di maggior riposo dal tran tran della vita quotidiana quando Gianni Lanza afferma:

“ La raccolta di gite è ispirata dal dove portare più volentieri i miei clienti a trascorrere una bella giornata di arrampicata o di sci, senza troppo stress, per il puro piacere di goderci una montagna selvaggia, ma a misura d'uomo “

Pregi di questo libretto (misura cm 16,2 x 22,1 con 150 pagine, pubblicato dalle Edizioni Gariazzo) sono le cartine con chiara indicazione dei sentieri e dei tratti attrezzati, le fotografie, i disegni di Placido Castaldi, i racconti o impressioni di uomini della montagna (La prima salita a pag. 37 , Racconti del ghiacciaio a pag. 59, Oltre 10 anni di osservazione dal rifugio Coda ai Carisey di Luciano Chiappo a pag. 64 , Un amore per la montagna di Aldo Astrua pag. 86 , Trenta pini a pag. 99, Alessio della montagna a pag. 136).

Il libro è articolato sull'alpinismo con l'indicazione delle vie di accesso e dell'itinerario di salita, sull'alpinismo invernale, sull'arrampicata, sullo sci alpinismo con un rapido accenno alla Haute route sci alpinistica del biellese si conclude con un capitolo destinato “Alla scoperta del regno animale“ illustrato dai disegni a colori di Patrizia Agnani.

Un bel libro che i più semplici escursionisti forse sfoglieranno per curiosità in alcune parti, ma che certamente potranno trovare istruttivo, interessante e dilettevole in tante altre pagine.

Racconti di montagna

Il leggere, e rileggere, i “ Racconti di Montagna “ in cui Montagna ha l'iniziale M maiuscola, del consocio Luigi Sitia è stato per me, suo quasi coetaneo, un grandissimo diletto perché nelle sue pagine ho sentito vibrare, suonare e risuonare un canto a quelle entità fisiche e spirituali nonché a quelle realtà materiali che possono competere, quale profondo intimo anelito ad uno sport praticato di persona, con il suo carico di sudore, con le sue fatiche, con le sue reali attrattive e potenziali rinunce nella realizzazione personale dei sogni, molto sovente

ponendo in non cale le capacità espressive, formative, culturali e spirituali in essa permeanti.

Nella prosa dell'Autore ho trovato la spontaneità dell'espressione di un profondo attaccamento fisico, morale, spirituale, quasi inenarrabile, a quella parte della terra che si eleva verso il cielo, come in emblematica ascensione verso le idealità più spontanee, pure e sincere.

“ ... il mio corpo assorbiva il calore delle rocce su cui stavo disteso, ed io mi sentivo parte di esse, di tutto quel mondo tanto amato. Sopra di me, attorno a me, dentro di me, percepivo l'alito di Dio. “ pag. 67-68

“ Il corpo non più teso nello sforzo della salita si muove liberamente concede agli occhi e allo spirito di poter gustare il panorama, la conformazione della montagna, la stranezza di certe pietre, la bellezza di certi fiori, ... “ pag. 68

Proprio nel Biellese, nel 1948 - era insegnante a “quattro simpaticissimi pastorelli “ di Bagneri - ha fatto la sua “ prima “ PRIMA” “, la traversata invernale dalle Piane alla Tura alla cresta dei Carisey al Mars ai Chardons sino al lago del Mucrone ed all'ospitale rifugio. E la descrive in neppure 7 pagine piene di considerazioni e ragionamenti personali perché “ l'amore vuole la lotta, e io amavo la Montagna, l'amavo come nessun'altra cosa al mondo. “

A questo punto il mio dovere di presentatore potrebbe essere finito se diversi ricordi non si affollassero alla mia mente. Tra questi balza fuori la figura di Vladimir olimpionico cecoslovacco trapiantato in Italia perché “ a lui, nato e vissuto libero come un aquilotto, la liberà comunista non bastava “ che gli viene in ... soccorso dopo una rovinosa caduta nella neve farinosa di un “ fuori pista “ durante un percorso su quegli stretti sci che si usano per fare il fondo. Una caduta in cui il polverio della neve sommerge e nasconde ogni oggetto sfuggito di mano, anche uno sci da fondo, ed in cui non si riesce a trovare un punto d'appoggio per rialzarsi.

“ Su, su, non fare così arrabbiato! Neve buona e bella e sole riempie animo “ ... e con lui riprende il percorso sino alla meta ove “ Io, Vladimir ... cecoslovacco italiano “ si svela al nuovo amico e confidandosi racconta “ Ecco, Luigi, qui sulla schiena sono settanta anni. E la gamba sinistra non va più molto bene. Il dottore dice che

non si può guarire, che peggiorerà ... ma io ho già pensato. In Germania hanno fatto una specie di sci-slitta per handicappati. Io ho già comperato! Poi imparerò, perché bisogna fare ancora tante cose. Adesso io mi interesso di handicap ... Tu vedessi, Luigi, come sono felici quei poveretti se riescono a fare qualcosa sulla neve! E i ciechi ... mai visto ciechi sciare ? Io insegnato anche questo. Tu vedessi la faccia di un cieco quando scia ... splende! Oh, Luigi, il vecchio Vladimir ha ancora tanto da fare ... “ (pag. 105)

Mi sono soffermato su questo capitolo forse perché (rispecchia il mio sentire, i miei ideali) mi sono lasciato attrarre dal profondo significato della lezione di immersione nella natura avvolta dal silenzio di una giornata innevata ed assoluta, ma se ritorno a scorrere il libretto (formato 14,5 x 20,4 - 122 pagine con 13 illustrazioni a colori a piena pagina) dalle prime pagine ritrovo tanti interessanti spunti, tra i quali ne cito tre - ma quanto difficile è stata la scelta - che mi hanno particolarmente commosso od attratto: “ Calvario “ (mi limito a citare il titolo del capitolo lasciando al lettore di analizzare e comprendere gli intimi motivi della citazione), “Solitudo” (l’incontro con un solitario montanaro, l’aiuto dato per rovesciare la grossa caldaia del latte, la cena e la notte trascorsa nella baita) “ Fine di un gatto “ (“ grazie papà - dicevo in cuor mio – che mi hai dato la vita e mi hai insegnato a spenderla bene; mi sei a fianco, ora ... e magari mi aiuti ad usare la piccozza ! “) e “ Caterina “ (l’incontro dell’alpinista con il margaro che ha perso la mandria nell’incendio della baita colpita dal fulmine, ridottosi a vivere solitario con quell’unica mucca scampata all’incendio)

Ora, al termine della mia fatica di presentatore, permettimi, caro Luigi Sitia, di ringraziarti per le ore rivissute quasi in sogno per le ore che mi hai dato con il tuo bel libretto da te illustrato con splendide fotografie.

Leonardo Gianinetto



Ospizio - Santuario di San Giovanni d'Andorno

Che dire di questo libro di 96 pagine formato cm 15,3 x 21, edizione Lassù gli ultimi, con testi dell'architetto Gianni Valz Blin illustrati da una ricchissima iconografia dovuta all'abilità fotografica di Paola Rosetta ?

La finalità di quest'opera salta evidentemente agli occhi consultando l'indice a pag. 95 : è una guida per una visita ' intelligente ' al complesso santuarioale ed alle sue attrattive. Non mancano gli addentellati storici, vedi ad esempio la relazione sulla questione " Ospizio o Santuario ? " a pag. 12 oppure la storia del fabbricato Parella a pag. 68 con l'annessa pagina storica inerente il Marchesato Parella e i diritti della casata su tutti i mulini della comunità.

A noi, escursionisti, interessano in particolare i capitoli:

- I percorsi devozionali-tradizionali a pag. 28
- Il collegamento veicolare con Rosazza e Oropa e le realizzazioni di Federico Rosazza Pistolet a pag. 38
- Gli itinerari di visita esterni al recinto santuarioale e i valori naturalistici e documentari a pag. 74
- Altri percorsi escursionistici segnalati dalle guide a pag. 92

Molto interessante, infine, scorrere i riferimenti bibliografici in cui l'architetto Gianni Valz Blin, continuando la tradizione familiare di profondi studiosi della valle, giustamente fa la parte del leone

La cartografia del Biellese:

a) edita da una comunità montana

La Comunità montana delle Prealpi Biellesi nel corso del 2004 ha editato una carta topografica al 25.000 ben dettagliata formato cm 79 x 78 di tutto il territorio competente alla Comunità. evidenziando i percorsi escursionistici individuati con una propria numerazione che fa riferimento alle corrispettive descrizioni pubblicate sul retro del foglio così proponendo 23 itinerari e 3 itinerari o tre tappe di una " grande traversata delle Prealpi Biellesi " siglabile con " GTPB".

Sul retro del foglio, oltre le già accennate descrizioni di percorsi escursionisti ad anello o combinabili tra loro

ad anello, spiccano le descrizioni dei siti di maggiore interesse storico culturale, l'elenco degli indirizzi utili tra cui quelli dei Municipi dei comuni della Comunità, l'indice dei nomi delle località con il riferimento alle coordinate cartesiane riportate sulla carta, e il riferimento all'attraversamento del territorio della Comunità da parte della Grande Traversata del Biellese cioè della GTB.

b) edita dalla Provincia di Biella

Ancor più pregevoli sono le cinque carte editate dalla provincia di Biella raffigurante tutto il territorio della provincia con discrete sovrapposizioni nelle zone di contatto, ed aventi il titolo esplicito di "Carta dei Sentieri". Sono cinque fogli in scala al 25.000 illustranti ogni foglio una determinata zona:

1) al Biellese Nord Orientale è dedicato il foglio 1 (Valle Mosso, Trivero, Bielmonte, Crevacuore, Coggiola, Monte Barone) ;

2) al Biellese Nord Occidentale il foglio 2 (Graglia, Pollone, Oropa, Rosazza Piedicavallo)

3) al Biellese Sud Occidentale il foglio 3 (Viverone, Roppolo, Bollengo, Magnano, Mongrando)

4) al Biellese Centro Orientale il foglio 4 (Sandigliano, Candelo, Vigliano, Masserano, Mottalciata)

5) al Biellese Sud Orientale il foglio 5 (Cavaglià, Salussola, Massazza, Mottalciata, Verrone)

La scala è al 25.000 con curve di livello equidistanti 25 metri, ed il riporto evidenziato dei percorsi escursionistici. Il lavoro di catastazione dei sentieri da anni predisposto dalla CASB incaricata di tenere aggiornato il catasto, è stato ampiamente riconosciuto: ogni sentiero tracciato riporta le indicazioni catastali predisposte dalla CASB.

Sul retro di ogni foglio, oltre una ricca iconografia della zona interessata, sono riportati testi esplicativi trattanti

a) la presentazione della carta,

b) le informazioni utili (punti informativi, i trasporti, le attività sportive con sezioni del CAI ed elenco dei rifugi, delle scuole di alpinismo, delle Guide alpine)

- c) il territorio con descrizione e fotografie,
- d) ambiente e paesaggio,
- e) flora e fauna,
- e) santuari,
- f) itinerari escursionistici,
- g) itinerari per mountain bike,
- h) arrampicata,
- i) Grande traversata delle Alpi GTA ,
- l) Grande traversata del Biellese GTB ,
- m) vie ferrate,
- n) note comportamentali e soccorso alpino,
- o) aree attrezzate,
- p) ecomusei,
- q) i ricetti,
- r) ippovie, ecc.

adattando opportuni capitoli alle caratteristiche della zona raffigurata nella carta.

Un'opera veramente pregevole e completa che seriamente potrà rendersi utile a chi vuole visitare il Biellese con occhi attenti per conoscere ed apprendere sia che si muova lungo le tante rotabili che si snodano sul territorio biellese, sia utilizzando il cavallo o la bicicletta od il cavallo di San Francesco, praticando cioè quell'escursionismo che può sconfinar nell'alpinismo e che sta a cuore alla CASB.

E pertanto di tutto cuore ringrazio l'Amministrazione Provinciale per aver preso questa bella ed intelligente iniziativa.

Leonardo Gianinetto



Ho il gradito compito o dovere di presentare la composizione poetica

Cammino nel bosco

della signora Anita Crovella, già conosciuta ed apprezzata dai lettori di Sentieri del Biellese per parecchie sue precedenti collaborazioni.

Dai biellesi è ancor più conosciuta per le Sue raccolte poetiche di cui, sperando di non incorrere in dimenticanze, mi piace qui ricordare i titoli:

- Arcobaleno
- Fili d'erba nel muschio
- Come coriandoli
- Un giorno poi quell'altro
- Nodi d'amore
- Colori della vita.

Nella mia pochezza letteraria e musicale, leggendo questo Cammino nel bosco mi è parso di risentire quell'incanto che emana da un bosco o da una faggeta, immersa e sommersa nel primo luore mattutino, quando i tronchi degli alberi e le foglie sfumano in vicinanza ed ancor più nella lontananza la loro realtà di sbiaditi colori, quali tenui acquosi acquerelli, in un alone di realtà opalescente che sa di sogno incantato.

Delicatezze verbali nel ritmo della composizione letteraria e nella finezza di vaporose trine per la presentazione dell'appena abbozzato e sfumato quadretto di una farfalla che bacia un fiore.

Ritmi musicali che facendo sommessamente vibrare, non le mie orecchie, ma il mio cuore per lontanissime rimembranze, mi ricordano lo scorrere delle note di certi passi di Chopin o di Debussy.

Sì, questi versi di sericea trasparenza sono sommessi canti, ed ancor più "sono inni d'Amore, inni al Creatore"

Leonardo Gianinetto

Cammino nel bosco

*Il verde esplose
di passione le foglie tremano
il sole curiosa
una farfalla e un fiore si baciano*

*Stanotte sarò qui
a guardar la luna
su un raggio d'argento
salirò da te
ti abbraccerò*

*Voglio, bosco, il tuo profumo sentire
voglio sognare, vivere
voglio per me
la bellezza, l'incanto
di questo momento
Voglio riscoprire la tenerezza
tra i nidi e i voli
voglio ascoltare
- del silenzio vivo -
la sinfonia, la voce*

Sono inni d'Amore, inni al Creatore.

Anita Crovella



I valori ideali dell' « escursionismo »

Il GISM - Gruppo Italiano Scrittori di montagna - durante la propria assemblea tenutasi nel corso dell'estate 2004 nella Val di Rabbi ha riaffermato «l'essenza culturale dell'alpinismo» con un proprio comunicato o manifesto che ritengo utile proporre all'attenzione dei soci della CASB perché - pur tenendo conto dei dovuti rapporti proporzionali - l'escursionismo è pur sempre il primissimo gradino alla pratica dell'alpinismo e, - come questo, forse anche più di questo - può avere interessi ed idealità di alto valore etico e culturale.

Un caldo invito che il GISM rivolge a chi vuole praticare l'alpinismo - e quindi anche il più semplice escursionismo - rispettandone gli alti valori ideali e praticandolo con occhi aperti sia alla bellezza del creato sia al rispetto di una etica filosofica che ci fa apprezzare il profondo significato della realizzazione di una impresa - per quanto piccola essa sia - da portare a termine con i soli e propri mezzi e con il proprio fisico, quale ne sia l'impegno richiesto.

Questo invito io lo rigiro ai soci ed ai lettori dell'annuario della CASB.

A buon intenditor poche parole.

Leonardo Gianinetto

A difesa dei valori ideali dell'alpinismo

Il GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) riunito in Assemblea a Rabbi, riafferma l'essenza culturale dell'alpinismo: salire la montagna non è soltanto atto atletico e sportivo, ma desiderio di conoscerla ed innata ricerca di elevazione.

Riafferma quindi il fine dichiarato dal CAI nell'art. 1 del suo Statuto "conoscenza della montagna e difesa dell'ambiente" integrandolo con l'esigenza della protezione e dell'interpretazione artistica. Dichiarò infine che il voler sostituire l'ascesa in vetta con l'arrampicata su segmenti anche artificiali, e la spiritualità con la competizione sportiva, equivarrebbe a privare l'alpinismo del suo contenuto etico, mortificando un'azione

definita da Emilio Comici come “vera e qualche volta stupenda opera d’arte” ad arida prassi agonistica basata su cronometro, numero e competizione, negando così il livello spirituale di un’espressione che non è solo fisica, ma profondamente idealistica.

G.I.S.M. - Estate 2004



Peonia

La Peonia (Paeonia officinalis L.)

Famiglia: Ranunculacee

Pianta erbacea perenne di dimensioni 30 – 100 cm. con ampie foglie. I fiori possono raggiungere fino a 12 cm. di diametro, costituiti da sépali verdi – rossicci e di 5 – 8 petali rosso brillante o rosa. La Peonia cresce nei pendii pietrosi, asciutti sino a 1.800 m.

Sentieri animati

Anima, dal latino anima, fiato; principio vitale degli esseri viventi.

Animale, ogni essere vivente e senziente; ogni organismo vivente dotato di moto e di sensibilità.

Mentre percorriamo un sentiero, la nostra attenzione può essere concentrata su più livelli. Il livello fisico ci mantiene in contatto col suolo, con le caratteristiche del terreno, dell'ambiente e del clima. Il livello mentale ci permette di andare verso la meta, muove i nostri pensieri tra ricordi, aspettative, sogni, emozioni. Quando il fisico entra in sintonia con l'ambiente e la mente si tranquillizza, quando il rumore interno ed esterno cede al silenzio, ci accorgiamo dell'esistenza di un livello diverso di attenzione, che potremmo chiamare armonia.

Lo stesso sentiero che sino a un attimo prima risuonava solo dei nostri passi e sembrava essere uno sfondo per la nostra ingombrante presenza umana, diventa improvvisamente parte di un universo, nel quale siamo ospiti, insieme ad una miriade di altre presenze. Non più oscurate dalla visione antropocentrica, che mette la specie umana al centro dell'universo, molte entità prendono forma e voce. Di colpo il sentiero incrocia e si sovrappone a infiniti altri sentieri, tracciati da migliaia di organismi, in terra, in acqua, in aria, nel tempo.

Solo quando il nostro sguardo si abbassa, si riconoscono i sentieri delle formiche e di mille altri insetti che strisciano e camminano, vediamo brillare le iridescenti piste tracciate da lumache e chiocciole; stagliarsi come minuscole colline in miniatura i grumi di terra che segnalano i sentieri sotterranei di lombrichi, grillotalpe, topi.

Se l'udito non viene usato per escludere le vibrazioni che arrivano dall'esterno, ma per ricevere il più possibile i segnali del mondo che percorriamo, a seconda delle stagioni sentiremo il rumore e il canto di insetti e uccelli, che tracciano sentieri nell'aria e in cielo, lontane figure di rapaci, formazioni regolari di migratori. Vibrazioni di api, vespe e calabroni e altri lavoratori dell'aria surriscaldata, stridio e richiami di uccelli, battiti impercettibili di ali di pipistrelli e di falene anche durante il buio.

La corrente di un ruscello che scorre di fianco al sentiero, le acque impetuose del torrente che romba sotto la

passerella, le pozze d'acque fangose nei prati sono percorse da trame per noi invisibili, sino a quando non riusciremo a liberarci da ciò che ci separa dal resto del mondo. Mettiamo mani e piedi nell'acqua, dissetiamoci dove l'acqua è limpida e argentina, proviamo a sentire il mondo liquido. Mille rivoli, miliardi di gocce rotolano, rimbalzano, saltano e scorrono dalla sorgente alla foce, verso il mare: ruscelli, torrenti, fiumi. Rumori, colori, odori delle vie d'acqua. Sentieri, strade, tracce di animali acquatici dentro, sotto, sopra l'acqua, le torbiere, il fango. Trote, pesci piccoli e grandi, gamberi, rane e rospi, pulci d'acqua, sanguisughe, larve di insetti, uccelli, topi, lontre, nutrie, percorrono i mondi liquidi. Spostamenti per noi insignificanti, pochi centimetri nel fango, ed ecco la vita che sboccia e perpetua la specie di un umile rospo, di una piccola salamandra, di minuscoli insetti a noi sconosciuti.

Alberi, cespugli, erba, muschi, funghi, tutto il mondo vegetale, nonostante sembri immobile a causa delle radici piantate nel terreno, è vivo e lotta per sopravvivere. A seconda che i semi vengano dispersi con il vento, con l'aiuto di animali o per altre vie, il mondo vegetale è percorso da sentieri, strade maestre e vicoli ciechi, che possiamo riconoscere, se sappiamo dare importanza ai segni grandi e piccoli che la natura ci mette a disposizione. Potrà essere stupefacente constatare come anche i vegetali sappiano muoversi, in direzioni precise, per seguire la presenza umana o per rimettere un po' d'ordine, quando l'umanità è scomparsa dalla scena del mondo. Riusciremo così a vedere il lento cammino di una piantina grassa, che conquista il bordo di un muro di pietra, o l'avanzare elegante delle betulle pioniere, che riempiono i vuoti di antiche frane.

Mentre un raggio di sole fa brillare la pietraia e i licheni che ricoprono le rocce, il tempo si deforma e, per un attimo, cogliamo la visione primordiale dell'antico fiume di ghiaccio, che per millenni ha trascinato con sé frantumando le rocce della terra primitiva. Durante secoli e secoli il ghiaccio si è mosso, in modo per noi impercettibile, cambiando direzione, colore, forma, spingendosi verso le pianure, aprendo spazi e creando enormi varchi. Anche le pietre hanno percorso strade a volte drammatiche, alterando equilibri che parevano immutabili e smuovendo strati di minerali, fondali di antichi mari, foreste pietrificate. Con spirito d'armonia possiamo percepire la vita fossile, vedere le tracce, i

movimenti di morene, valanghe, ghiacciai, canyon, far rivivere l'animus loci, lo spirito dei luoghi. Dal piccolo al grande, possiamo accelerare o rallentare il tempo, anche un ciottolo ci permette di vedere le strade dei minerali e dei cristalli, se sappiamo andare oltre agli sguardi affrettati, di chi sa già tutto e ha fretta di arrivare.

Anche l'aria ha percorsi ben visibili e percepibili. Nel cambio di stagione, quando grandi masse d'aria calda o fredda scorrono lungo valli, pianure e montagne, sentiamo l'impronta invisibile dei deserti o delle tundre dai quali l'aria proviene. Se abbiamo la possibilità di vedere il panorama durante tutte le stagioni dell'anno, ci accorgeremo del fatto che esistono nubi stanziali, che paiono ancorate ad alcune montagne, e che, passata la tempesta, ritornano ad incorniciare un angolo di cielo. Le loro sorelle più grandi scorrono invece lungo vie precise e apparentemente imperscrutabili, che portano prosperità e salute, quando regalano piogge dopo la siccità, ma che possono anche portare morte e distruzione, con improvvise tempeste e uragani.

La memoria permette di far rivivere le tracce di chi ci ha preceduto, mantenendo vive tradizioni ed affetti. Ecco così che il nome di una via, o le tracce lasciate dal transito di innumerevoli piedi sulle rocce, ci fanno evocare lunghe file di montanari e delle loro mandrie, di pellegrini che arrancano verso un santuario, di soldati che vanno verso il loro destino, di uomini e donne che passano attraverso le età della vita: nascita, giovinezza, età adulta, vecchiaia, morte.

I sentieri spesso sono tracciati lungo percorsi stabiliti da tempo immemorabile, come da tempo immemorabile rocce, acqua, aria, animali, vegetali esistono e si trasformano. A noi sta di saper cogliere la vita, l'anima del mondo e di fermarci un momento, per restare un po' in armonia con le cose.

Carlo Brini



Da Niel alla Punta Serange

Riflessioni sul significato del libro di vetta e lettura di qualche messaggio

Il villaggio di Niel è ormai da più di vent'anni raggiungibile da una strada asfaltata che parte da Gaby (1.045 m), sette chilometri prima di Gressoney Saint Jean; a Niel iniziano diversi itinerari escursionistici diretti ai colli ed alle cime vicine, con anche la possibilità di effettuare traversate a Piedicavallo e fino alla Val Sesia.

Da quando due impavide famiglie, sfidando solitudine ed isolamento, si sono trasferite stabilmente a Niel, abitando per tutto l'anno, anche d'inverno la strada viene mantenuta agibile e sgombra dalla neve (per la verità, negli ultimi anni sempre meno abbondante...).

Ed anch'io, in questa stagione, spesso vi salgo, magari per una chiacchierata con i residenti, a piedi con il cane, un po' sulla strada e un po' sulla mulattiera, ancora ottimamente conservata, tre quarti d'ora di salita fino alle case di Chanton ed altri 15 minuti quasi in piano per giungere a Niel.

Intorno, silenzio, ed una cerchia di vette da 2.300 a 2.700 metri; a sinistra, il Cossarello è il più alto, poi, scendendo verso sud, le Punte Pianeritz, Lazoney e Tre Vescovi, quindi i Gemelli e le Punte Serange, Gruvera e Chaparelle.

Cime umili e poco conosciute, a parte la Punta Tre Vescovi ed i Gemelli, abbastanza frequentati partendo dal sottostante rifugio Rivetti; montagne minori, "poco importanti", che non producono un forte richiamo né per gli alpinisti, né per i turisti.

Ma che emanano un fascino particolare, placano l'ansia ed imprimono sentimenti e commozione, allargano la vista sul mondo, con gli occhi e con il cuore, colmandolo di pace con il creato.

Oggetto di questa descrizione è l'escursione alla Punta Serange, che si può raggiungere senza eccessive difficoltà dal colle della Mologna Piccola, oppure salendo direttamente dal versante est, o anche dall'Alpe la

Piana e Turia, attraversando il sassoso colletto denominato Coda di Ionno.

Questa meta non è certo ambitissima, e non di rado è solo “un transito” per chi compie traversate di cresta dal Rivetti alla Vecchia; anche perché d’estate la sommità è molto spesso avvolta dalla nebbia, che limita il panorama, in particolare verso il Biellese, ed anche perché il tratto finale è un po’ accidentato e faticoso e non è servito da sentieri segnalati.

Io ci sarò salito una trentina di volte e mai vi ho incontrato altri escursionisti, forse anche perché ho quasi sempre riservato questo itinerario, piuttosto breve, solo a rapide gite pomeridiane.

A segnare la vetta, nessuna statua o Madonnina, e neppure una croce di legno; solo un modesto ometto di pietra, accanto al quale mi siedo qualche minuto a riposare.

Un attimo di riflessione, uno sguardo attorno, qualche fotografia e subito il ritorno... Con la sensazione che l’escursione non è completa, manca qualcosa.

Infatti, la grandezza e la potenza della montagna ci fanno sentire esseri piccoli ed indifesi al cospetto di tanta forza. E a me, come a molti altri, la consapevolezza di essere arrivati nel punto più alto di un monte, anche del più umile, fa scatenare una selva di sentimenti e la gioia della vittoria, mescolata con il desiderio di ringraziare il Signore, che mi ha protetto, e di lasciare un segno; qualunque sia la cima raggiunta, purché guadagnata a piedi e con fatica.

Anche la Punta Serange merita un segno ed un ricordo. Perché sono convinto che anche le cime minori possono custodire messaggi importanti; e che se saliamo una cima e scriviamo su un foglio potremo essere ricordati.

Così, nell’estate del 2003 ho deciso di lasciare un quaderno ed una biro, chiusi in un contenitore metallico, depositato in una nicchia alla base dell’ometto, protetto dalle intemperie, perché fosse utilizzato come libro di vetta.

Con la speranza che qualcuno vi potesse imprimere i

suoi pensieri, e la curiosità, la prossima volta che vi fossi salito, di leggerli.

Luogo di partenza: Niel (1.535 m)

Dislivello: 670 m fino al colle + 230 m fino alla Punta Serange (2.334 m) e altri 100 m al ritorno, considerando la perdita di quota per l'aggiramento nel versante Mologna

Segnavia: 6C, E65, E69A, tracce di passaggio

Tempo di percorrenza: andata 2h20' ritorno 1h40'

Difficoltà: E fino al colle della Mologna Piccola, poi EE, per l'esistenza di tratti molto ripidi su erba talvolta scivolosa, la mancanza di segnalazione e la visibilità sovente ridotta per la presenza di nebbia.

Lasciata l'auto al piccolo piazzale di Niel, ci si porta in piano al nucleo di abitazioni appena discosto di Gruba, abbassandosi verso il torrente Lazoney, che si attraversa su un ponticello ad arco.

La mulattiera, in ottime condizioni per tutta la sua lunghezza e sempre perfettamente segnalata, prosegue con una salita a gradoni, contorna i ripidi prati di Picchere ed entra in un bosco di conifere.

Con pendenza mai troppo accentuata, ci si dirige prima a destra e poi a sinistra, finché si incontra il bivio con il sentiero 6D per il colle Chaparelle (1.720 m, 25'). In accordo alle segnalazioni incise sul terreno, si svolta a sinistra, sempre immersi nel bosco di larici, su percorso un po' più ripido, finché si esce su di un falsopiano, che si attraversa, avendo alla destra, un po' più in basso, i pascoli e le baite dell'Alpe la Piana, fino a pochi anni fa utilizzati d'estate, ma ora destinati a un lento degrado.

Si procede fra radi larici, mirtilli ed arbusti, con bella vista sulla Punta e sulla costiera merlata della bastionata di Serange, finché si entra in un ombroso circo morenico, fra estese pietraie.

La mulattiera risale ad ampie svolte regolari fino alla stretta sella del colle della Mologna Piccola, posto a destra di alcuni bizzarri torrioni (2.205 m, 1h30').

Qui una targa ricorda il lavoro degli alpini, che tra il 1877 e il 1881 realizzarono questo percorso lastricato di collegamento con il Biellese, per facilitare gli scambi

commerciali tra le due valli.

Dal colle, è possibile salire a destra, inerpicandosi sullo spartiacque per roccette fratturate, e poi seguire la cresta, fino a raggiungere in breve la sommità della Serange (Alta Via Alpi Biellesi).

In alternativa, si prosegue in discesa sulla mulattiera E65 verso Piedicavallo, abbandonandola dopo qualche decina di metri per svoltare a destra sul sentierino E65B, traversata di collegamento con il colle Chaparelle, che supera una costola in piano e poi precipita in un canale per una sessantina di metri.

Arrivati sopra la grande costruzione delle Alpi Mologna Piccola Superiore e il lago Riazale (2.100 m, 1h50'), si risale una traccia a destra, che in breve conduce ad un ampio ripiano erboso, posto sotto la sassosa depressione del colle Coda di Ionno (2.240 m), cui si può giungere in 20'.

Si sale a destra della valletta, su tracce che tagliano prati ripidi e scivolosi, fiancheggiando una colata di massi, fino a raggiungere la vetta della Punta Serange, che si presenta arrotondata ed erbosa dal versante percorso, mentre è rocciosa e strapiombante sul lato Lys (2.334 m, 2h20').

Il panorama è discreto, a nord si erge il massiccio del Rosa, a est la valle del Cervo e la Cima di Bo, a sud la Gragliasca, con dietro il Tovo, il Camino e la Punta della Barma, e ad ovest il M. Nery.

Sono le 15:30 del 5 settembre 2004; intorno, c'è un po' di nebbia, ma questi posti li conosco a memoria, non temo per il ritorno.

Sotto l'ometto di sassi, prendo la scatola che avevo attentamente posizionato il 18 luglio 2003, ne estraggo il quaderno, ed incomincio a leggere.

Il numero dei messaggi è notevole, più di quanto immaginassi, in un anno sono arrivati in tanti, e molti hanno apposto la loro firma e i loro pensieri.

Il libro di vetta è una miniera di informazioni: vi si trova un po' di tutto, anche parolacce, ma in prevalenza frasi serene e divertenti.

Penso di non arrecare alcun danno "morale" agli autori se pubblicherò alcuni dei loro scritti, contenuti su

questo libro di vetta: ci sono espressioni di stupore e di gioia per la salita, espressioni di fede e ringraziamento per il Signore, riflessioni e citazioni, dediche, saluti di gruppi e club alpini, ecc...

Alcuni hanno lasciato solo i nomi: “bambini di 11 anni Andrea e Dario da Oriomosso”.

Uno si incavola, perché il sentiero non è ben segnato e qualcuno potrebbe perdersi. Scrive: “I sentieri dalla parte biellese bisogna percorrerli e viverli. Meglio non segnarli più sulle carte!” Poi, esterna però il suo animo poetico: “Sono solo, c’è tanto silenzio e un po’ di nebbia, sopra cui si sente passare un aereo. I fili d’erba secchi ondeggiavano al vento, mentre le formiche lavorano.”

Anna condivide ed apprezza il mio gesto di aver messo a disposizione il libro di vetta (molti mi ringraziano per questo, ma sono io che ringrazio loro...) e dedica all’amica Manu la gita “in una splendida giornata, su queste adorate montagne.”

C’è chi esprime una grande felicità vedendo davanti le nevi immacolate del Rosa, e chi (Teo) festeggia il compleanno in vetta.

Enzo, CAI Trivero, afferma di essere salito da Piedicavallo e manifesta l’intenzione di proseguire per i Gemelli; Roberto e Davide del CAI di Bergamo sono saliti su “questa solitaria cima oltre 20 anni dopo” la loro prima ed unica volta, e decidono di fermarsi al Rivetti dall’amico Sandro; Anna, Nicola e Andrea, di Novate Milanese, si rammaricano che Paola si sia fermata in basso (li aspetta alla Mologna Piccola Superiore).

E, sorpresa, c’è anche una ascensione scialpinistica: “Laura, Franco e Marco in Punta con gli sci il 05/02/2004.”

Per concludere, una constatazione e cioè che tra le località di provenienza di chi ha raggiunto questa vetta e ha lasciato un messaggio, purtroppo, non c’è nessun valdostano...

E la sincera dichiarazione da parte mia, che, con questa raccolta di pensieri, non ho voluto certo violare un’eventuale “privacy”. Assicuro invece che mi ha motivato esclusivamente l’amore per la montagna, e l’intento, magari, di stimolare altre persone a salire su questa cima

e a provare le stesse emozioni e sensazioni di chi li ha preceduti. Con l'avvertenza, mi raccomando, di non dimenticare di lasciare un vostro messaggio, il vostro "segno", sul libro di vetta.

Su questo libro primo che mi auguro venga completato al più presto, e subito riportato a valle per essere, se possibile, conservato e custodito a cura della CASB, con la speranza, anzi la certezza, che sia tempestivamente sostituito con un nuovo libro di vetta,

Virginio Aspesi



Anemone narcissiflora
(L'anemone a fiori di narciso)

L'Anemone a Fiori di Narciso (Anémone narcissiflora L.)

Famiglia: Ranunculacee

Tra le anemoni di montagna è quella con i fiori più piccoli con fioritura vistosa. Il fusto peloso, alto 20 - 50 cm. ha foglie basali in segmenti trifidi e la brattea che si allarga sotto il fiore ne ripete la forma. I fiori da 3 ad 8, raggruppati in ombrella sono bianchi quando sono aperti, formati da 5 tépali uguali, i frutti sono acheni appiattiti ed un poco rostrati. Questa pianta velenosa vive nei pascoli subalpini ed alpini da 1300 a 2200 m su terreno calcareo

Le mucche non abitano più qui

Dalla cascina del Lupo escono le mucche per salire in montagna. E' questa l'unica rimasta attiva fra le cascine del mio paese; le altre da tempo sono state abbandonate e ora sono ruderi abitati da rovi e da piante che come fantasmi escono dalle finestre e spuntano dai tetti. I prati che ricoprivano la collina sono stati conquistati dalle erbe e dalle piante selvatiche nate disordinatamente dai semi portati dal vento.

Guardando di lontano dalla pianura, si distingue bene quella zona di verde chiaro circondata dal verde scuro del bosco.

Passano le mucche spingendosi l'una con l'altra per la stretta strada fra le case e la gente esce sulle porte e si affaccia ai balconi e alle finestre.

I bambini cercano di contarle: una, due, tre,... cinque, dieci, venti....E' impossibile contarle.....

Avanzano come i cavalloni del mare con una specie di fretta di arrivare ai pascoli alti della Valsessera; là si disperderanno tranquille come un fiume che sia giunto alla sua foce.

Qualcuna gravida è più lenta per l'enorme peso del ventre, qualcuna deve star dietro al suo piccolo, che si distrae e non ha voglia di camminare, è la prima volta che fa questa strada. Perché non restiamo qui? Perché dobbiamo continuare a camminare su questo asfalto duro e scivoloso? Ma i cani non hanno pazienza né con le madri, né con i piccoli e subito, appena si fermano, sono lì ad abbaiare ringhiosi. Quei brutti cani da pastore, che sanno fare il loro mestiere, ma sempre arrabbiati. Sembrano essere stati sempre vecchi.

Le mucche attraversano il paese ed escono nel bosco. Lo scampanio assordante si allontana. Sulla strada restano i segni del loro passaggio e nell'aria quell'odore che, come il suono dei campanacci, si sente solo più nel paese dei ricordi. Qualcuno si affretta a gettar secchi d'acqua sulla strada.

Eppure qui ogni casa ha la sua stalla. Ma le mucche non abitano più qui e le loro stalle sono diventate garage, tavernette, sale da pranzo.

Se ne sono andate l'una dopo l'altra, da quando non

c'è più stato bisogno di loro, da quando tutti sono stati abbastanza ricchi da potersi permettere di non far più il lavoro del contadino o della contadina dopo quello in fabbrica.

Ma con le mucche sono scomparsi i prati, gli alberi di mele sono inselvaticiti e il bosco è abbandonato a se stesso. Persino i funghi non spuntano più o forse se ne stanno nascosti sotto lo strato di foglie secche che nessuno raccoglie per fare lo strame alle mucche

Il mio paese è diventato bello e pulito ; tutto è in ordine, non ci sono più fascine e “cistun” appoggiati ai muri, non c'è più il fieno messo ad asciugare sui gradini della chiesa, le case sono tutte restaurate e ridipinte e le strade lisce di asfalto, ma è diventato un paese silenzioso. Era più allegro e più vivo, quando insieme alle famiglie degli uomini vivevano le famiglie degli animali, galline, conigli, maiali, mucche... Restano alcune galline, ma le chioce non vanno più in giro con i loro pulcini, restano molti cani , che non hanno altro da fare che abbaiare agli sconosciuti, e molti gatti che passano il tempo a dormire e a riposarsi

Malinconia, rimpianto?

Un po' forse, ma che fatica era tener gli animali in cortile e la mucca nella stalla! La mucca dava lavoro a tutta la famiglia, ma soprattutto alle donne. Agli uomini era riservato il taglio del fieno, a maggio a luglio, a settembre, ma il lavoro di ogni giorno era per le donne e con la mucca non c'erano ferie o giorni di riposo.

Penso all'Annetta e alle sue giornate.

Prestissimo, quando in inverno è ancora buio e in estate appena il cielo schiarisce, l'Annetta si alza e scende in cucina. li fazzoletto in testa legato dietro la nuca, il grembiule pesante stretto a vita, prende il secchio di rame ed esce. Per una scaletta di pietra scende alla stalla. Già la mucca l'ha sentita e la saluta con un muggito e facendo suonare la campana che porta al collo.

L'Annetta prende la chiave nascosta (nascosta?) sotto una pietra del davanzale della piccola finestra ed entra nella stalla. Lega con una corda la coda della mucca ad un chiodo della volta, prende lo sgabello a tre piedi appeso al muro e si siede di fianco alla mucca, il secchio tenuto fermo fra le gambe. Incomincia ad accarezzare le mammelle gonfie, le stringe le tira e il latte scende nel

secchio, prima lentamente, poi con un getto impetuoso, facendo in morbido rumore di schiuma.

L'Annetta munge con movimento ritmato da una parte e dall'altra fino a quando la mammella è vuota e il secchio è pieno.

Ogni tanto l'Annetta parla alla mucca, ma non parole di sentimento, che fra loro non s'usano. "Sta ferma, bogia nen, ca t'amborse il sigilin!" (Sta ferma, non muoverti, che mi rovesci il secchio!).

L'Annetta risale la scala di pietra e rientra in cucina. Appesi ai muri e ai ganci della volta ci sono arnesi e recipienti di ogni genere, vicino al grande camino stanno in disordine fascine e pezzi di legna le pareti sono nere di fuliggine. Ma i teli di lino per il latte sono perfettamente bianchi e puliti.

L'Annetta rovescia il latte dal secchio,, filtrandolo attraverso un telo, in un recipiente largo e basso. Sul tavolo sono allineati i "brunsin", le scodelle e le bottiglie dei suoi clienti: un quarto alla Vige, mezzo litro alla Luigina, due litri agli Odone.

A tutti dà la quantità convenuta con il misurino da un quarto, da mezzo litro, da un litro e a tutti aggiunge un po' di latte, per essere sicura di essere nel giusto.

Alla fine della settimana, ogni quindici giorni l'Annetta riceve i soldi del latte venduto. Quelli son soldi suoi, che lei guadagna e che lei amministra Sono per comprare qualcosa per la famiglia, per preparare il corredo alle figlie.

Il latte non distribuito resta lì tranquillo e coperto e la panna affiora. Raccolta e unita a quella di ieri e di domani servirà per fare il burro. In un angolo della cucina la zangola aspetta il suo giorno della settimana. Allora l'Annetta si siede sulla seggiola bassa e avanti, su e giù con lo stantuffo, fino a quando il burro si separa dall'acqua.

L'Annetta lo raccoglie e lo fa saltare sul piatto: ecco si è formata una palla ovale morbida e buona.

Compiute le operazioni della mungitura, bisogna dar da mangiare alla mucca, togliere lo strame sporco e portarlo nel mucchio, dove si forma il letame buono per i campi e per i prati, condurre la mucca in piazza alla fontana. Là c'è l'appuntamento delle mucche e delle loro padrone e la piazza del paese è piena di movimento e di voci.

Ci sono l' Angiolina, la Nita, la Teresa Giubiletta, l' Amalia, la Caterina, la Nina.....

E ci sono la Mora, la Vespa, la Gaia, la Madera....Nomi di donne e nomi di mucche, da non confondersi. La Madera? Chi ha mai sentito questo nome di mucca? E' l' Anita che l'ha dato alla sua bestia in ricordo del viaggio in Congo, quando sposa era andata a raggiungere il marito che lavorava per i coloni belgi. Che meraviglia le era parsa l'isola di Madera in mezzo all'oceano!

“Leva, leva, leva... acqua, acqua, acqua....” Dicono in cantilena le donne, accompagnando le lunghe sorsate delle mucche che affondano il muso nel mastello della fontana.

Poi le mucche tornano alla stalla ad iniziare il loro lavoro di ruminanti.

Così fino a sera, quando un'altra volta l'Annetta scende nella stalla, munge, filtra il latte. Se vado in quel momento a ritirare il mio bidoncino, l'Annetta prende una scodella dall'armadio a muro e me la riempie di schiuma. Che delizia quella panna montata!

D'estate non si va per i prati, ché l'erba per il taglio non deve essere pestata e il fieno tagliato e seccato andare nel fienile, nella “streia”, per l'inverno; ma in autunno, dopo il terzo taglio, la “tersola” appunto, le donne portano le mucche nei prati.

Sedute a terra o in piedi appoggiate al bastone non perdono tempo: l'Angiolina, per esempio, fa scorrere il rosario fra le dita; la Gina “fa causet” e lavora ai quattro piccoli ferri le calze di lana per sé e per la famiglia; l'Erminia cerca funghi....Anche l'Annetta va per i suoi boschi della Rovella e per quelli della “Paia”.

Tornata a casa, prepara la cena: forse questa sera per la famiglia ci sarà pane e latte.

La giornata è finita. L'Annetta si toglie le zoccole e sale la scala. Si fa il segno della croce e si mette nel letto. Nella stalla sotto la cucina anche la mucca si stende sullo strame; l'Annetta sente il suono della campana. Domani mattina si ricomincia.

C'è però un momento in cui la donna e la mucca sono, si può dire, sorelle ed è il momento in cui la vacca partorisce e la donna le fa da levatrice.

Per la vitella diventata adulta tutto il tempo scorre

così: o “l’ha da fè” o “l’ha fait”, o è gravida o è sgravata e in mezzo la nascita del suo vitello. Quando è il momento, anche a lei vengono le doglie, anche lei grida e soffre e la sua padrona le è vicino e le fa coraggio e l’aiuta.

Alle mucche, come alle donne, capitano talvolta parti dolorosi e terribili, perché il piccolo è messo male e non riesce ad uscire. Bisogna chiamare gli uomini e forse anche il veterinario. Può anche accadere che una mucca muoia di parto; la donna deve allora allattare il vitello con il biberon come un bambino, coprirlo con una vecchia coperta e avere un po’ di tenerezza anche per lui che è rimasto senza mamma e che tutto tremante cerca di alzarsi sulle gambe ancora incerte e ricade e si guarda intorno con i suoi grandi occhi stupiti.

Le ultime mucche hanno lasciato il mio paese con la morte delle loro padrone, perché spesso i figli hanno consentito alle madri di tenere fino all’ultimo la loro compagnia.

Che avrebbero fatto la Teresa, l’Angiolina, la Nita senza le loro vacche? L’Annetta, diventata vecchia, dovette andarsene dalla casa in cui tanti anni prima era arrivata sposa. Un’altra sposa era arrivata ed era difficile andare d’accordo. Meglio per l’Annetta ascoltare la figlia che le diceva: “Lascia perdere, mamma, vieni con me”; “Ma, e la bestia?“, le rispondeva l’Annetta, “La bestia te la porti con te; qui abbiamo la stalla vuota e d’erba ce n’è fin che vuoi nei nostri prati”.

Così un giorno l’Annetta mise nella gerla le sue poche cose e se la caricò sulle spalle, scese nella stalla e fece uscire la mucca e con lei si avviò per una transumanza fuori stagione.

Salendo per la “bunda ‘di mort”, parlava alla sua bestia, dicendole quello che non avrebbe detto ad altri: “Andiamo, Gaia, cambiamo casa, andiamo dalla Rina, chè là staremo bene insieme. Non ti lascio ad altri, dopo che ci siamo fatta tanta compagnia... “

Per concludere senza malinconia, darò la ricetta della minestra di riso e latte.

Mettete sul fuoco, meglio sul putagè, qualche patata sbucciata (una piccola patata a persona) in una pentola con poca acqua e fatte cuocere. Quando le patate saranno

ben cotte, toglietele dall'acqua e mettetele in un piatto e mentre sono calde schiacciatele con la forchetta. Nell'acqua rimasta aggiungete latte e portate a bollore. Buttate il riso (un pugno a persona) e fate cuocere adagio, aggiungendo man mano il latte che terrete caldo sul fuoco.

Quando la cottura del riso è quasi ultimata, aggiungete le patate schiacciate e altro latte, se necessario, e girate spesso, perché non attacchi. La minestra deve risultare non troppo spessa, né troppo liquida, ma cremosa. Non aggiungete burro.

Questa minestra, che nutriva un tempo le nostre famiglie, vi farà ritrovare un sapore antico.

Rosaria Odone Ceragioli



Astro delle Alpi

L' Astro delle Alpi (Aster Alpinus L.)

Famiglia: Composite

Questa pianta erbacea, a fioritura assai vistosa, è presente nelle zone calcaree sino a 3.000 m. E' una pianta perenne; i capolini solitari, simili nella struttura a quelli della margherita, sono di una tinta variabile dal violetto, al roseo - violetto ed i brevi fiori tubulosi centrali gialli.

Fiór ad San Michél

Innevamento di ieri e di oggi

Parmi che la stagione invernale di quest'anno voglia confermare la veridicità del detto dei nostri antenati: “se nevicca sulle foglie ... “ con quanto ne consegue.

Siamo ormai al 10 febbraio, siamo in pieno inverno, i giorni della merla sono trascorsi e possiamo dire d'aver visto solo timide spruzzate di neve sui monti che fanno corona al capoluogo della provincia di Biella.

La mancanza di innevamento nella nostra zona (ben vista da una parte della popolazione) è forse colpa dell'asserito spostamento dell'asse terrestre dovuto al terremoto che suscitò il devastante tsunami del 26 dicembre 2004 ? Non lo so, anzi non ci credo. Penso piuttosto a ricorrenze od alternanze cicliche meteorologiche, forse incrementate da tanti alti fattori naturali e da qualcuno strettamente umano.

So di certo che in altri tempi ad Oropa c'era “ l'albero “ di ghiaccio (metto tra virgolette la denominazione “ albero “ perché non so come veniva chiamata quell'alta costruzione avente più o meno regolarmente la forma di un aguzzo cono), e il prato delle oche era ricoperto di abbondante neve per la gioia e dei bambini e degli aspiranti neofiti sciatori.

E c'era il trampolino per il salto in lungo con gli sci anzi con gli ski come allora venivano chiamati quelle tavolette ricurve in punta che permettevano e che tuttora permettono la possibilità di più agevoli spostamenti sulle superfici innestate. Basterebbe sfogliare le riviste del primo Sci Club Biella, o le pubblicazioni dell'epoca, per trovare fotografie e relazioni di gare di salto, nonché delle attività sciistiche di quei tempi tra cui ricordo l'esistenza della Capanna Albertina prima nei pressi dell'Alpe Mosino poi trasferita, per un più agevole accesso, alla Muanda.

Sì come una ciliegia tira l'altra, così un ricordo ne suscita un altro, fors'anco di semplice reminiscenza di lettura di libri quale ad esempio, per rimanere nel nostro Biellese, il ricordo del prezioso capitolo sullo

sci alpinismo della guida redatta dall'avv. Gustavo Gaia. Ecco, tra gli altri quello sulle salite in sci alla Galleria Rosazza donde, dopo averla attraversata, talvolta con qualche scivolata e capitombolo, si poteva scendere al Santuario di San Giovanni e poi giù a Rosazza se non sino alla Balma. So pure che qualcuno scese lungo il costone della Muanda sino al Favaro, anzi, più in basso ancora.

Tutti questi pensieri non si sarebbero affacciati alla mia mente, se non mi fosse venuto tra le mani una specie di libretto a fisarmonica intitolato "Ricordo di Oropa - 32 vedute" ediz.(ione) riser.(vata) E. Gurgo Salice Oropa Fot.(ografie) F. Bogge - Biella - Riprod.(uzione) vietata, risalente certamente agli anni precedenti il 1930, se non il 1920. Tra queste vedute tre hanno attirato particolarmente la mia attenzione:

la vetta dei Mucrone raggiunta a piedi come le impronte degli scarponi sul manto nevoso nel tratto terminale della cresta chiaramente evidenziano;

il colle della Barma bene innevato e solcato dalle venature delle raffiche di vento spiranti dalla valle di Gressoney, nitidamente individuato dalla parte superiore della croce.

il versante settentrionale del Monte Mars ripreso dal colle della Barma raffigurato in primo e caratterizzato dalla croce sporgente dalla superficie della neve. Vi si nota la piccozza piantata nella neve e poco indietro la figura umana, con a fianco un cane.

Queste vecchie fotografie confermano senza ombra di dubbio che sui monti d'Oropa un tempo la neve cadeva e come. Ed ancora - ne sono certo - ricadrà, se non quest'anno, nel prossimo, o nei successivi.

Leonardo Gianinetto





Ringraziamenti

Ed ecco i consueti ringraziamenti a chi ha permesso la pubblicazione di quanto avete appena letto.

Grazie innanzitutto ai soci, che con le quote sociali hanno coperto buona parte dei costi di questa pubblicazione.

Un grazie particolare a quei soci che con generosità hanno offerto cifre considerevoli a favore del notiziario:

- Agenzia Giovanni Scaramuzzi & figli sas
- Roberto Borsetti
- Famiglia Chiorino, che ci ha autorizzato inoltre a proseguire nell'aggiornamento degli itinerari descritti nell'ormai introvabile libro di Fulvio Chiorino.

Un ringraziamento va poi agli enti pubblici, che anche quest'anno hanno indirizzato alla CASB i loro contributi:

- Fondazione CRB
- Provincia di Biella
- Comune di Biella
- Vari Comuni del Biellese, Pro Loco, ed altri

I loro contributi sono stati essenziali per permetterci di lavorare sul terreno con segnaletica, manutenzione, progetti.

Ed a questo proposito ripetiamo il grazie di cuore ai ragazzi dell' "operazione Mato Grosso" di cui abbiamo già descritto la generosità.

A tutti, ed a tutti i nostri affezionati lettori, il nostro sentito "grazie".

Il Consiglio direttivo

